Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 16 Maggio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 117

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sui numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Rivolgere soglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Proprietà Direttore

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisami mortuari, L. 0,60 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti Omorificenze, L. 20 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il viaggio verso il mondo senza confini

La baleniera dei sucaini, al suono della marcia degli alpini, ha lasciato Bergen accompagnata dalla speranza di tutti gli italiani - Il Re di Norvegia esprime ad Albertini la sua ammirazione e il voto del suo popolo - I telegrammi al Sovrano, al Duce e Gasparri

(Dal nostro inviato)

Bergen, 15 notte.

Da ieri l'Hejman ha issato bandiera italiana e cambiato nome. A grandi caratteri spicca sul bianco della prua il nome nuovo, Sucai. Con questo nome e la nostra bandiera, la piccola nave norvegese viene a far parte dei nostri affetti e dei nostri pensieri più cari e familiari. Si guarda con meraviglia ai visi sconosciuti di questa balda gente del Nord; ma la bandiera norvegese che sventola sull'albero di poppa di fronte alla nostra, dilata gli stessi sentimenti in una cerchia ancora più vasta, umanamente profonda.

Messaggi augurali

E' arrivato in mattinata Restivo, in rappresentanza dell'onorevole Roberto Maltini, presidente della « Sucai » e dei gruppi universitari fascisti, sotto il cui patrocinio si è organizzata la spedizione. Son noti l'interesse e l'amore da lui portati a questa impresa di giovani. Nello scorso anno, durante la campagna artica di soccorso ai naufraghi dell'Italia per la ricerca del gruppo Mariano, fu lui a volere che i suoi giovani sucaini più addestrati e allenati alla scuola delle Alpi, affrontassero liberamente una più difficile prova: quella dell'Artide. E' suo merito se la nuova spedizione di soccorso e di ricerca dell'Artide ha potuto ottenere un più facile e pronto favore e allestirsi coi mezzi adeguati.

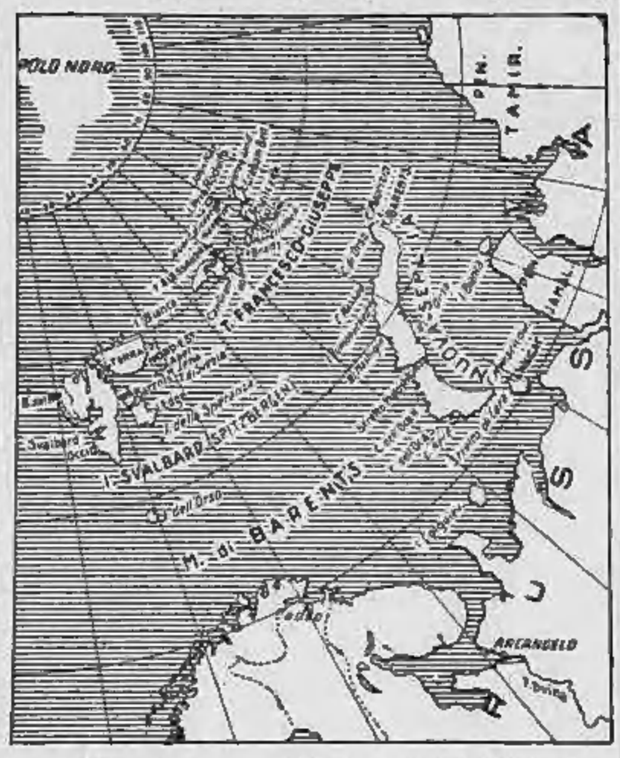
Il Restivo reca gagliardetti e messaggi augurali, lettere dei Maltini e di S. E. Turati, fotografie, ricordi a tutta l'anima dei sucaini e dei goliardi italiani. Da che egli è asceso nel quadrato di poppa, quartiere generale dell'Albertini e dei suoi, una nuova vita, un'anima nuova, un'improvvisa aria di festa si respira da ognuno. E veramente l'Italia ci sembra presente. Una grande bandiera, i gagliardetti dei sucaini di Milano e di Roma contornano il ritratto di Sua Maestà il Re, donato con firma autografa ai componenti questo gruppo di volonterosi, in omaggio all'idea umana e nobile che li anima: accanto, alla « potente » la figura di Mussolini. Anche di fianco spiccano sulla bella parete policroma i ritratti di S. E. Turati e di Roberto Maltini, questa con una lunga dedica affettuosa.

Amici, parenti, conoscenti e ammiratori, vicini e lontani, hanno voluto partecipare in ispirito a quest'ultima adunata e dare di sè qualche segno presente. Non mancano grandi quantità di mascottes; un taumaturgo è qui sul tavolo con su scritto « Simbolo di pazienza e di lunga vita »; e un calendario dai colori sgargianti strapazzani « dagli orsi di ogni specie e misura, orsi polari, orsi siberiani, orsi di terre e mari ignoti; e libri nuovi e fiori freschissimi coi colori d'Italia.

Albertini dal Re di Norvegia

Gianni Albertini è stato ricevuto in udienza particolare dal Re Haakon VII di Norvegia, che si trova di passaggio in questa città ed ha espresso il desiderio di conoscere l'Albertini e i suoi compagni. Albertini è ancora tutto confuso della grande amabilità di questo Sovrano e dell'altissimo onore che gli ha voluto concedere. Dalle dodici e mezza fino all'una è stato intrattenuto da lui nella sua villa distante di qui circa venti minuti. Gli ha detto di avere seguito con simpatia le fasi preparatorie della spedizione, e che ne seguirà con fiducia le fasi successive. Col suo alto presente di interessamento tanto benevolo, egli ha fatto sentire ancora più profondamente l'anima di questo popolo, il suo intensissimo amore e il suo culto per ciò che è degno ed eroico, l'anima del popolo di Amundsen.

Il bollettino-stampa, mercè la mia Mos. Interprete dei sentimenti di tutta la sua gente e della città di Bergen, egli ha voluto porgere i suoi voti augurali, dicendosi certo dei buoni risultati della spedizione. Egli



sione radiotelegrafica in piena efficienza, si tiene al corrente dei fatti del giorno di tutto il mondo: dal giorno 13, i nostri giovani non sono più soli. Il varo del cacciatorpediere a Genova, il record di altezza battuto su aeroplano da un americano, le elezioni comunali in Francia con la sconfitta di Herriot, bastano alla curiosità di questi giovani pronti ad andare dove il mondo è senza confini.

L'omaggio al Re e al Duce

Molto in vista sta esposto un telegramma di Lucia Pontremoli: parole semplici dove l'augurio diventa una preghiera. E sono accanto i tre telegrammi inviati dal capo della spedizione rispettivamente al Re, al Capo del Governo e al Cardinal Gasparri. Eccoli:

« All'aiutante di campo generale Aimari. — Alla Maestà del Re sempre presente dove è un dovere da compiere, va il nostro primo pensiero partendo per l'Artide. Preghiamola rendersi interprete presso Sua Maestà nostro sentimento profonda filiale devozione ».

« Al Capo del Governo. — A Vostra Eccellenza, ispiratore e auspice di così nobile giovanile impresa, dalla soglia dell'Artide sacra, i partenti inviano col saluto al Duce la promessa di essere degni del suo altissimo esempio ».

« Al cardinal Gasparri, Segretario di Stato. — Prego Eminenza Vostra rendersi interprete presso Santo Padre, che tanto amorosamente ci sostenne, nostri sentimenti venerazione filiale, invocando Sua santa benedizione nella ricerca sventurati compagni ».

Albertini ha inviato un telegramma anche alla madre dell'eroico Malgreem.

E' venuto quest'oggi dopo mezzogiorno a rendere visita ai parenti il comandante del porto, capitano crede che tali risultati si potranno avere già entro settembre, senza bisogno di esporsi al rischio di uno svernò. Albertini ha ringraziato commosso e ha manifestato la sua riconoscenza per la larga ospitalità ricevuta a Bergen, dove è stato fatto segno per tutto il tempo a premure e gentilezze veramente indimenticabili, e ha ricordato il gesto generoso del Re e ha rievocato il grande Amundsen.

Alalà!

Il momento di separarsi è ormai arrivato. Si è suonata ancora una volta al grammofono la marcia degli Alpini « Il testamento del capitano », quello che dice: « Quando sarò morto, di me voglio che si facciano cinque pezzi: uno per il mio Re, uno per il mio Reggimento, uno per la mia mamma, uno per la mia donna e uno per le mie montagne ».

Sono le 8 di sera. Si danno gli ultimi ordini. La signora Albertini raccomanda al figlio di usare delle tendine scure che ha preparato apposta contro la luce continua del giorno polare che stanca e fa male.

Non si riesce a trovare il momento buono per dare le ultime strette di mano che non si contano. Ma ormai le coperte sono rimasti solo i parenti. Un alalà, un saluto alla bandiera, un confuso prolungato, vario saluto, mentre la nave si allontana fra la pioggia.

L'accompagnano i voti più ardenti di tutti gli italiani.

Ercole Reggio.

Il saluto del Governo di Oslo

Oslo, 15 notte.

Il presidente del Consiglio, Mowinckel, ha inviato all'ing. Albertini il seguente dispaccio: « Dandovi il benvenuto in Norvegia, vi prego di accogliere, prima di lasciare la terra norvegese, i miei migliori voti per la spedizione ».

Spaventoso disastro a Cleveland

Cento morti ed altrettanti feriti nell'incendio dell'Ospedale - Scene terrorizzanti - Come è avvenuta la sciagura

New-York, 15 notte.

Uno spaventoso disastro ha funestato la città di Cleveland, nell'Ohio. Una esplosione improvvisa ha devastato la famosa Cleveland Clinic Hospital, una delle più insigni istituzioni sanitarie d'America, provvista di un personale al quale appartengono medici di fama internazionale, sotto la direzione del celebre operatore prof. Crile. Le vittime del crollo e dell'incendio che immediatamente seguì assommano quasi a cento morti ed almeno altrettanti feriti. La catastrofe fu di una fulmineità senza precedenti e si sviluppò in modo straordinariamente galoppante.

Sembra che alle tre distinte esplosioni prodottesi al pianterreno dell'edificio di cinque piani, abbia tenuto dietro sull'istante l'incendio, che in pochi minuti trasformò tutto il caseggiato in una fornace ardente. La polizia ed i pompieri, che diedero prova di estrema sollecitudine nei loro disperati tentativi di salvataggio, si trovarono in cospetto di scene orrende. Dai loro primi approcci alla divorante fornace, essi ritornarono portando anco ben sedici cadaveri.

Corre voce che il disastro abbia avuto origine nel laboratorio dei raggi X, in un locale a pianterreno.

L'esplosione iniziale avvenne poco prima di mezzogiorno in una sala del reparto suddetto dove erano custoditi vari depositi di prodotti chimici. Immediatamente l'intero laboratorio si riempì di fiamme e di terribili di fumo micidiale. Un quarto d'ora più tardi interveniva un secondo scoppio che fece sussultare l'intero edificio. Il terzo scoppio seguì pochi minuti di poi. A questo punto le fiamme erano già diffuse attraverso il caseggiato.

Si teme che alquante persone siano state colte in trappola nei piani superiori. I pompieri issatisi al secondo piano imbattevano cumuli di corpi umani nelle corsie e nelle camere operatorie. Dieci di questi disgraziati erano morti sul colpo, altri erano gravemente feriti. Non si rinvenne un solo uomo che non avesse perduto i sensi. Cascate di calcestruzzo e di tizzoni si erano rovesciate addosso a queste misere vittime, composte in parte di pazienti ed in parte di membri del personale.

I morti ed i feriti estratti dall'edificio bruciante vennero trasportati nei vicini ospedali. Uno di questi registra quindici morti, un secondo ne registra settanta. Altri cadaveri giacciono in una casa adiacente alla clinica devastata. Finora le risultanze non rendono conto di tutte quante le duecento e più persone che nel momento della catastrofe si trovavano, a quanto si crede, entro la clinica.

Un testimonio oculare narrò: « Io mi trovavo nelle vicinanze della clinica. Ad un tratto fui colpito da un fragore assordante e vidi il tetto dell'edificio lacerarsi da cima a fondo, sotto l'impeto dell'esplosione; istantaneamente vidi spalancarsi parte e nugoli di pazienti e di infermiere fuggire fuori, lanciando urla di terrore. Una diecina di giovanette comparvero immediatamente ai davanzali delle finestre del primo e del secondo piano; alcune di esse si lanciarono nel vuoto precipitando a terra. L'incendio scoppiò immediatamente dopo la prima esplosione ».

(Daily Telegraph)

Il bilancio della Giustizia alla Camera

Importante discussione sull'ordinamento delle maestranze dei porti

Roma, 15 notte.

Il Presidente on. Giuriati apre la seduta alle ore 16. Sono presenti nell'aula circa 200 deputati. Al banco del Governo siedono i Ministri Ciano, Balluzzo, Rocco ed i sottosegretari on. Gazzera, Bianchi, Casalini e Pennavaria.

Si passa alla discussione sui disegni di legge riguardanti l'ordinamento delle maestranze portuali, la proroga del termine per la classificazione delle navi del registro italiano, le nuove disposizioni limitatrici alla iscrizione nelle matricole della gente di mare, la obbligatorietà degli impianti radiogoniometrici e radiotelegrafici sulle navi mercantili.

L'on. Barni e l'ordinamento delle maestranze portuali

BARNI prende la parola per riferire la grande importanza sindacale e politica del disegno di legge relativo all'ordinamento delle maestranze portuali, che ha le sue origini in quello esistente per il porto di Genova, che comprende direttamente operai ed ha una importanza veramente nazionale. La istituzione in tutti i porti di un'autorità che abbia il potere di regolare i rapporti tra organizzazioni sindacali e cooperative portuali di lavoro, e di fare delle compagnie portuali la epurazione degli elementi non sempre inclinati alla comprensione del problema nazionale della produzione, risponderebbe a un bisogno veramente sentito ed era pienamente conforme ai principi corporativi dello Stato fascista. Si è creato un nuovo sistema di compagnia che desse le necessarie garanzie sindacali con un carattere suo proprio, profondamente diverso da quello che ha sempre avuto nel passato. Il nuovo ordinamento ha potuto affermare chiaramente il principio che il porto non è in funzione degli operai che vi lavorano, nè della città in cui si trova, ma di tutta la Nazione. L'oratore si dichiara lieto di constatare come le maestranze portuali, riunite in cooperative di lavoro, abbiano disciplinatamente accettato la rinuncia a tutti i diritti loro derivanti dall'ordinamento cooperativo, e si siano, con ordine perfetto, inquadrate nello Stato corporativo, in piena obbedienza ai comandamenti del Duce (*Applausi*).

Sindacato e cooperazione

GUIDI dichiara di volere esaminare, più che la portata intrinseca del provvedimento, il suo significato nel quadro della politica sindacale del Governo fascista. Una delle cose ancora nebulose dell'ordinamento cooperativo è quella che l'oratore definisce la « zona di congiuntura » tra sindacato e cooperazione. « Oggi invece — dice l'on. Guidi — il Governo fascista ha fornito in maniera chiara e definitiva i criteri e le direttive della sua politica al riguardo, restituendo tutte le funzioni sindacali, che specialmente nel porto di Genova erano detenute dalle cooperative, ai sindacati, e rendendo al suolo le organizzazioni cooperativistiche, ormai culla di illegalismi e di mala gestione. I cooperativisti ad oltranza devono ormai persuadersi che è vano voler fare esorbitare il cooperativismo dai suoi naturali confini, e ciò tanto più che il cooperativismo ha dimostrato in passato la sua incapacità ad assolvere i problemi sociali della produzione, poichè non è riuscito ad anticipare nessuno di quei risultati, in seguito raggiunti dal sindacalismo ».

La Camera è tutta parole rumoreggia.

Il PRESIDENTE, rivolto all'assemblea dice: « Lasciate almeno che ascolti io! » (*Si ride*).

GUIDI continua dicendo che, sebbene il Fascismo abbia saputo inquadrare anche il movimento delle cooperative in quello che aveva di sano e di vitale, soprattutto nel campo del consumo, del credito e dell'edilizia, tuttavia, nel campo socialmente più importante della produzione, il sindacalismo ha avuto la preminenza. Ma anche il sindacalismo è superato dal corporativismo fascista che non lo nega, ma lo ha trasformato.

ROSSONI: — Non è vero! Il sindacalismo è la base del corporativismo!

GUIDI: — Bisogna guardarsi dall'equivoco che si tenta talvolta di fare fra cooperativismo e corporativismo. Si tenga conto che, mentre il primo realizza la collaborazione fra individui soltanto nella cerchia della impresa che li unisce; il secondo è la collaborazione delle forze della produzione nel quadro dell'interesse nazionale.

ROSSONI: — Ma ai vuol mettere i sindacati contro le cooperative?

GUIDI passa poi ad occuparsi dell'altra tendenza, quella dei sindacati verso esperimenti corporativi. Nega che, come taluno ha asserito, il decreto del gennaio abbia il significato di passaggio delle compagnie portuali ai sindacati. Il Governo fascista ha applicato, nel caso concreto, le direttive già altre volte manifestate contro i pericoli delle gestioni economico-sindacali. La netta separazione fra le cooperative portuali ed i sindacati risponde ad un'opera di vera organizzazione fascista, perchè il sindacato in Regime fascista ha perduto ogni carattere di associazione per la tutela di interessi particolari, ed è divenuto una categoria professionale organizzata. Esso non rappresenta più gli interessi di individui, ma di una categoria professionale inquadrata nell'interesse generale della Nazione.

MEZZETTI: — Ma lei vuole creare un nuovo sindacalismo?

GUIDI prosegue che qualunque attività economica sarebbe in netta antitesi con la essenza e lo spirito del sindacalismo fascista, che ha potentemente trasformato il sindacato da associazione, da conventicola, in organizzazione non più di individui ma della categoria professionale. Gli inscritti ed i non inscritti sono tutti uguali di fronte al sindacato; ed a tutti ugualmente deve estendersi la tutela di questo. Se i forniti di tessere vogliono impiantare qualche speculazione cooperativa, lo facciano pure...

VOCI: — Nessuno vuole speculare!

FIORETTI: — Perchè l'oratore non sta all'argomento?

GUIDI, continuando, accenna alle diverse fasi del sindacalismo fascista, e dice che esso nell'avvenire dovrà essere diverso da quello che è stato nel passato.

ROSSONI: — Ma lei c'era allora?

BARBIELLINI: — Noi siamo fieri di quello passato!

Guidi conclude esaltando la rivoluzione compiuta dal sindacalismo in regime corporativo fascista, ed affermando la necessità di essere intransigente contro ogni tentativo di sua deformazione.

CIARDI rivendica al ministro Ciano il merito della trasformazione dell'ordinamento delle maestranze dei porti (*applausi*). L'azione dello Stato è stata resa preminente soprattutto con l'istituzione delle compagnie portuali, che insieme con le altre provvidenze varrà a rendere sempre più ordinato il lavoro nei porti.

« Il nostro vivificatore del Fascismo — dice l'oratore — ha rinnovato la vita portuale, introducendo opportune riduzioni di tariffe aumentando il rendimento giornaliero dell'imbarco e sbarco. Inoltre è stato possibile diminuire le spese generali sostituendo alle varie società e cooperative un organismo unico secondo le diverse specialità di lavoro, e cioè le compagnie, che hanno finito il problema di conciliare i compiti dei sindacati con il divieto alle associazioni sindacali di esercitare il commercio ».

I quattro disegni di legge vengono approvati.

Il distintivo per le famiglie dei caduti

Nella discussione del disegno di legge per la conversione in legge del decreto concernente la concessione a l'Associazione nazionale madri, vedove e famiglie dei Caduti e dispersi in guerra, della esclusività della fabbricazione e vendita del distintivo istituito per i padri autorizzati a fregiarsi delle decorazioni concessa ai figli caduti in combattimento o per ferite riportate in guerra.

GUGLIELMOTTI rileva il grave inconveniente verificatosi per il fatto che moltissimi padri di decorati si sono fregiati della medaglia dei figli, e dice che la creazione di uno speciale distintivo urta contro il principio che la decorazioni al valore sono inerenti alle persone dei combattenti decorati. Propone perciò che sia sospesa la discussione del disegno di legge.

GAZZERA, sottosegretario per la Guerra, rileva che non si tratta di una concessione nuova ma soltanto della disciplina della vendita di un distintivo, concedendone il provento alle associazioni delle madri e vedove dei caduti. Lo stesso distintivo specifica che non si tratta di una medaglia alla persona che se ne fregia. Non può perciò accogliere la proposta di sospensiva dell'on. Guglielmotti.

GUGLIELMOTTI dichiara di non insistere, e il disegno di legge è approvato.

Si approvano senza discussione altri varii disegni di legge, fra cui quello per la conversione in legge del decreto di abrogazione del R. D. L. 3 agosto 1925, concernente la moratoria italo-jugoslava; quelli per la conversione in legge del decreto 24 gennaio 1929, contenente la proroga del privilegio speciale sulle merci e derrate di proprietà degli enti di consumo; per la conversione in legge del decreto recante modifiche alla composizione della Commissione per l'esame delle proposte di concessione della decorazione della stella al merito del lavoro.

VASSALLO Ernesto presenta la relazione sul disegno legge che reca disposizioni sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato e sul matrimonio celebrato davanti ai ministri dei culti medesimi.

VERDI presenta la relazione sul disegno legge per l'interpretazione autentica delle norme relative alla dispensa del personale degli enti locali.

Il bilancio della Giustizia

Si apre la discussione sul bilancio della Giustizia 1929-1930.

MILANI segnala anzitutto l'importanza del decreto, con cui nel decennale della Vittoria, si è addivenuti alla unificazione legislativa delle provincie annesse alla Patria, disperdendo anche gli ultimi residui di una nostalgia letteraria che poteva anche far presa

a qualche nostalgia di carattere politico. Invia un plauso al guardasigilli on. Rocco, che tale unificazione ha sapientemente preparata. (*Vivissimi applausi*). Rileva come negli ultimi anni i decreti di legge siano stati eccessivamente numerosi e talora anche abbiano peccato per la forma e per mancanza di coordinazione.

« Conviene per mente — dice l'oratore — alla necessità di rivedere e coordinare tutta la legislazione esistente, affidando ad uno speciale comitato tale importante opera, e occorre modificare il sistema di emanazione dei provvedimenti legislativi. Dovrebbero formare oggetto di leggi poche fondamentali materie. La legge Rocco, sulla facoltà di emanare norme giuridiche, ha fatto un primo passo su tale cammino, ma molto è ancora da fare nel senso di delimitare meglio la sfera di attività legislativa del Parlamento da quella del Governo, fissando le caratteristiche delle leggi formali. Il Fascismo lascerà anche in questo campo una impronta originale, ispirandosi alle tradizioni di Roma, di cui ha i segni e lo spirito, nel creare gli ordinamenti di uno Stato robusto, saldo e potente ». (*Vivi applausi*).

MANARESI, questore, presenta il bilancio consuntivo della Camera per l'esercizio 1927-28, e il bilancio preventivo per l'esercizio 1929-30. Indi si riprende la discussione del bilancio della Giustizia.

ALBERTINI fa l'elogio della Magistratura italiana, e rileva che un grave difetto intrinseco consiste nelle enormi quantità di affari che si accentrano in alcune sedi, onde occorre perequare la distribuzione dei funzionari fra i diversi centri, specializzare le funzioni direttive, e ricostituire organi giudiziari soppressi senza giusto motivo. Dichiara necessario il decentramento dell'amministrazione della Giustizia, anche per contribuire a eliminare quel fenomeno dell'urbanesimo che il Governo fascista combatte con tenace vigore.

Il nuovo Codice Penale

Venendo alla riforma dei codici, l'on. Albertini plaude al progetto del Codice Penale, che costituirà un più efficace baluardo contro la delinquenza, e che contrappone alla concezione di Stato liberale quella di Stato fascista con fini e volontà proprie, dettando una più efficace tutela della personalità dello Stato, rinvigorendo la tutela della famiglia e della pubblica morale, del sentimento religioso, della economia pubblica, ed elevando il prestigio e l'autorità della giustizia e della pubblica amministrazione. Il nuovo codice si occupa con spirito moderno dei minorenni. L'oratore dice che è da augurarsi che il Codice entri presto in vigore, segnando una nuova conquista del Fascismo.

« Ma la riforma penale — prosegue l'on. Albertini — sarebbe incompleta se ad essa non si uniformasse il regime degli istituti di prevenzione e di pena. Da cui passaggio della direzione generale delle carceri e riformatori al Ministero della Giustizia, si è resa più vicina alla funzione giudiziaria la fase conclusiva del procedimento quella in cui la sentenza riceve esecuzione. Ma il presidio della funzione giudiziaria non deve fermarsi alla condanna, e l'alta vigilanza del magistrato deve intensificarsi nello stadio esecutivo. Negli istituti penali si attua la disciplina più umana e vige un regime morale, alimentare ed igienico non inferiore a quello che molti detenuti hanno lasciato nelle loro case ».

Il PRESIDENTE ricorda all'oratore che per una disposizione regolamentare nessun oratore può leggere per più di 15 minuti. ALBERTINI dichiara che si atterrà all'invito del Presidente. Rileva il misero trattamento del personale di custodia, e si pone il problema della industrializzazione delle carceri e della valorizzazione delle colonie agricole.

L'oratore termina esprimendo la certezza che l'opera grandiosa del Fascismo anche nell'amministrazione della Giustizia realizzerà quegli ideali di perfezione che sono nella coscienza giuridica del popolo italiano (*vivi applausi*).

La seduta serale della Camera

TURATI propone che i lavori della Camera si tengano nelle ore serali, rilevando che l'orario serale, anche se può portare un relativo disturbo ad alcuni deputati, consentirà un più tranquillo e completo lavoro della commissioni e permetterà a tutti i membri del Governo di partecipare ai lavori del Senato e a quelli della Camera, e ai deputati che hanno responsabilità di organizzazioni sindacali e politiche, di dedicare a tali uffici le loro attività durante la giornata (*applausi*).

Il PRESIDENTE pone a partito la proposta Turati, che viene approvata, e avverte che per poter organizzare per le sedute serali, che avranno inizio dalle ore 21, tutti i servizi della Camera, questa deliberazione sarà applicata a cominciare dalla prima seduta della prossima settimana.

La seduta termina alle ore 19,45; domani seduta pubblica alle 16.

Dopo il discorso del Duce

Roma, 15 notte.

(C. C.) - La stampa di tutti i Paesi del mondo ha dedicato, come era prevedibile, lunghi e spesso esaurienti commenti al discorso di Mussolini sulla conciliazione. Dalle notizie e dai riassunti finora conosciuti si può dire in linea di massima che la valutazione della parola del Duce è stata nella maggioranza dei casi serena e adeguata all'altezza dell'avvenimento. Perfino qualche giornale, deliberatamente e costantemente antifascista come il « Manchester Guardian », ha dovuto riconoscere che non soltanto il trattato lateranense passerà alla storia come uno dei più grandi avvenimenti politici, ma che il Capo del Governo d'Italia ha illustrato il patto stesso senza lasciare dubbi di sorta sulla sua portata e sul suo valore. Ci sarebbe davvero da dichiararsi pienamente soddisfatti di questa immediata valutazione quasi universale scaturita da un esame accurato del documento mussoliniano, se non si fosse qualche voce stonata a turbare questo coro di consensi. Donde si leva questa voce? Da chi parte? Era prevedibile: si leva da Parigi e parte da taluni giornali francesi il cui atteggiamento del resto ci è ben noto. Questa stampa diffidente, ombrosa, sempre piena di timori, di sospetti, teme che la distinzione tra i due poteri, quello dello Stato italiano e quello della Città del Vaticano, sia difficile a stabilirsi perfettamente; vede nell'accordo chissà quali mire da parte dell'Italia fascista; finisce in sostanza col sollevare un problema di questo genere: sarà il fascismo che diventerà cattolico o sarà il cattolicismo che diventerà fascista? Sono preoccupazioni, timori, interpretazioni che non solo non rilevano alcuna acutezza di valutazione politica ma che non possono nemmeno essere giustificati da un senso di incomprensione.

Non c'è bisogno nè di porsi un problema di quel genere nè di fare confusioni, quando è ormai chiaro che gli accordi del Laterano, nel loro spirito e nella loro sostanza, pongono delle precise distinzioni sul terreno giuridico, e quindi storico, tra le due sovranità: quella dello Stato e quella della Chiesa; non vi è bisogno di chiedersi se il fascismo diventerà cattolico o se il cattolicismo diventerà fascista quando si dovrebbe sapere che una cosa è religione ed una cosa è politica, e che i due dominii sono diversi.

Che teme il « Temps »? Che teme il signor Pertinax? Sarebbe veramente da chiedere ad essi se per caso non credano che lo Stato fascista creato con una spaventosa ma non comune energia volontà e poggiato su leggi solidissime e rispondenti a pieno alla coscienza di tutti gli italiani, sia uno Stato come un altro, uno Stato cioè vuoto, che a un certo momento si possa riempire di un contenuto qualsiasi o possa invece darsi ad un'altra potestà. Tutto ciò è puerile e assurdo. Lo Stato fascista è quello che è; pieno della sua forza, della sua vitalità, della sua concretezza nazionale. E' stato proprio per questo che la Conciliazione con la Santa Sede si è potuta fare. E' stato proprio per questa netta demarcazione di principii e di forza che si è arrivati alla piena affermazione di una sovranità nettamente distinta da quella dello Stato italiano. In Francia sono ancora abituati a considerare i rapporti con la Santa Sede in funzione politica. Bisogna che si comprenda che se gli accordi del Laterano sono certamente frutto di una grandissima esperienza politica, la quale ha permesso che fossero realizzati, sono altresì fondati sopra una perfetta adeguazione giuridica che demarca i limiti, le funzioni, la natura dei rapporti tra lo Stato italiano e la Città del Vaticano. Certamente gli italiani sono orgogliosi e superbi del fatto, segno di privilegio divino, che il grande impero spirituale della Chiesa parta dalla terra nostra che ora è stata illuminata e santificata per secoli. Ma da questo non è lecito trarre conseguenza di altro genere che offendono non solo lo Stato italiano, ma la stessa Chiesa cattolica, romana ed universale. Il discorso di Mussolini è stato a questo riguardo chiarissimo e non lo poteva essere di più; doveva servire a chiarire tutti i punti ancora dubbi, controversi, incompresi e lo ha fatto. Riconosciamo con gioia che tutti gli italiani e la grande maggioranza degli attenti osservatori stranieri di cose nostre hanno compreso. Ci basta.

La seduta al Senato

Roma, 15 notte.

Il Presidente FEDERZONI apre la seduta alle 16, e, dopochè sono concessi alcuni congedi, da lettura di una lettera, con la quale la famiglia del defunto sen. Frola ringrazia il Senato per le onoranze rese all'estinto.

VALVASSORI PERONI dà lettura di un elenco di omaggi.

CALISSE, RAVA, GAROFALO, MELODIA, MORELLO e PETITTI DI RORETO riferiscono sulle nomine a senatori di Carminati, Puricelli, De Cillis, Odero, Bernocchi, Visconti di Modrone, Borletti, Strampelli, De Michelis, Di Frassineto, Grasso, Guidi di Volterra, e Brezzi. MELODIA, CALISSE, RAVA, PETITTI DI RORETO, GAROFALO e MORELLO presentano la relazione per le nomine di Bensa, Valle, Mailo, Scavonetti, Spezzotti, Carletti, Tosti di Valminuta Romeo e Antona Traversi. Dopo la consueta formalità procedurali sono convalidate la nomina di Bernocchi, Borletti, Brezzi, Carminati, De Cillis, De Michelis, Di Frassineto, Grosso, Guidi di Volterra, Odero, Puricelli, Strampelli, Visconti di Modrone.

Prestano giuramento i nuovi senatori Biscaretti, Braccardi, Cacciatigu, Celesia di Vegliasco, Cian, Crispo Moncada, Della Gherardesca, De Nicola, Fedele, Guaccero, Quartieri, Larussa, Maury di Romanez, Messadaglia, Nomis di Cossilla, Prampolini, Spada Potenziani, Versari, Vicini Mauro, Zoppi, Bonardi, Borletti.

LUSTIG presenta la relazione sul disegno di legge concernente l'aggregazione dei Comuni di Castelnuovo d'Istria e Matteria alla provincia del Carnaro.

La seduta è tolta alle 18. Domani seduta alle 16.

Il convegno degli universitari a Roma

Come è stata predisposta l'organizzazione

Roma, 15 notte.

Abbiamo dato notizia nei giorni scorsi della grande adunata goliardica che si terrà a Roma il 24 maggio. Possiamo oggi assicurare che tutta l'organizzazione della grande manifestazione è ormai compiuta. All'adunanza parteciperanno 11.000 goliardi dei gruppi universitari e 2720 militi delle Legioni universitarie cioè complessivamente 13.400 giovani. Essi arriveranno in 17 treni speciali, i primi dei quali partiranno dai centri più lontani alle ore 17 del giorno 22 per arrivare a Roma a mezzogiorno del 23. I treni faranno scalo alle stazioni di Trastevere, Ostiense, S. Lorenzo e Termini. Presso ciascuna delle stazioni funzionerà un servizio d'ordine. Durante il viaggio, invece, il servizio d'ordine sarà affidato alla milizia universitaria.

E' già stato tutto disposto per gli accantonamenti, che saranno effettuati vicino alle stazioni di arrivo. Uno di questi accantonamenti, il più vasto, è stato installato nei locali dell'ex pastificio Costa e accoglierà ben cinquemila universitari. Altri 1500 verranno alloggiati allo Stadio; alla caserma Manelli duemila, allo stabilimento Cines quattromila, al capannone Emiliana tremila. Funzionerà un servizio di collegamento tra tutti gli accantonamenti e l'ultima tappa, che sarà installata a palazzo Braschi nella sede della Federazione dell'Urbe.

Si è proceduto dappertutto all'impianto dei servizi di acqua, luce, paglia, pronto soccorso, Croce Rossa, buvette a prezzo fisso. Presso ogni accantonamento presterà servizio un picchetto di milizia permanente, a cura della Segreteria generale dei Gruppi universitari fascisti e del gruppo romano. Sono state già prese le necessarie disposizioni per la fornitura e la distribuzione dei viveri.

Importanti anche le disposizioni prese per assicurare la più perfetta disciplina durante il soggiorno degli universitari a Roma. La coorte universitaria romana sarà mobilitata.

Inoltre, a disposizione della segreteria saranno poste venti automobili per compiere ispezioni nelle varie zone. Il 23 gli universitari avranno libertà per potere visitare Roma. Il 24, alle 7, si adunteranno al viale Baccelli e alla passeggiata archeologica, di qui, dopo l'ammassamento, gli universitari in corteo si recheranno a rendere omaggio al Milite Ignoto a Piazza Venezia, per poi proseguire, attraverso il Corso e Piazza del Popolo, fino allo Stadio, ove avverrà il grande ammassamento alla presenza delle superiori gerarchie del Regime. Sulle gradinate dello stadio si troveranno le avanguardie, i balilla e gli allievi della scuola del Governatorato.

Convegno al Ministero delle Corporazioni per la sistemazione contrattuale dei capi operai chimici

Roma, 15 notte.

Si sono riuniti oggi, presso il Ministero delle Corporazioni, i rappresentanti delle Confederazioni nazionali dell'industria italiana e dei Sindacati fascisti dell'industria, assistiti dai rappresentanti diretti delle categorie interessate, per esaminare varie questioni inerenti alla sistemazione contrattuale dei capi operai chimici. E' stato deciso che dentro il giugno prossimo verranno le parti porteranno a compimento le trattative per tale sistemazione, e che nello stesso tempo sarà riesaminata la situazione salariale dei capi operai chimici di Milano, nei riflessi delle riduzioni di mercedi ad essi già applicate nel corso dell'anno 1928. Le parti avranno un primo incontro il 5 giugno p. v.

Il Comitato centrale intersindacale al Palazzo del Littorio

Roma, 15 notte.

Domattina, al Palazzo del Littorio, sotto la presidenza di S. E. Turati, si riunirà il Comitato centrale intersindacale, che esaminerà varie questioni di carattere interno.

La maggiolata di Neu-Kölln

BERLINO, maggio.

La socialdemocrazia tedesca sta ora faticosamente e dolorosamente scontando e liquidando — a sue spese s'intende — alcune fra le più insostenibili posizioni equivoche da lei assunte nel famoso 1918, quando, venuta inaspettatamente in potere dello Stato, essa volle «salvarlo», e per salvarlo non seppe far di meglio che riconsegnarlo ai borghesi. Sotto Müller non è ancora finito di pagare il conto aperto sotto Ebert. Non si predica per quarant'anni di seguito la conquista, rivoluzionaria o evoluzionaria che sia, dello Stato, e quando poi lo Stato vi casca in mano come una pera matura non ci regala la pera da addentare ai padroni del giardino; non si abbatte l'impero guglielmino di un Bethmann von Hollweg o di un Max di Baden per andar poi dritto dritto a fondare la repubblica bismarckiana di Hindenburg e di Stresemann; non si fa tutto ciò senza per la nuova accendere un grosso conto con la Storia, la quale — non bisogna poi dimenticarlo troppo — è un pochino anche la logica...

Da quel giorno la socialdemocrazia, mentre indubbiamente accendeva in suo favore, nel generale indegno squagliamento dei partiti borghesi, il massimo titolo di credito e di merito che qualsivoglia altro partito tedesco possa vantare verso il novello Stato repubblicano, firmava definitivamente il suo ingresso come partito medio borghese nella cerchia dello Stato, e con ciò il suo atto di morte come partito sociale-rivoluzionario, abilitando e consegnando senz'altro questa sua funzione ai comunisti sorti dal suo seno, dalla castola d'Adamo di Carlo Liebknecht massacrato proprio in quei giorni nel Tiergarten... O imborghesirsi o morire. Da quel giorno i comunisti, perfettamente e limpidamente consapevoli delle nuove posizioni, non le danno tregua spingendola senza posa e senza pietà verso i corni di questo dilemma, che per essi coincide no: che la socialdemocrazia s'imborghesisca o che muoia, per essi suona lo stesso e mena a un solo risultato: che cioè essa cederà loro le sue masse. E non si lasciano scappare occasione per screditarla davanti a queste ultime e dipingerla coi colori del tradimento: oggi è la questione dell'incrociatore votato, domani è lo scandalo del 1.o maggio proibito, che offre loro il destro; e le masse cascano a scaglioni, e l'indice si sposta a grandi scatti a vantaggio del comunismo sopra la socialdemocrazia. Si ricordano bene le cifre delle ultime elezioni, nelle quali, mentre i socialdemocratici in confronto con le elezioni precedenti non si sono accresciuti su se stessi che del 18 per cento, i comunisti invece son saliti del 25, e a Berlino, contro un 18 anche qui dei socialdemocratici, nientemeno che del 63. E ciò, si badi bene, in una piattaforma generale elettorale in cui poco meno che la metà dei votanti ha dato il suo voto ai due partiti marxisti complessivamente presi. Dall'incruento maggio elettorale dell'anno scorso, al presente maggio di sangue di Neu-Kölln, si hanno forti sintomi per potere arcomentare che l'indice abbia fatto nuovi scatti anche più grossi a favore del comunismo: le cifre dei risultati delle elezioni intervenute nel frattempo nei consigli di fabbrica sono tali da indurre ognuno in serie meditazioni. La Germania si bolscevizza lentamente ma costantemente.

La crescente presa di coscienza, quasi una sempre più nitida messa a fuoco, del Partito comunista di se stesso e del proprio progresso, è il fenomeno più marcatamente politico cui sia dato di assistere nella Germania presente e diveniente; fenomeno che la cede, se mai, in dimensioni e nettezza, soltanto all'opposto di se stesso che si verifica presso i partiti borghesi, cioè al presso che completo smarrimento della propria coscienza e dei propri compiti dentro lo Stato, che caratterizza questi ultimi, non uno escluso, compresi quelli — come i tedesco nazionali — che del possesso o del ritrovamento di una tale coscienza statale fanno il nocciolo della dottrina professata, perchè tale ritrovamento malamente pongono al difuori dello Stato attuale, e sono quindi, nei confronti di questo, sovversivi in favore di forme statali e di ritorni che sembrano definitivamente condannati dalla storia... Fra i due fenomeni opposti di un *maximum* di nitida coscienza e autocoscienza statale presso i comunisti, e di un *maximum* di ottenebrata o smarrita coscienza presso i partiti borghesi, si ha poi, presso i socialdemocratici un terzo fenomeno, che è di *duplice coscienza*, di oscillamento si direbbe fra i due indici massimi precedenti, di indecisione insomma e di paralisi fra i due stati di coscienza, fra la coscienza statale e la sua negativa, fra lo Stato e il Partito, fra la legge e l'arbitrio, fra la politica e l'economia bruta. La socialdemocrazia si dibatte incerta fra questi due avversi istinti e diverse sedi; e, come l'asino di Buridano, perirà di fame e di sete. Non meno ora che nel 1918 vorrebbe salvare capra e cavoli. Salvò allora lo Stato contro l'assalto comunista, a credette di poter salvare se stessa come partito sovversivo, nella sua compagine cioè di partito «sociale» e di «masse». E anche ora, spara a Neu-Kölln contro la barricata comunista per salvare lo Stato, ma grida contemporaneamente alle masse, per salvare il Partito, che farà punire coloro che hanno sparato. Adopera la forza dello Stato ma la vuota del suo spirito e del suo contenuto, che è in volontà e il coraggio stessa dell'adoperaria, e la cosidenza del fine. Giustamente memore del grande titolo di credito e di merito statale crentosi nel 1918, che per un momento la identificò e la identifica ancora nel concetto di molti con il novello Stato repubblicano, non vuole rinunziare alla decenne e già storica carta di nobiltà acquistatasi, ma è nel medesimo tempo timorosa e perplessa di far gettito dell'assaporata gloria quarantenne delle sue vecchie credenziali plebee...

Di questa duplicità d'anima, che genera la paralisi e l'abulia, è ammalata e perisce a poco a poco la socialdemocrazia tedesca. E' in grazia di questa duplicità e di questa intima paralisi che la prova di forza staliata data da essa nella repressione delle giornate di maggio di Neu-Kölln, e con lo scioglimento delle organizzazioni paramilitari, non ha alcun valore di una concreta prova di forza statale; e non affida nessuno in quanto tale. Se l'azione del Governo in questa occasione scaturisce realmente da una chiara coscienza statale della socialdemocrazia, consapevole e coraggiosa de' suoi fini e de' suoi mezzi, e ad essi misurata, allora le maggiolate di Neu-Kölln non sarebbero state che un passeggero episodio senza valore, dopo il quale lo Stato e per esso la socialdemocrazia riprenderebbero e proseguirebbero indisturbati la loro marcia sopra i dispersi frantumi delle risibili barricate. Ma così invece non è. Così non è perchè di partiti che dispongano di una vera e concreta autocoscienza statale — non diciamo, ora, purtroppo, di *quale* sorta di Stato, diciamo solo coscienza che lo Stato non si conquista già come cosa obbiettiva ed esterna, bensì lo si porta vivo ed attivo in se stessi — non ve n'è nella Germania presente che uno solo: il partito comunista. Di qui la sua forza e il suo passo di marcia.

La battaglia iniziata a Neu-Kölln non è, così, ancora finita; e avrà sicuramente lungo seguito a parecchie riprese. Si diramerà, intanto, ordine da Mosca che essa sia ripresa in grande stile il 1.o agosto prossimo, data in cui l'Internazionale comunista vorrà segnare, in tutti i paesi d'occidente, con una festa dell'«Antiguerra rossa» la ricorrenza della guerra borghese. «Fate tesoro — essi si esprime il manifesto dell'Ufficio dell'*Internazionale per i paesi occidentali* — delle esperienze politiche e tecniche del proletariato berlinese, per disporre di una più grande capacità di manovra per quel giorno»... Aspetteremo. Si vedrà allora, si vedrà eventualmente dopo, nelle prossime riprese, se e fino a qual punto la prova di forza della socialdemocrazia tedesca nella repressione delle giornate di maggio sia stata una cosa seria ed effettiva, o se e fino a qual punto sia stata anche essa, o essa sola, una maggiolata... Quello che per ora si sa di certo è questo: che a Mosca si ha la sensazione chiara che di tutti i paesi d'Europa nel mentre si sta attualmente combattendo e decidendo l'estrema lotta mortale tra *menscevismo* e *bolscevismo*, il punto più debole nel quale il fronte avversario può essere più facilmente sfondato è qui, in questa landa terza Germania di Weimar, nella quale il socialismo europeo, battuto a morte in tanti altri paesi, è venuto a morire, come un vecchio stanco necellaccio colpito all'ala, per finire di lì a pochi passi...

Giuseppe Piazza.

La giornata dell'«antiguerra» organizzata dai comunisti in Germania

Berlino, 15, notte.

Le giornate del maggio berlinesi non sono state evidentemente qualcosa di puramente episodico e occasionale ma costituiscono per i comunisti come un segnale. Sono un punto di partenza per una lotta che secondo il loro concetto non dovrà più avere *quartier*... finchè non sarà decisa.

Mentre il Governo social-democratico provvede come può alla sua difesa, proibendo e perseguitando da per tutto le organizzazioni armate comuniste, dal campo comunista proviene rumore di grandi preparativi e di affilamento incessante di armi per la ripresa della lotta. Come tutti sanno è fissata, ormai, per ordine di Mosca, nel prossimo agosto, data della ricorrenza della guerra, la seconda ripresa episodica di questa lotta senza quartiere, a grande fervore di preparazione regna in tutto il campo comunista per quella giornata che è denominata dell'«antiguerra» perchè trarrà occasione dalla protesta contro la guerra tra le nazioni per scatenare la guerra tra le classi. In vista di questa prospettiva, nel campo comunista si discutono metodicamente i risultati dell'esperienza sia tecnica che politica delle giornate di maggio, per metterli a profitto dell'agosto.

Le dieci tesi

In questo spirito, il giornale comunista *La lotta di classe* che esce ad Halle e a cui durante il periodo di sequestro della *Rote Fahne* è passata la rappresentanza ufficiale del partito, pubblica oggi una serie di tesi «per agitatori e propagandisti» elaborate dal comitato centrale del partito. Sono dieci tesi che costituiscono un *vademecum* del perfetto comunista berlinese nell'imminente periodo fino al primo agosto, come significato e insegnamento delle giornate di maggio. Ecco quali sono queste tesi:

I. — Guerra decisa e senza riguardi contro la social-democrazia, cioè contro il partito assassino degli operai e scatenamento di un movimento di disgregazione delle sue file.

II. — Organizzazione dell'autodifesa proletaria contro il «fascismo» e contro il terrore poliziesco. Concentramento degli operai più coscienti della lotta in classe in organi di autoprotezione proletaria che devono entrare in azione in caso di scioperi, dimostrazioni. *Immediata trasformazione delle disciolte leghe rosse in gruppi di fabbrica.*

III. — Scatenamento di un'ondata di lotte di salari e economiche fino ad una azione politica rivoluzionaria in massa.

IV. — Sviluppo di tutte le forme degli organi di lotta rivoluzionari del proletariato per azioni in massa (comitati di azione; comitati di sciopero, consigli di delegati di fabbrica).

V. — Decuplamento dell'attività per lo scoppio della lotta rivoluzionaria in massa.

VI. — Intensa preparazione del partito e delle sue masse per la giornata dell'antiguerra del primo agosto; formazione dei comitati di antiguerra; fusione della lotta anticapitalistica con la lotta economica.

VII. — Vasta incessante campagna tra tutti gli operai per spiegare il significato della giornate di maggio e preparare la lotta futura tattica e tecnica di organizzazione della guerra civile come risulta dall'esperienza fatta.

VIII. — Immediata e incondizionata preparazione del partito in tutto il suo complesso al regime di illegalità e applicazione di metodi di lavoro illegali (assicurazione della pubblicazioni giornalistiche e di stampa del partito in caso di soppressione).

IX. — Modifica dei metodi di lavoro del partito, rinnaggiamento dei quadri e se occorre purificazione degli elementi opportunisti non pervasi dallo spirito di classe ovvero sabotatori.

Trapasso del lavoro sezionale dal partito alle cellule delle fabbriche.

X. — Autocritica senza riguardi verso gli eventuali difetti e errori del partito. Orientamento generale di tutte le masse e delle cellule di fabbrica verso la straordinaria acutizzazione della lotta a cui si va incontro.

Thaelmann a Mosca

Non è chi non veda l'importanza di queste tesi che costituiscono una vera e propria *toilette* spirituale del rivoluzionario comunista per la fase di lotta che si apre in Germania e che lasciano fin da ora giudicare dell'acutezza con cui questa lotta è provista. Per quanto riguarda gli accenni alla epurazione e agli eventuali errori e difetti, accenni contenuti nelle due tesi VII e X, pare che essi si rivolgano principalmente proprio al capo del partito stesso Thaelmann, il quale nel nuovo imminente assetto sembra dovrà essere sostituito. Egli è stato chiamato urgentemente a Mosca al *redde rationem* ed è già partito per la capitale bolscevica. E' anche questo un sintomo della fermezza e della deliberatezza con cui si vuole agire.

G. P.

Vienna, capitale rossa

Il diplomatico che muta mestiere ma non residenza — Un misterioso ufficio di propaganda comunista

Vienna, 15 notte.

La prerogativa di centro comunista, con tutti gli oneri che essa implica, resterà a Vienna ancora per molto tempo. Dopo il sensazionale arresto di Bela Kun seguito dal non meno sensazionale processo a dall'accompagnamento oltre frontiera dell'ex-capo della Repubblica sovietica magiara, si sarebbe dovuto supporre che i comunisti ungheresi avrebbero dimostrato maggiore prudenza nell'esplicare a Vienna la loro attività. E' del resto risaputo che il Governo di Budapest tiene ben d'occhio quello che gli sciagurati autori del terribile anno addietro vanno tramando all'estero.

Si è ora scoperto nel secondo distretto un ufficio di propaganda, diretto da un intimo amico di Bela Kun, il quale con Bela Kun ha «lavorato» lungamente in Ungheria prima e in Russia poi e, sempre d'accordo con lui, ha fatto frequenti viaggi in Austria e in Germania. A Vienna il pericoloso individuo si nascondeva sotto il nome di Meyer. Con lui sono state arrestate altre quattro persone, fra cui una dattilografo, tutte in possesso di falsi passaporti. La perquisizione eseguita dalla polizia nell'ufficio del falso Meyer ha portato alla confisca di documenti riguardanti l'agitazione comunista in Ungheria e materiale destinato a propaganda che certo si sperava di far giungere a destinazione di nascosto. Il sedicente Meyer e il suo sostituto apparterrebbero a buona famiglia ungherese.

Conseguenza inevitabile era che qualche giornale per montare la cosa diffondesse nella circostanza la voce che Bela Kun recentemente sia passato per Vienna, reduce dalle lotte berlinesi per il primo maggio. Bela Kun è senza dubbio un uomo audace, ma così audace da tornare in Austria talmente alla svelta forse no.

A proposito di propaganda bolscevica e di Austria, proprio oggi si rivela come l'ex-ministro d'Austria a Mosca, Otto Pohl, che fu il primo capo dell'ufficio stampa della Repubblica, messo a riposo, non abbia voluto abbandonare la gradita residenza ed abbia fondato un periodico dal titolo «Moskauer Rundschau» (Rivista moscovita) edito in tedesco. Questo periodico mira ad informare il mondo medico europeo sulle condizioni della Russia, evitando il tono demagogico e aggressivo di molte altre pubblicazioni del genere.

Però la bontà dell'intenzione non impedisce all'ufficiosa «Reichpost» di osservare essere questa la prima volta nella storia della diplomazia e del giornalismo che un ministro, appena terminata la sua carriera diplomatica, diventi giornalista nello Stato in cui era accreditato.

Una vera e propria questione giuridica al fine della pensione attualmente corrisposta a Pohl potrà sorgere solo se l'ex-diplomatico ledera interessi austriaci: ma nell'attesa la «Reichpost» è di pessimo gusto che il Pohl si sia deciso a diventare giornalista ufficioso in un Paese nel quale ha rappresentato fino a poco tempo addietro uno Stato straniero.

I. Z.

La Chiesa e l'educazione dei giovani

in un discorso del Papa

Roma, 15 notte.

Il Papa ha ricevuto in udienza il Collegio di Mondragone. Vi erano anche alcuni ex-alunni, tra cui il principe don Francesco Camillo Massimo, il principe Ruffo, il conte Ferretti, e altri. Il rettore del collegio ha rivolto a S. S. un devoto indirizzo di augurio e di felicitazione, a cui il Papa ha risposto con un discorso di cui diamo un sunto:

«Ecco una delle tante combinazioni della Provvidenza — ha detto il Papa — Ci siamo avvezzi, perchè ne abbiamo vedute di splendide in questi ultimi tempi, quando vanivano maturandosi quegli avvenimenti importanti, il ricordo dei quali voi avete voluto associare a quello del nostro semisecolare sacerdozio, e che con tanto giubilo vennero raccolti da tutta la grande famiglia cattolica, anzi da tutto il mondo cattolico e non cattolico.

«In questi ultimi tempi abbiamo veduto realmente i segni della presenza della Divina Provvidenza, e quella che oggi ci capita è proprio una di queste combinazioni, perchè proprio oggi (cioè all'andamani di ieri, voi ben mi comprendete) è la seconda volta che un istituto di educazione viene a trovarci; oggi, che è ancora la vigilia di domani, cioè la vigilia della festa di San Giovanni Battista de La Salle, uno dei grandi apostoli dell'educazione cristiana e cattolica. E tutto questo all'indomani del giorno in cui si è così solennemente parlato, come di tante altre cose, della educazione e della interferenza tra Stato e Chiesa, in ordine alla educazione stessa».

Il Pontefice ha affermato che l'educazione cristiana della gioventù non può dipendere che dalla Chiesa depositaria della divina rivelazione, e, come dice il poeta, conservatrice eterna del sangue incorruttibile, e maestra a tutti della vita e della serenità cristiana. Ne seguiuto che di questa missione la Chiesa si è sempre fatta un diritto e un dovere, nè poteva essere altrimenti. E a dimostrazione di ciò ha parlato delle masse dei giovani cresciuti, educate da istituti religiosi che vanno dai trecentomila allievi delle scuole di Giovanni Battista de La Salle, a quelli della Compagnia di Gesù.

«E questa non è soltanto la realtà di oggi. In ogni epoca — ha detto il Pontefice — anche nell'oscuro medio evo, fu così. E la Chiesa ebbe la sua culla e la corrispondenza delle famiglie.

«Lo Stato — ha concluso il Papa — lo Stato, certamente, — non può nè deve disinteressarsi dell'educazione dei cittadini, ma soltanto per porgere aiuto in tutto quello che gli individui e le famiglie non potrebbero fare da sè.

«Lo Stato non può bensì disinteressarsi dell'educazione, ma deve contribuire a procurare quello che è necessario e sufficiente per aiutare e perfezionare l'azione della famiglia, per corrispondere pienamente ai desideri del padre e della madre, per rispettare soprattutto il diritto divino della Chiesa. In un certo modo, si può dire che esso è chiamato a completare l'opera della famiglia e della Chiesa, perchè lo Stato, più di qualunque altro, è provveduto dei mezzi che sono messi a sua disposizione per le necessità di tutti, ed è giusto che li adoperi a vantaggio di quegli stessi dai quali essi vengono. D'altra parte, lo Stato, nel campo dell'educazione, potrà bene dare dei professionisti coscienziosi, ma non potrà mai dare delle vocazioni.

«Non saremo noi a dire che per compiere l'opera sua nel campo dell'educazione, sia necessario, conveniente, opportuno che lo Stato allevi dei conquistatori, allenati alla conquista. Ciò che si fa in uno Stato, si potrebbe fare anche in tutto il mondo, e se tutti gli Stati allevassero alla conquista, che accadrebbe? In questo modo forse si contribuirebbe alla pacificazione generale? A meno che non si sia voluto dire (e forse proprio questo si voleva dire) che s'insegnile allevare alla conquista della verità e della virtù, nel qual caso saremo perfettamente d'accordo. Ma deve saremo perfettamente d'accordo. Ma deve saremo mai essere d'accordo è in tutto ciò che vuole comprimere, menomare, negare quel diritto che la natura e Iddio hanno dato alla famiglia e alla Chiesa nel campo dell'educazione. Su questo punto noi non vogliamo dire di essere intransigenti, anche perchè l'intransigibilità non è una virtù: ma vogliamo assolutamente, come non potremo non essere intransigenti se ci domandassero quanto fa due più due. Fa quattro. E non è colpa nostra se non fa nè cinque, nè sei, nè cinquanta. Quando si trattasse di salvare qualche anima, di impedire maggior danno di anime, ci sentiremmo il coraggio di trattare col diavolo in persona.

«Ed è proprio per impedire un male maggiore che, come tutti hanno ben voluto sapere, in qualche momento abbiamo trattato, allorchè si decideva delle sorti dei nostri cari esploratori cattolici. Abbiamo fatto del sacrificio per impedire mali maggiori, ma abbiamo documentato fino il cordoglio che sentivamo per essere costretti a tanto. Come vedete, diletti figli, voi siete venuti in un momento ben propizio, in una di quelle combinazioni che la Provvidenza dispone con la più grande opportunità e, diciamolo pure, eleganza. Noi vi abbiamo parlato di intransigenza quando si tratta di principii di diritto, che non possono essere messi in discussione. Dobbiamo aggiungere che non disponiamo di mezzi materiali per sostenere questa intransigenza. Nè questo, d'altra parte, ci dispiace, perchè la verità, il diritto non hanno bisogno di forze materiali, perchè ne hanno una propria inconfutabile indeprogabile irresistibile».

Il Papa ha concluso invocando la benedizione sugli alunni del collegio, sui loro maestri compagni presenti, sui superiori e sulle famiglie di ciascuno, invocando su tutti ogni grazia e conforto di Dio.

La nomina del Governatore

della Città del Vaticano

Roma, 15 notte.

E' stato nominato il governatore della Città del Vaticano nella persona del camp. Camillo Serafini, conservatore del gabinetto numismatico. La nomina non è ancora ufficiale ma è definitiva.

I ricevimenti del Capo del Governo

Una commissione della Provincia di Foggia - Le autorità di Ravenna - Progetti, iniziative e offerte pro Erario.

Roma, 15 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Barone Sardi, il quale gli ha presentato il bilancio consuntivo, corredato della situazione patrimoniale, dell'Istituto nazionale «Luce» al 31 dicembre 1928 - VII ed un documentato rapporto sull'attività svolta dall'Istituto stesso nel 1928 e nel 1.o quadrimestre del 1929. S. E. il Capo del Governo ha approvato le dette relazioni e si è compiaciuto di esprimere all'on. Sardi il suo alto elogio, per il maggiore sviluppo dato all'Istituto «Luce», che svolge efficacemente e prontamente il suo compito di propaganda e di cultura.

Il Capo del Governo ha ricevuto inoltre, accompagnata da capo di stato maggiore della Milizia, generale Teruzzi, e presenti il segretario del partito S. E. Turati, e il sottosegretario di Stato all'interno S. E. Bianchi, una Commissione della provincia di Foggia composta del prefetto, del podestà del capoluogo; del segretario federale, del preside, dell'on. Postiglione, del generale Verné, comandante la tredicesima zona della M.V.S.N., e dell'ing. Celentani. La Commissione ha presentato e illustrato al Duce un progetto per la costruzione in Foggia di una caserma della Milizia, esponendo anche il relativo piano finanziario. S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto dell'iniziativa ed ha approvato il progetto di massima.

Infine, il Capo del Governo ha ricevuto il prefetto di Ravenna, il segretario federale Morini, gli on. Frignani e Calvelli, il preside della Provincia, il presidente e il direttore della Federazione provinciale degli agricoltori, i quali hanno consegnato in titoli del Debito Pubblico, polizze di assicurazione di combattenti, numerario e assegni di medaglie al valor militare, la somma di L. 178.470,60, importo delle offerte pro Erario raccolte dalla Prefettura e dalla Federazione provinciale fascista, a mezzo dei podestà e dei segretari politici della Provincia. Inoltre la Commissione ha riferito su varie iniziative riguardanti la Provincia di Ravenna in rapporto alla bonifica integrale e al completamento delle comunicazioni ferroviarie. Il Capo del Governo, che si è molto interessato alla esposizione fattagli, ha espresso il suo vivo compiacimento.

Il ministro delle Finanze

farà interessanti dichiarazioni all'assemblea dei banchieri

Roma, 15 notte.

Domani alle ore 10,30, nella sede di palazzo Altieri, la Confederazione generale bancaria fascista terrà l'annuale assemblea generale. Interverranno ad essa il Ministro Mosconi, i sottosegretari Lessona e Bottai, il Governatore della Banca d'Italia e i rappresentanti dei maggiori istituti di credito. L'assemblea sarà presieduta dall'on. Bianchini, che pronunzierà un discorso sull'andamento economico finanziario dell'annata 1928. Parlerà poi anche il Ministro delle Finanze, che farà dichiarazioni interessanti. Quindi l'assemblea svolgerà i suoi lavori di ordinaria amministrazione, in rapporto al funzionamento della Confederazione.

S. E. Cao a Genova

Genova, 15 notte.

Proveniente da Torino, è giunto S. E. Cao di San Marco, sottosegretario alla Marina mercantile.

La sonnambula nel pozzo

Mantova, 15 notte.

Gli abitanti di Gonzaga sono tutti per aria per un caso di sonnambulismo che può veramente dirsi poco comune. I contadini sono svariatissimi e le versioni sul tema — fatto per accendere la fantasia popolare — sono infinite.

In via Zanetta a Gonzaga, abita una famiglia di modeste condizioni, composta del padre, Giovanni Sacchi, della madre, di una figlia diciassettenne — la protagonista dell'avvenimento odierno — per nome Maria, e di un giovanotto.

La giovane Maria, temperamento nervosissimo, è affetta da un disturbo che, per quanto non grave in se stesso, può a volte essere causa di disgrazie: il sonnambulismo. Come è noto, si verificano casi di sonnambulismo in individui sanissimi di mente e di corpo; ciò non toglie che il sonnambulo debba sempre essere oggetto di una rigorosa sorveglianza da parte dei familiari, perchè la minima scossa, il minimo disturbo al paziente quando egli è in preda all'accesso, può provocare una catastrofe. Per poco la giovane Maria Sacchi non fu vittima d'una catastrofe di questo genere. Ieri, poco dopo il tocco, mentre la madre e il padre, a letto da un pezzo, erano immersi nel più profondo sonno, la ragazza, in preda al solito male — se così può chiamarsi — lasciò chetamente la sua camera, attraverso la stanza d'ingresso ed uscì in cortile. Proprio in mezzo al cortile sorge un pozzo, il cui mericciolo, non molto alto, è a malapena sufficiente ad impedire che i bambini, giocando, possano precipitare nell'occifuso. La sonnambula, camminando con le mani protese in avanti, andò per l'appunto ad inciampare nel mericciolo del pozzo: istintivamente, la mano cercò un appoggio che non trovò e la ragazza, che in istato normale avrebbe avuto a sua disposizione cento movimenti riflessi per difendersi da una caduta piena di incognite, precipitò, rigidamente, come corpo morto, nella voragine. Il contatto con l'acqua fredda la svegliò. Con alte grida, la poveretta, che non poteva rendersi conto in nessun modo della sua presenza in un luogo così insolito, chiamò aiuto. Per fortuna, era da pochi minuti ritornato il fratello che accorse al richiamo e, munitosi di una lunga scala, potè trarre la povera fanciulla a salvamento. Tutta Gonzaga parla ora del fatto e non sono pochi coloro che rivolgono a se stessi un'angosciosa domanda: «Sarò sonnambulo io?».

Il coraggioso salvataggio

di un bambino

Mantova, 15, notte.

Si ha notizia da Felonica Po che ieri un bimbo di due anni, Benvenuto Costa, trastullandosi con altri bambini presso la riva di un fossato, ad un certo momento scivolava, ruzzolando nelle acque del fossato, alla due metri circa. Il piccino, che si dibatteva disperatamente, sarebbe certamente affogato, se non fosse accorso non si sbe lanciato un suo coetaneo, a nome Luigi Costa, di anni 8, Balilla, che si trovava poco lontano.

L'animoso Balilla, udi i richiami disperati dei fanciulli, che, atterriti, assistevano alla tragica scena, accorse sul posto e senza porre indugio, vestito com'era e per quanto inesperto nel nuoto, si calò nel fossato, riuscendo dopo non lievi sforzi a trarre in salvo il cugino, che era già scomparso nelle torbide acque.

L'uomo morto di freddo

Susa, 15, notte.

Lo sconosciuto trovato morto per assideramento alla «Crocetta di Ferro» del Rocciamelone, è stato identificato: si tratta di certo Elisio Teresio fu Antonio, bracciante, di 28 anni, da Cesmona. Fra le sue carte erano pure i documenti di un suo compagno, certo Musina Francesco di Giacomo, anche da Cesmona, d'anni 24, scomparso. I sedia di alberi, che pernottrano la vetta, così sono ancora giovanili.

Una demente morta soffocata

Voghera, 15, notte.

Una strana morte è avvenuta nell'Ospedale Psichiatrico della nostra città. La demente Romano Giovanna, di anni 54, orfanda da Tromello, giocherellando con una funicella dell'infermiera della propria camerata, se la avvolse attorno al collo. Malauguratamente la povera stessa e cadde al suolo e la funicella provocò la morte della disgraziata per soffocazione.

Colono investito da un automobile

Pesaro, 15, notte.

Questa sera, dopo le 18, l'automobile da piazza, guidata dallo «chauffeur» Alessandro Piccinini, mentre percorreva la strada che porta a Monte Baldo, investiva il colono Guglielmo Ercolini, il quale, trasportato all'Ospedale di Pesaro, è stato dichiarato in imminente pericolo di vita.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 16 Maggio

ITALIA E COLONIE

ORDINARI				
La Stampa (6 num. settim.)	L.	8,90	25,15	41,10
La Stampa (num. del lun.)	»	10,20	28,80	47,30
Il Paese Sportivo (Settimanale)	»	4,10	12,—	19,50
CUMULATIVI				
La Stampa (6 num. settim.) + **Il Paese Sportivo** (Settimanale)	L.	12,15	35,35	54,25
La Stampa (num. del lun.) + **Il Paese Sportivo** (Settimanale)	»	14,65	40,35	61,35

ESTERO

ORDINARI				
La Stampa (6 num. settim.)	L.	19,50	57,55	94,80
La Stampa (num. del lun.)	»	22,50	65,75	110,20
Il Paese Sportivo (Settimanale)	»	8,90	27,—	44,25
CUMULATIVI				
La Stampa (6 num. settim.) + **Il Paese Sportivo** (Settimanale)	L.	25,75	77,40	125,20
La Stampa (num. del lun.) + **Il Paese Sportivo** (Settimanale)	»	28,20	85,95	144,—

Ai prezzi sopraindicati bisogna aggiungere per l'abbonamento di ciascun giornale cent. 50 per tasse di quittanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che vogliono l'ammissione degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Un monumento a Carmela Borelli madre italiana

Catanzaro, 15 notte.

Si ricorderà il sublime eroismo materno di Carmela Borelli di Sersale che il 22 febbraio colta da una bufera di neve, mentre tornava in paese con due figliuoletti, per salvarli si denudava delle vesti ricoprendoli e faceva loro scudo col proprio corpo. Le due creature vennero raccolte da alcuni passanti, richiamati dalle loro grida, mentre la madre era raccolta cadavere per assideramento, quasi sepolta sotto la neve. Il sublime sacrificio della Borelli commosse l'Italia tutta. Da tutte le parti arrivarono oblazioni per i derelitti bambini, mentre le Piccole Italiane della penisola, rappresentate dal giornale *La Piccola Italiana* diretto dal prof. Tortoreto elevava un ricordo marmoreo per le generazioni presenti e future per dimostrare quanto grande e santito sia l'amore materno in terra di Calabria, e quanto grandioso sia la solidarietà dell'Italia tutta nella celebrazione dei fatti eroici. Sulla base della colonna di marmo di Carrara venne scolpita la seguente epigrafe: «A Carmela Borelli sublime nell'amore materno, eroica nel sacrificio, le Piccole Italiane dedicarono». L'inaugurazione del monumento è avvenuta con una cerimonia austera e solenne. Erano presenti la maggiori autorità della provincia, un eletto stuolo di donne, parenti della Borelli e tutte le Associazioni. Il monumento era circondato dalle Piccole Italiane, dai Balilla e dalle scuole con gagliardetti e bandiere. Venne benedetto da S. Em. l'arcivescovo Fiorentini. Venne scoperto alle ore 11 precise, ora in cui in tutte le Scuole d'Italia veniva recitata dalle Piccole Italiane e dagli alunni in raccoglimento una preghiera dettata dal prof. Tortoreto e che suona così:

«Signore! Ella diede a noi il più alto esempio di amore materno; accogliLa nel Tuo regno celeste. Signore; Ella diede due volte la vita alle sue creature, concedile le grazie eterne».

L'arcivescovo mons. Fiorentini, il prof. Tortoreto, il commissario prefettizio, il segretario federale ed il prefetto della provincia S. E. Randone, pronunziarono vibranti parole inneggianti all'eroismo dell'umile madre calabrese, facendone risaltare tutta la bellezza del sacrificio.

Le undicimila lire d'una Ditta torinese

Napoli, 15 notte.

Nel gennaio 1928 la ditta Ascheri Ranghini di Torino denunciò al Procuratore del Re presso il Tribunale di Torino, il mediatore Raffaele Costabile di Pagani, per truffa di circa 11000 lire. Il Costabile aveva proposto una serie di vantaggiosi affari, impegnandosi a spedire immediatamente vagoni di merce purchè gli si fosse anticipata la somma di L. 20 mila. Il signor Aschieri non ebbe difficoltà a consegnare al Costabile L. 10 mila promettendo di mandargli il rimanente, dopo una prima spedizione di merce. Tornato a Pagani, il mediatore chiese altre somme e gli furono spedite altre dieci mila lire, ma dopo un primo vagone, per poco più di 9000 lire, interruppe la consegna. Dopo lunga istruttoria, il Costabile fu rinviato davanti al Tribunale di Salerno che emise sentenza assolutoria per insufficienza di prove, ritenendo che le somme anticipate fossero state elargite per agevolare l'imputato, e che questi, per difficoltà finanziarie, fosse stato costretto a venire meno agli obblighi assunti.

Contro questa sentenza pronunciò appello il Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Napoli, che ha confermato la sentenza di assoluzione. L'avvocato di P. C. era Schiavone; difesa avv. Puglia.

Derubata mentre dorme sul divano

Casale, 15, notte.

I soliti ignoti hanno rubato la somma di lire 4.000, all'agricoltore Rossi Domenico, fu Ernesto, d'anni 57, di Occimiano, residente alla cascina Colombina. Mentre egli riposava solo in casa dormiva su un divano della sala da pranzo, i ladri (o il ladro) penetrarono per la finestra lasciata socchiusa, dopo aver scassinato la porta d'entrata. Introdottisi nelle altre camere e frugatovi dentro nei cassetti mettendo sossopra ogni cosa, finchè al piano superiore riuscirono a trovare quattro biglietti da mille che il Rossi aveva nascosto sotto i materassi. Si impossessarono pure di due bracciali d'argento della figlia Antonia ed involarono capi se ne andarono. Verso le 18 il Rossi si svegliò e solo allora si accorse del accaduto. Denunciando il furto alla Procura di Casale, egli disse che verso le 14.30 dello stesso giorno, s'era presentato a lui un individuo guercio il quale gli aveva chiesto lavoro mentre dietro l'uscio l'attendeva un compagno. Pare che l'autorità abbia trovato le piste dei due vagabondi che si ritengono autori del furto.

Un pastorello fulminato

dalla corrente elettrica

Brescia, 15, notte.

Nelle vicinanze di Palosco, un pastorello, certo Battista Mastaglio, si arrampicò su un traliccio metallico reggente i fili che trasportano l'energia elettrica ad alta tensione agli stabilimenti siderurgici di Forno Allione, sperando di poter meglio scorgere se fossero avvista certe pecore sbiggiti. Investito dalla corrente, il Mastaglio cessava di vivere poco dopo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Gli ex combattenti del 151 fanteria (Brigata Alessandria) si riuniranno domenica prossima in Nizza Monferrato. La grande adunata è patrocinata dalla Federazione provinciale combattenti.

Il morto sul colpo, travolto dal proprio carro in seguito a ribaltamento, l'agricoltore G. B. Fava, d'anni 70.

Al comando interinale della Coorte avanguardisti di Tortona in sostituzione del centurione Catalano, impossibilitato a tenere la carica per ragioni professionali, il presidente provinciale dell'O. N. Balilla ha designato il decurione Michele Sacco.

Alla mano di coordinare i servizi religiosi e uniformarli in tutta la provincia, in data odierna il console Balduzzi, presidente provinciale dell'O. N. Balilla, ha nominato cappellano capo don Guglielmo Polidori che continuerà pure a disimpegnare le funzioni di cappellano della 1.a Legione Avanguardisti. In pari tempo il prof. Rinonelli ha ricevuto l'incarico di occuparsi della cultura, della propaganda e della stampa dell'O. N. B. Il comitato provinciale dell'Opera stessa ha poi incaricato il dott. Bianchi, l'ing. Paris e il centurione Arf

Visita a Tranquillo

Se fossi stato suo contemporaneo, nel gusto che ho d'andare a sorprendere i pittori nel loro studio, non avrei mancato certamente di fare una visita a Tranquillo. L'avrei forse trovato sulla sua terrazza, con dieci o dodici acquerelli davanti, e col lungo pennello in aria passar dall'uno all'altro foglio, come si narra che amasse dipingere. Via sia, ad ogni foglio, una goccia dello stesso colore. Oppure l'avrei sorpreso a mescolare i colori sul braccio nudo e nella palma della mano, curiosa maniera, che gli fu fatale. Ora i critici dicono che lo faceva per togliere al suo volo lirico il peso della tavolozza e il senso della materia, cosa probabile.

Forse l'avrei anche trovato tutto fatico per aver ritrovato uno «scudo», che credeva perduto, ma che non avrebbe gran che accorciata la lista dei debiti che aveva nella miseria ostaria dove, al dir di Carlo Dossi, andava a desinare con la bellissima maglia e modella. Entrando, avrei guardata appiccicata alla porta dello studio la scritta: «Cremona prega gli amici di lasciarle Tranquillo», e questo motto l'avrei poi abilmente incastonato nell'articolo per *la Riforma*, dove certamente, col consenso del Dossi, avrei collaborato. Ma poichè sono un postero, non mi resta che salire il scrubido scalone del Palazzo Reale di Milano, in cima al quale due piante di sempreverdi indicano l'ingresso alla sua mostra. Una mostra assai bella, organizzata, lo dico subito, con ottimi criteri. Dopo i cinquant'anni dalla sua morte, si voleva, anche se la Milano d'oggi non ha, direi, quasi più un angolo o una strada che ricordi qualcosa della Milano di lui, d'Emilio Praga, di Dossi, di Conconi, di Gigi Pursilli, e d'altri, come nitò con melanconia l'amico Angioletti.

***

Dunque, mette conto d'andare a vedere i dipinti di Tranquillo. Io ci sono andato ieri, giornata nuvolosa attraversata da sprazzi d'ebbro sole, con un amico scettico che cominciò a scandalizzarsi fin dal principio. Pittura di seta, di trine, di spuma, diceva; e siccome io stavo ritto, ha aggiunto: sapone per barba, con un ghigno contratto e irridente. Ne ha dette anche di più grosse, ma io l'ho lasciato dire, per amor del contrasto. I contemporanei gli rimproveravano di non finire i quadri, di non affrontare soggetti di storia, di non aver mai fatto una «tela grande». Costui lo tratta poco meno che da parrucchiere e da sarto; e non s'accorge, neanche cinquant'anni dopo, che queste sono davvero tele «tutte sole ed amore».

Ecco qui *L'edera*, fanciullismo e patetichismo quadre: per l'occasione della mostra ne hanno attaccato alle cantonate, sui muri, dappertutto, centinaia di riproduzioni. *L'edera*, sapete bene, lei in piedi è adagiata, avvolta in una preziosa nuvola di seta, lui in ginocchio e implorante. Sulla fronte di lei una luce fredda, pallida, che dalla fronte scende lungo la gota destra, e dà al bel viso un rilievo di contenuta e misteriosa sofferenza: sul volto di lui un accento di disperata decisione, che si sente vana, inutile.

Il ricco salone delle Cariatidi, dall'alta volta da cui scendono brillanti e fastosi lampadari di cristallo, non si può dire che ieri fosse popolato di visitatori; ma ogni tanto qualcuno entrava, coppie di signorine che dopo una rapida occhiata s'andavano a sedere e ad accavallar le gambe sui divani di seta gialla, vecchi signori ascitti e alti, forse gelosi possessori di qualcuno di quei quadri e acquerelli, che giravano con l'occhialetto e s'avvicinavano alla tela per leggervi il numero, e poi si scostavano cercando la luce giusta, e stavan fermi e composti ad ascoltar quelle sete, quei velti innamorati e maliziosi, quelle dolci gote di donne, di bimbi, d'uomini un po' fatali un po' fatui. Entravano anche signore, attempate e solenni, vestite di nero, l'alto collo di merletto sotto la pellicciotta di martora, accompagnate da giovinette dal corpo astato e ginnico, fresche zipotine. Ma se queste guardavano appena, distratte, e poi volgevano subito gli occhi all'aereo soffitto, quelle, le nonne, indugiavano a lungo, in silenzio, gli stanchi occhi dolci su quelle delicate e amorose bellezze di una volta. Si rialacciavano forse col ricordo, filo dorato e brillante, ai tempi della loro prima giovinezza? Ecco il ritratto della bella Ivon, effusa grazia malinconica, tenera fragilità femminile. Ecco il duetto dell'*Attrazione*: il volto lunghetto di lui, la testa ricciuta, le dolci palpebre abbassate sugli occhi innamorati e pensierosi, il lungo e gracile naso, e la bocca che assapora già la dolcezza d'un bacio che sta forse per scoccare, mentre lui guarda lontano, chi sa dove, quasi assorto in una musica d'ingenua tenerezza. La piccola bocca socchiusa, il nasino breve, l'alta sopraciglia sotto la piccola fronte di fanciulla; e quell'onda di capelli tenuti da un nastro, gentile civetteria. Care nonnine, guardate pure liberamente; e non vi curate se le nervose nipotine che v'accompagnano battono ogni tanto i piedini impazienti, e si girano di scatto verso la porta, pensando all'imminente the delle cinque con orchestra di jazz. Inebriatevi di queste arie che sembrano frusciare ancor fresche e nève come uscissero or ora dalla carta, preziose e scintillanti di riflessi; sorprendete a vostro bell'agio, con un tenero tremore, il segreto amoroso di quelle bocche, la celestiale melanconica felicità di quegli sguardi, poesia d'un tempo che fu. Lo so, il vostro ideale è qui; e qui diverge, come due strade che partono per opposte direzioni dall'ideale delle nipotine impazienti ed estrose che oggi hanno il dovere d'accompagnarvi a questa visita. Voi qui ritrovate la vostra giovinezza, senza sforzo alcuno d'attenzione; vi basta appena guardare. Amore, malinconia, tenerezza, non sono qui vane parole: sono sentimenti ben reali, come reale è il vostro ricordo. Pure, non fate torto alle fanciulle che hanno il dovere di essere «moderne» a loro modo, e ammirano, che so io, i paesaggi o i manichini di Carrà, le terze e squadrate figure di Sironi, le neoclassiche levigatezze lineari di Casorati: anche voi, ammirando questo pittore della vostra giovinezza, foste, a conta, «moderne».

***

Un rosso visitatore, che aveva l'aria d'un procettore di famiglia della moderna nobiltà (quella del denaro) e accompagnava una fanciulla insaccata in un soprabito-impermeabile color fango d'automobile (è un colore che esiste, ed è di moda) l'ho sentito con ripimento esclamare: — Qui Cremona canta! E s'avvicinava al quadro, davanti alla fanciulla impassibile, le mani profondamente affondate nelle tasche, e si scostava, e indicava, perorando sul proprio entusiasmo, dove meglio il pittore cantasse, secondo lui. Nè si scompose quando la ragazza osservò che i capelli della figura erano ben disposti. Egli, che doveva aver arredata per l'occasione la memoria di citazioni opportune, passò a sviluppare l'immagine di Carlo Dossi, dove dice che la pittura di Cremona «sbuccia, si allarga come un fiore». L'idea del fiore che s'apre gli parve singolarmente efficace a smuovere la distinzione della gentile scolara. E diceva: — Veda, signorina Emma, è proprio un gran fiore dai mille petali: vede che morbidezza, che trasparenza! E' uno dei quadri più pregiati, questa *Melodia*. Seduta al piano, la donna s'inebria degli accordi che ne trae, il braccio destro teso a suscitar dai tasti una vibrazione decisa, ripetuta, insistita, mentre la sinistra mollemente accompagna, stanca, soave. E in quel gesto, deciso e molle a un tempo, carezzevole e impetuoso, il corpo sta eretto sul seggiolino invisibile, e la profluvie delle sete le si apre attorno come un bel fiore. Vorrei che lei cogliesse la tonalità di quel sentimento che mi par duplice, e squisitamente femminile: certo, la donna mentre suona pensa a qualcosa di caramente e lontano, e par voglia richiamarlo sulle ali di quella musica...

Così suggeriva parlava quel procettore; ma la fanciulla adocchiò una poltrona e vi si sedè, guardandosi le punte dello scarpine.

***

Anch'io mi son seduto a debita distanza. E mentre andavo arrotolando il mediocre catalogo acquistato all'ingresso, pensavo che la pittura di Cremona, se aveva potuto proprio ieri i miei occhi suscitare il carcato disprezzo dell'amico, l'artificioso entusiasmo del procettore, ma quello schietto dell'attempata gentildonna, e un'eguale indifferenza nelle due signorine, doveva essere legata a un preciso ideale di vita. Questo ideale o l'amore: unico tema ma che tutti comprende, diceva Carlo Dossi; e meglio, il mistero della nascita dell'amore. Vedetelo nei *Cupini*, nella trepida tenerezza di quel bacio sulla tempia della fanciulla; nell'*Attrazione*, in quella mano dell'uomo, lunga e dalle dita sottili e lievemente arcuate, quasi sospesa a sfiorar la dolcezza tiepida delle sete sul seno della donna; nel *Silenzio amoroso*, che qui non c'è, forse perchè non è stato possibile avere: «egli, diceva il Dossi, mirandola con gli occhi dell'amorosa speranza; ella, che pure ne sente gli sguardi, benchè non ou guardare, volgendo la fantasia intorno al piccolo sembiante, fra il desiderio e il timore. La mano di lei pare tremi, posando leggiera sul braccio di lui; il rossore sta per tradirla, tradimento gradito». Ma anche dove non c'è duetto amoroso, questi visi di donne che ascoltano la musica o un canto, o sorridono immerse in una loro felicità, questi volti di giovani, pensosi e gentili, e di lineamenti così femminei, pensano o sognano l'amore: le donne con una timorosa e pudica tenerezza, gli uomini con una malinconica pena. Quella sanno d'essere croce e delizia dei cuori innamorati, e ambigue fingono indifferenza o distrazione, gli occhi perduti a guardare altrove, ma gli orecchi tesi ad accogliere la dolcezza delle parole mormorate da chi le ama; questi, gli uomini, sentono che la propria vita è fatalmente legata al filo abbagliante e sottile di quei sorrisi, e che il filo, per un improvviso capriccio della bella, può essere a un tratto reciso. E vi stanno attaccati, con disperata dolcezza, in un muto implorar di sguardi. Se quel filo la bella reciderà, sarà la più nera disperazione.

In questo gioco, le donne fingono amore, gli uomini lo dichiarano: schermaglia di cuori, che si può risolvere nella dedizione femminile, la testa appoggiata alla spalla dell'uomo, come in un tiepido e delizioso nido di raggiunte dolcezze, e sarà il quadro del *Falconiere*; oppure in un'estrema invocazione senza speranza, mentre la donna alzerà il pallido volto quasi a liberarsi da quei lacci con cui l'uomo cerca ancora d'avvincerla, e sarà *L'edera*. Curiosa inversione! L'edera qui non è la donna, è l'uomo: Lei è il tronco, la resistenza, la forza, lui la fragile tenerezza. Ecco, signori uomini, la conclusione, nel campo degli affetti, dell'avventura romantica. Da dominata, la donna nel romanticismo è dominatrice: è lei che apre e serra i cuori, li devasta, li esalta. L'uomo è ai suoi piedi, vinto, e felice d'essere caduto. Sorte peggiore non gli poteva capitare. Che diranno gli uomini, ormai tutto cuore, a queste donne doliriose, che giocano così bene alla commedia dell'ingenuità? Con le parole d'Emilio Praga diranno, rivolti alle stelle:

Sciogli le nubi dalle sue sembianze...

oppure la chiameranno:

O donna piena di gioie e di luci
O donna piena di delicatezze.

***

Dopo le donne, i bimbi. Ma se ho guardato solo uno, di biondi capelli inanellati, il tondo visetto delicato, gli occhi azzurri. Ha un vestitino verde, e in mano un mazzo di fiori.

Fanciullo mio giulivo,
cerco l'oro dei tuoi ricci all'intorno...

E' dunque questo il «mio bel vecchietto dalle chiome bionde»; qui, guarda, innocente, la vita, e pare che sul capo gli aleggino le parole d'amore che gli ripeteva suo padre:

O mio bambino, unica mia dolcezza,
o mio giglio, o mimosa...

Chi avrebbe potuto dire, fissando questi occhi così ingenui e sereni, che nel destino di questo bimbo doveva esserci un'ora tragica, l'ultima?

G. Titta-Rosa.

L'allestimento
della Mostra settecentesca

Venezia, 15 notte.

(P.) - L'allestimento della Esposizione del Settecento procede con la massima intensità, caratterizzato dal personale e diretto interessamento di S. A. R. il Principe di Piemonte e di S. A. il Principe Filippo d'Assia. Con quest'ultimo, il dott. Nino Barbantini che presiede all'organizzazione della Mostra, si è incontrato in questi giorni in alcuni centri dell'Italia meridionale e centrale che contribuiranno abbondantemente alla raccolta settecentesca.

A Napoli, il Principe, accompagnato dal Barbantini, è stato accolto dal G. Soprintendente ai Monumenti Gino Chierici, dall'Ispettore Sergio Ortolani e dal Duca di Girasole, direttore del Museo della Floridiana; i quali gli furono di guida nel visitare le più importanti collezioni pubbliche e private della città, da cui verranno scelte le opere più importanti a significativo e degnamente rappresentare l'arte e la vita settecentesca napoletana alla Mostra di Venezia.

Un convegno tra il Principe d'Assia e gli organizzatori della Mostra ha poi avuto luogo, ieri, a Venezia con una minutissima visita agli edifici della Biennale ai Giardini che si riaprirano quest'estate per la eccezionale Esposizione. Il Principe d'Assia, che è un cultore appassionato di storia dell'arte ed altrettanto aquisito conoscitore del Settecento italiano, al è trattenuto due giorni a Venezia interessandosi con i dottori Barbantini e Lorenzetti di alcuni particolari dell'allestimento che già si annuncia veramente maestoso.

Intanto è stato costituito il Comitato d'onore dell'Esposizione sotto l'alto patronato di S. M. il Re e una presidenza formata da S. A. R. il Principe di Piemonte, da S. A. il Principe d'Assia e da S. E. Benito Mussolini. Faranno parte del Comitato d'onore il Presidente della Camera dei Deputati S. E. Giuriati, il Ministro della P. I. Belluzzo, il conte Volpi, ministro di Stato; S. E. Turati, segretario del Partito fascista, il Presidente di Venezia Coffari, il Presidente dell'Istituto fascista di cultura Giovanni Gentile, il Presidente della Confederazione generale dei professionisti ed artisti on. Di Giacomo e l'on. Ferruccio Lantini, presidente della Confederazione del Commercianti.

Un Comitato generale presieduto dal Podestà conte Orsi sarà costituito dai più insigni studiosi ed amatori d'arte d'Italia. Al Podestà sono pervenute da ogni parte le più significative espressioni di compiacenza per l'avvenimento ed i più fervidi voti per il suo successo.

La "Questione Romana"
in un carteggio inedito di Bettino Ricasoli

Le carte lasciate da Luigi Torelli gra riordinate con illuminato criterio dalla nuora contessa Torelli-Rolle procurano all'avido occhio indagatore giustosissime sorprese per l'importanza storica e per la bellezza dei ricchi carteggi.

Questo gentiluomo lombardo che trapiantatosi nel '48 a Torino quando sulla sua terra cui rinnovata ira imperversava la reazione austriaca, resse poi in alti uffici servigi eminenti al Paese, mantenne vivissima corrispondenza coi uomini più rappresentativi del tempo. Così Bettino Ricasoli in un serrato carteggio che ne scolpisce il carattere austero, l'acume ed il patriottismo, confida a lui i pensieri più gelosi sugli avvenimenti politici con quella rude ma simpatica schiettezza che fu una delle sue doti più caratteristiche.

E' strano però che il Tabarrini ed il Gotti, i quali ebbero ira le mani le lettere del Ricasoli al Torelli che sommano un centinaio circa, ne abbiano nella loro non ricca pubblicato appena una dozzina ed abbiano lasciate inedite molte tra le più belle e le più importanti.

E', nell'insieme, un carteggio veramente prestioso che meriterà quanto prima un'edizione integrale confortata da note introduttive ed illustrative: per ora apparisconsi di spigolare qualche primizia di alcuni punti riguardanti quella questione Romana che costituì pure pel Ricasoli uno dei problemi politici più assillanti.

«L'Italia senza Roma è un corpo morto...»

Per Bettino Ricasoli, come già per Gioberti, Firenze e Roma furono i due fuochi dell'ellisse italiano. Unitario convinto, per costituire l'Italia disfece l'autonomia toscana, lottando contro formidabili ostacoli con mirabile fervore di fede e con sublime ostinazione. Pensava egli che solo l'unione della Patria di Dante e di Machiavelli avrebbe conferito all'Italia una di più puro ed il più fragrante carattere nazionale: solo quando l'Italia fosse arrivata a Firenze avrebbe potuto in seguito non lontano compiere in Roma il suo trionfo unitario.

Crollata sotto l'irresistibile ardimento garibaldino la pavida dominazione borbonica, Roma interposta tra Nord e Sud ne impediva la piena fusione spirituale onde nei patrioti come il Ricasoli la lucida visione della fatale necessità di Roma italiana. Perciò, mentre la spedizione dalla Marche e dell'Umbria stava serrando il dominio temporale pontificio, il Ricasoli scriveva al Torelli l'8 settembre 1860:

«Il Governo della Toscana non è ancora nè semplice nè placido e per certi rispetti è più tempestoso ed occupato che non fu prima del 22 marzo. Verrà giorno, e spero non lontano, di pace: ma prima voglio che l'Italia sia, e sia nella pienezza dell'animo suo. Questo momento non è lontano, forse nell'ora che io ti scrivo altre provincie limitrofe si agitano per aggregarsi al nostro Regno. L'Italia bisogna che sia e Roma bisogna che sia con l'Italia; la Venezia dovrà esserlo a lo sarà a suo tempo: ma a fare l'Italia spiritualmente occorre Roma, e Roma avremo per qualunque modo. Italia senza Roma è un corpo morto...».

I tentativi di Ricasoli per una soluzione

Nel '60, inito alto Stato Pontificio le Marche e l'Umbria, s'iniziò il tramonto del potere temporale dei Papi sino allora saldamente poggiato su tradizioni secolari. Non vano nelle linee generali i vari tentativi di Cavour per la conciliazione. Ma presto per merito della Commissione cavouriana che attende con alacre zelo a raccogliere in uno o due volumi tutta la rigorosa documentazione sull'argomento, sarà dimostrato, specialmente attraverso la corrispondenza del Vimercati, che già nei progetti lungimiranti del Cavour erano fissati i capisaldi della Convenzione di settembre del '64: collo sgombro del Francesi da Roma, primo passo nella mente dei negoziatori italiani, alla sognata soluzione della questione romana. Morto Cavour, il Ricasoli, successogli nel potere, si propose di continuarne l'opera sapiente e di riprenderne le trattative sullo spinoso problema di Roma. A lui l'eguale Stanislao Mancini scriveva tre giorni dopo la morte del Gran Ministro: «Cavour, come Mosè, guidò il popolo italiano fino alle porte di Roma, spetterà a Lei introdurlo nella terra promessa» raccogliere la sola gloria che faceva battere di nobile ambizione il cuore dell'illustre defunto...».

Ma tremende anche pel Ricasoli le difficoltà da superare. In Roma come vigile scolta del dominio temporale del Papato stavano i Francesi e vi si era rifugiato lo spodestato ex-re di Napoli a tramare pel ritorno ed a farne centro vivo di cospirazioni favoreggiatrici del brigantaggio nelle provincie meridionali: ed era cosa ben dura il convincere gli intransigenti che a garantire l'indipendenza spirituale del Papato non era punto indispensabile la potestà temporale.

Il Ricasoli, cattolico convinto nella più evangelica espressione della parola ma nello stesso tempo italiano ardentissimo, vagheggiò sulle basi cavouriane un progetto che potesse conciliare gl'interessi della Chiesa coi supremi diritti nazionali dimostrandosi non alieno di concedere al Pontefice, oltre a tutti gli onori, persino l'assoluta sovranità per lui e per i successori di un rione di Roma purchè Egli dall'alto del Vaticano levasse la mano a benedire la Nazione restituita ai suoi diritti, anelante alla pace tra Chiesa e Stato ed a curvarsi riverente innanzi al Papa.

Ma per raggiungere lo scopo batte via diversa dal Cavour: ripudiò le trattative segrete ed invocò la mediazione francese: ma vani furono i suoi appelli: Napoleone III ribadì e il Papa rimase sordo alle proposte dirette. I tempi non erano ancora maturi per la invocata conciliazione. Nè approdarono i tentativi del Ministero Rattazzi successo al Ricasoli. Ma il dibattito divenne sempre più appassionato tra i fautori della necessità del potere temporale e gli avversari; pullularono i fautori della conciliazione ed i manipolatori di progetti: fervido le discussioni parlamentari in Italia ed in Francia.

L'Italia non deve aver fatta

Il Ricasoli dalla solitudine di Broglio deplorava le agitazioni e le impazienze inconsulte, predicava ai quattro venti la speranza di giungere a Roma a tappe senza sforzare troppo bruscamente il passo e confidava pienamente nel tempo. Scriveva al Torelli il 5 ottobre 1862: «Sta tranquillo! a Roma andremo! Ma vedi come la forza delle cose spinge tutti. Dicesi che l'Imperatore voglia convocare i Collegi elettorali per ritare il Corpo legislativo, potendo contare sopra elezioni più liberali e meno romane, e avuto un voto favorevole all'evacuazione romana, dichiararla ed eseguirla nel più corto spazio. Se così si procedesse sul serio, sarebbe questione d'aspettare qualche mese ancora e il risultato sarebbe quello... Conviene abbandonare il Papato a se stesso onde abbia quella metamorfosi che l'indole dei tempi richiede, e se lasciato a se stesso si trasformerà secondo la mente della Provvidenza o sarà benefizio; altrimenti si trasformerà in guasti e mali che ci incomoderanno per più tempo la umana società...».

Nel '64 il Ricasoli giudicò la Convenzione di settembre come «un avvenimento immenso per l'Italia». I Francesi finalmente sarebbero partiti da Roma: questo risultato compensava largamente il sacrifizio di Torino. Da Firenze capitale provvisoria secondo lo spirito intimo della Convenzione, a Roma, breve era il passo.

Quando scriveva il 24 settembre al Torelli riflette bene l'animo suo:

«Io deploro questo tramutamento della capitale e sarei più presto disposto a rimuovere la disgrazia di sopra Firenze che a mantenerla o ingigantirla di sopra a Torino: ma dirimpetto alla partenza dei Francesi da Roma qual è il sacrifizio che potrebbe dirsi sacrificio?...».

Intanto le relazioni tra Chiesa e Stato si erano talmente inasprite che molte sedi vescovili erano rimaste vacanti. Il danno era così grave per la Chiesa che il Papa Pio IX s'indusse a scrivere una lettera al re Vittorio Emanuele II in cui lo pregava di mandare a Roma una persona di fiducia per rimuovere gli ostacoli e procedere ad accordi. Fu mandato dal Governo il deputato Vegezzi. Tale missione suscitò speranze sconfinate ed apprensioni gravi. Ecco in proposito quanto scriveva il Ricasoli al Torelli il 1° giugno:

«...io vedo grandi pericoli in questa missione veneziana... L'Italia non deve aver fuga di andare a Roma: l'ho detto altra volta, Roma deve venire all'Italia. L'Italia non ha bisogno nè di Roma nè del Papa: anzi finchè non abbia compiuto le sue riforme interne non deve curarsi di aver a che fare con Roma... Si vuole trattare con Roma quando v'è un «non possumus» di qua e di là. Siamo leali, siamo onesti, non provvediamo con gli artifizi diplomatici che in Italia non faranno mai strada e si dicano istruzioni a Vegezzi di parlare schietto al Papa e gli dica che per incominciare occorre che Esli si muova dal suo posto, o altrimenti aspettare la soluzione dei Fati. Non ci vuole gran furia per dire che Vittorio Emanuele può mettersi ai piedi del Papa e tutto fare per averne la benedizione, ma come Re d'Italia altro non può fare che seguire la volontà nazionale. L'Italia chiederà la benedizione al Papa il giorno che questi l'avrà benedetta con le opere e le parole!...».

E ribadiva con maggiore forza e chiarezza il suo concetto nella lettera del giorno dopo allo stesso Torelli:

«Finchè il principio della libertà religiosa non è esplicato in apposite leggi, non si può a spilluzzico applicarlo nelle Trattative con Roma: sarebbe un procedimento illegale e impolitico, sarebbe un'offesa alla sensibilità nazionale, sarebbe un confessare la illegittimità del Regno, la nostra inferiorità giuridica, sarebbe mettere in dubbio l'autorità, la legalità della nostra esistenza.

«Offesa più acerba alla coscienza nazionale non potrebbe essere arrecata! Confesso anch'oggi quello che dissi ieri, che il Governo del Re non poteva respingere l'invito del Papa, ma accettandolo non può trascurare di avvertire i mille rischi ai quali si espone».

Dopo la presa di Roma

In Roma, conquista finalmente all'Italia, il Ricasoli vide compiuti i suoi fervidi voti di cittadino; ma come cattolico sentendo un certo disagio predicò moderazione e tatto nel risolvere i delicati problemi sorti coll'occupazione di Roma, e trovide in tempo non lontano la possibilità che pel bene d'Italia fosse composto il dissidio tra la Chiesa e Stato.

Scriveva egli al Torelli il 4 dicembre 1870:

«Una volta stanco il dominio temporale e Roma riunita al territorio con amministrazione e milizie italiane, tutta la cura si deve concertare nel procedere con un programma, in cui tutte le parti fossero calcolate assennatamente non perdendo mai di vista l'obietto delicatissimo e prezioso, quello del Pontefice e degl'interessi cattolici che stanno in Lui raccolti e ai quali è giuocoforza di fare grande attenzione se vogliamo riescire felicemente fino in fondo. Mi pareva che tutto consigliasse a procedere dopo l'occupazione di Roma con molto tatto e con calcolata sapienza: Lo stesso fatto del trasporto della sede del governo, tanto più che questo trasporto era per la eternità, consigliava ad apparecchiare gradatamente tutta quella serie di cose materiali che avrebbe ripotto all'intento con ordine ed economia maggiore. Le condizioni materiali ed economiche di Roma quasi imponevano questo metodo, onde evitare tutti gli inconvenienti e i pecuniari sacrifizi, ed un incarimento delle sostanze, frutto di un'agglomerazione intempestiva di gente, io credevo che si dovesse evitare gli inconvenienti delle capitali nate a caso, che i locali per i servizi pubblici sono male disposti e senza causa di molto dispendio di tempo e di denaro: credevo che si dovesse gettare le basi di una Roma nuova, di una Roma moderna; parrà strano ma io credevo che non si dovesse toccare il Quirinale, ma si dovesse scegliere la località più propizia a Roma e costruirvi di pianta la Reggia, le sede del Parlamento, il Palazzo del Ministero, e questo gruppo doveva essere la semenza della Roma moderna... E la parte morale, la parte che riguarda la nuova situazione del Pontefice non ne verrà forse anche agevolata? La difficoltà è tutta in ciò di persuadere il Pontefice e i cattolici e coloro che li rappresentano verso l'Italia, che il Papa nelle nuove sue condizioni sarà più libero di prima. Non si può ottenere precisamente questa persuasione se alle leggi non soccorre anche il tempo. Il mutamento è radicale e profondo e fa d'uopo assuefarvisi: e assuefazione non si ottiene senza un periodo di transizione...».

Oggi in cui solo dopo molti lustri di tormento spirituale nella ricerca di una formula conciliatrice, nel nuovo clima spirituale e politico sorto dalla guerra vittoriosa e dalla restaurata autorità dello Stato per merito indiscusso del Regime, il desiderio è sentito, tornano alla mente le parole vibranti di speranza e di fede che Cavour il 21 febbraio 1861 scriveva al padre Passaglia: *«Confido che prima della ventura Pasqua ella mi spedirà un ramo d'ulivo, simbolo di eterna pace tra la Chiesa e lo Stato, tra il Papato e gli Italiani. Se ciò accada, la gioia del mondo cattolico sarà maggiore di quella che produsse in uomo diciannove secoli l'entrata del Signore in Gerusalemme».*

Adolfo Colombo.

I Reali inaugurano a Roma
la Mostra dell'Accademia di Francia

Roma, 15 notte.

Le LL. MM. il Re e la Regina hanno stamane inaugurato all'Accademia di Francia la Mostra delle opere degli artisti pensionati.

Alla cerimonia erano convenute numerose personalità tra le quali l'ambasciatore di Francia presso il Quirinale col personale dell'Ambasciata, il sig. Male, direttore dell'Istituto archeologico di Francia, il sig. Dumas direttore della Scuola Chateaubriand, il Console di Francia, il Prefetto, il gen. Pariboni, direttore generale delle Antichità e Belle Arti, i direttori delle accademie straniere a Roma e dei musei romani, artisti, critici d'arte, e un folto manipolo di membri della colonia francese.

I Sovrani sono giunti a Villa Medici alle ore 11, ricevuti all'ingresso dell'Accademia dall'ambasciatore di Francia. I Sovrani si sono trattenuti a lungo nella sala dove erano esposte le opere dei pensionati, ai quali hanno espresso il loro compiacimento. Quindi sono passati in una sala attigua, dove sono state eseguite al piano, da René Guillou e cantate da Laura Pasini, due melodie di Edmondo Gaujac, pensionanze dell'Accademia. Alle 11,30 i Sovrani, ossequiati da tutti i presenti, hanno lasciato Villa Medici. All'uscire dall'Accademia, la folla, che si era venuta adunando nel viale prospiciente, ha fatto loro una vibrante dimostrazione.

La Mostra di arte grafica

Milano, 15, notte.

Nel castello Sforzesco continua il concorso del pubblico alla riuscitissima mostra italiana d'arte grafica, organizzata sotto l'alto patronato di S. E. Benito Mussolini. L'inaugurazione è avvenuta il 24 aprile, e fra i visitatori sono da segnalarsi il podestà, il gr. uff. Arnaldo Mussolini, l'on. Gino Olivetti, i laureandi dell'Università Bocconi e del politecnico, l'università popolare, l'istituto di coltura, le scuole del libro, i gruppi del Dopolavoro, ecc. Altre visite di personalità delle maggiori città sono annunciate prima della chiusura della mostra, che avverrà il 31 corrente; nè mancheranno di visitarla gruppi operai appartenenti alle industrie tipografiche e litografiche dell'alta Italia.

La grande raccolta grafica comprende i vari rami dell'industria, dal semplice indirizzo, dallo stampato commerciale, alle forniture per banche, agli assegni, ai francobolli, alle azioni e obbligazioni, alle carte monetate, ecc. Essa comprende inoltre i diversi processi fotomeccanici, dal clichè semplice alla tricromia e alla rotocalcografia. Alla mostra oltre a speciali lavori artistici di carattere artistici, figurano in eleganti vetrine i graduali progressi della stampa dal 1400 ad oggi.

Viaggi artistici

Musei viaggianti

La scultura ha modo di raccogliere maggiori allori della pittura. Ognuno sa che i busti, le statue ed i bassorilievi possono diffondere i loro aspetti non solo a mezzo di riproduzioni fotografiche, ma anche a mezzo di calchi in gesso, in bronzo o in altro metallo ricavato con cera, terra molle ecc. In queste riproduzioni voi potete ammirare quasi l'opera d'arte originale e potete quasi toccare con mano un essere vivo e vero. Perchè, come diceva il Cellini, «tutte le opere che si vegghono fatte dallo istato della natura in Cielo et in terra, non fatta di scultura»; l'uomo «fu fatto» «di rilievo a tutto tondo» come la scultura.

Dal momento che le più belle opere d'arte scultorea possono essere esattamente riprodotte a mezzo di calchi e possono circolare per il mondo ed arricchire la cultura, perchè non approfittarne?

Ecco la domanda che si è posta l'Ufficio Internazionale dei Musei (che fa parte dell'«Istituto Internazionale della cooperazione intellettuale»), ed ecco il programma utile alle esposizioni che dovranno favorire la coltura pubblica: nomina di una commissione di esperti — i quali dovranno continuare il lavoro iniziato un anno fa da altri studiosi riuniti a Ginevra; — catalogazione delle così dette «forme» (nelle quali, gettando il gesso od il bronzo, si creano i calchi) esistenti presso i Musei; scambio delle opere ed organizzazione attiva di tutti gli «Uffici permanenti» e delle «Commissioni temporanee» che permettono la ripartizione delle opere disseminate nelle località lontane e di difficile accesso; proibizione delle riproduzioni in serie, le quali incoraggiano il commercio clandestino.

Intanto i rappresentanti dei Musei di Firenze, Londra, Berlino, Parigi ed Atene, si son riuniti ed hanno deciso di organizzare una prima mostra internazionale, che, col prossimo settembre, seguendo un preciso itinerario, dovrà cominciare a circolare per le principali città del Belgio. In questa prima prova, le antiche divinità pagane ed i grandi personaggi di Grecia e di Roma; i simboli e le figurazioni teologiche del medioevo; le figure sacre e profane della rinascenza, del sei e settecento, dopo secoli di morta immobilità, usciranno dalle tombe dei Musei, si rivaglieranno alla vita contemporanea e viaggeranno in ferrovia, visitando le città dell'Europa moderna.

Musei di provincia

Una volta ai biografi, ai primi compilatori delle «Vite degli artisti», non era difficile rintracciare la produzione di ogni singolo scultore o pittore. Le uniche raccolte esistenti appartenevano solo ai grandi regnanti ed ai principi; i capolavori religiosi erano solo distribuiti nelle chiese o nei conventi. Ma a poco a poco i collezionisti si moltiplicarono, ed allora riuscì più difficile rintracciare le opere. Fuori delle collezioni private, solo le Gallerie ed i Musei fin'ora potevano garantire agli studiosi una relativa facilità d'indagine. Ma oggi anche questi centri di coltura si moltiplicano, e per quanto Adolfo Venturi abbia, in un suo recente volume, tentato di raccogliere le sue osservazioni su le migliori opere sparse per il mondo, pur siamo ancora lontani da una vera e propria elencazione delle opere ed indicazione dei luoghi ove si trovano i migliori lavori. E la cosa diventerà sempre più difficile se si considera il quotidiano nascere delle Gallerie nelle città di provincia e persino nei paesi. E' recente la fondazione della Galleria di Barletta che ha raccolto centonovanta dipinti del De Nittis.

Nel giro di pochi giorni, altre raccolte pubbliche s'inaugurano e vengono formandosi. Ad Albi — cittadella della Francia meridionale — si è costituita una società intitolata «Amici della Galleria Toulouse-Lautrec», la quale — in occasione dell'anniversario del maestro — terrà una mostra di opere destinate appunto alla creazione di una raccolta municipale.

In un paese vicino a Granada sorge un altro museo, il collegio del Sacro Monte — che già possedeva un'opera del David che è considerata superiore a quella del Prado — ha raccolto pitture e sculture del Rinascimento e pezzi importanti d'arte applicata antica. Il vecchio collegio spagnolo così, dalle lezioni di teologia e filosofia, è passato alla cultura estetica. Se poi vi spingete nei vastissimi domini di Zuinaga, nella provincia basca che si stende sulla riva dell'Atlantico, in un paese che si chiama S. Giacomo di Campostella, troverete un altro Museo con opere del Greco, Zurbarau e Goya.

Ma l'elencazione delle nuove pubbliche create in questi ultimi tempi — anche nell'America del Nord — riuscirebbe interminabile e difficile. Ora che il genio si contrasta del passato, difetta, le opere si moltiplicano e la sete di cultura aumenta. Andando avanti di questo passo, fra qualche secolo, il mondo sarà tutto un Museo.

Un ritrattista inglese e la ostilità del pubblico

Gl'Inglesi, aristocratici, composti, rigidi e tradizionali, non hanno fatto buon viso alle odierne manifestazioni pittoriche tirate giù con fare sciatto e nervoso a piuttosto portate al brutto, al deforme. Specie da un pittore di ritratti poi il pubblico anglosassone ha sempre preteso aspetti signorili, aristocratica eleganza, grazia e bellezza nei volti. Si spiegano dunque le difficoltà che ha incontrato Augustus John prima di affermarsi definitivamente. I suoi ritratti hanno un piglio franco, esuberante ed immediato; le sue teste spesso si compiacciono della bruttezza selvaggia dei popoli che battono le campagne del Galilee o riproducono zingari e vagabondi. Quando poi John eseguisce un ritratto di commissione, egli poco bada se il suo pennello corregge le irregolarità del modello in posa. Tutto ciò, naturalmente, irrita il pubblico inglese ed indispettisce i clienti. Si narra che qualche anno prima della guerra John dipinse il ritratto di Lord Laverhulme. Un bel giorno il ritrattista apprese che questa opera era stata rimandata al suo agente mutilata della testa. Chiese spiegazioni per tale affronto, gli fu risposto che, dovendo rinchiudere la tela in una cassaforte più piccola delle dimensioni del dipinto stesso, il maggiordomo pensò di togliar via il volto del ritrattato. Appena la cosa fu risaputa, John — che narra questo episodio al pittore Cosmati — ebbe molte manifestazioni di stima alle quali seguì persino uno sciopero di protesta di «artisti ed affini».

Ora Augustus John è un artista riconosciuto e completamente affermato. In questi giorni alla «Galleria Tooth» di Londra, egli espone paesaggi di Provenza, dove si sente qualche influenza dell'arte francese, e ritratti. La critica dice che il pubblico, attraverso questa esposizione, vede in John il «più grande artista inglese vivente». Ma i veri meriti del nostro artista si possono riconoscere dal fatto ch'egli è riuscito a vincere l'avversità del più ostili alla sua arte.

Ecco come il pubblico inglese, portato alla pittura tranquilla e compassata, ha finito per accettare un artista moderno nervoso, spigliato e quasi infiammato di fuoco meridionale.

Mercurio.

Minerva

Per la sua speciale importanza, pubblichiamo integralmente la seguente circolare di S. E. il ministro Belluzzo, sullo *svolgimento regolare della lezione*:

«Da rapporti che mi pervengono, ril

I PROCESSI

La sfilata dei testi al processo di Cuneo

Buon sì fa a mortificare un parricida

Cuneo, 15 notte.

L'udienza di stamane del processo contro il parricida Lanteri, si annunziava oltremodo interessante, per l'escussione che doveva aver luogo della principale teste d'accusa, l'Argentina Lanteri, che, come si sa, denunciò ai carabinieri di Porto Maurizio il cognato Pietro Lanteri e la sorella Carmelina, come istigatori di Federico Lanteri all'omicidio, da questi compiuto in persona del padre, Francesco Lanteri.

Prima ancora che la sala venisse aperta, un pubblico imponente attendeva; e quando gli uscieri spalancarono le porte, avvenne un impressionante pigia pigia per assicurarsi i posti migliori.

Senonchè una notizia imprevedutà portò lo scompiglio fra la difesa, gli accusati e il pubblico. In un baleno, si sparse per il pubblico l'annuncio del gesto disperato compiuto dalla famosa Argentina.

Qualche minuto dopo, gli avvocati furono chiamati dal Presidente nel suo gabinetto e quando rientrarono nell'aula, si avvicinarono alle sbarre della gabbia facendo gesti di disappunto e di rassegnazione. Poco dopo, l'usciere annunciò l'ingresso di S. E. il Presidente della Corte. Si apre l'udienza, si dà lettura di un telegramma del pretore di Bordighera nel quale si annunzia il tentativo disperato della Lanteri avvelenandosi. Gli avvocati insorgono, presentando riserve di ogni genere per evitare la perdita dei loro diritti.

Gli imputati Pietro Lanteri e la moglie Carmelina, rivolti ai giurati, esclamano agitatissimi: « Ecco la prova della falsità dell'accusa lanciataci dall'Argentina ».

Sedati gli incidenti, il presidente fa chiamare il primo teste della mattinata per continuare l'escussione iniziata ieri.

Il testimonio è Giovanni Lanteri di Pietro, il quale narra che il 1.o gennaio 1927 ebbe la visita dell'imputato Federico che gli disse di voler vendere dei mobili di casa per conto di suo padre.

Pres. (rivolto all'imputato): — E' vero quanto afferma il teste?

La risposta di Federico era prevedibile: « Non ricordo » egli dice tra gli ilari commenti del pubblico.

Fanno seguito i testi Giovanni Battista Borghese e Giacomo Tagliaferro i quali depongono su circostanze già note.

Francesco Lanteri fu Giovanni parla dei dissidi continui fra padre e figlio e narra come il genitore vivesse solo e che il Federico si faceva vedere dal padre solo quando aveva bisogno di denaro, percuotendolo e minacciandolo di morte se non accondiscendeva.

Pres.: — Avete assistito a un diverbio tra padre e figlio?

Teste: — Sì. Negli ultimi tempi il padre non voleva più dormire solo in casa per paura del figlio.

Pres.: — Fu in quell'occasione che il padre inviò il figlio a non farsi più vedere in casa?

Teste: — Sissignore, ricordo, anzi, che gli diede pure 50 lire perchè se ne andasse subito.

Sale quindi alla pedana Pietro Lanteri, il quale ebbe parecchi dissidi coll'ucciso per questioni d'interesse. Egli riferisce sul carattere violento di tutti i componenti la famiglia dell'ucciso.

Assai interessante è la deposizione che segue. Il teste Francesco Lanteri fu Francesco così dice: — Diventar vecchi è una gran brutta cosa, si perde l'intelletto e la memoria.

Ricorda che quando Federico gli comunicò la notizia della morte del padre, non si stupì nè arrossì, anzi, accusato d'averlo ucciso, rispose: — Ho fatto bene.

Il presidente contesta questa circostanza a Federico, che risponde col solito ritornello « non ricordo ».

Pres.: — Deciditi una buona volta a dire la verità. Tutto quel che ti si chiede non ricordi. Tua sorella Argentina che poteva ricordare qualche cosa, si è avvelenata. Hai forse paura delle mie domande?

Imp.: — Ho detto che non ricordo nulla: ricordo solo quando fui arrestato.

Il presidente questa volta lo guarda qualche istante e poi gli dice: — Ti credevo un imbecille: non lo sei, perchè talvolta gli imbecilli sono buoni; tu invece sei cattivo.

Seguono altri testi di poca importanza e finalmente il maresciallo dei carabinieri Gaetano Ardito, il quale dice di avere avuta la denuncia dell'Argentina contro il cognato e la sorella.

Il maresciallo Carboni fa la stessa deposizione.

Caterina Prato riferisce che Carmelina Lanteri, oggi imputata, le comunicò piangendo che suo padre era morto. La teste continua dicendo: — Quando Argentina ritornò dalla Francia, disse che suo cognato e sua sorella glielo avrebbero pagato. Secondo la voce di tutti, l'Argentina in Francia conduceva vita allegra ed era affetta da malattia innominabile.

Analoga deposizione è fatta dalla teste che segue, Onorina Papone. Si susseguono altri tre testi di minore importanza. Perviene a questo punto al presidente un telegramma da Bordighera nel quale si comunica che Argentina Lanteri è ricoverata all'ospedale con prognosi riservata. Le sue condizioni sono disperate.

Avv. Casella: — Avrà avuto paura della giustizia.

Avv. Andreis: — ... o piuttosto del giuramento?

Avv. Toselli: — Leggeremo le sue dichiarazioni.

I testi che seguono non portano nulla di nuovo nella causa, mentre Domenico Rocti depone che quando chiese all'imputato Pietro Lanteri perchè avesse allontanata da casa Argentina, gli rispose perchè essa era malata. Alle ore 12, il presidente rinvia l'udienza al pomeriggio.

Il cav. Lastrucci, alle 14,30, riapre l'udienza. Il primo ad essere escusso è il teste avvocato Garibaldi, di Porto Maurizio, il quale ricorda che il primo gennaio 1927, verso mezzogiorno, si presentò in casa sua l'imputato Pietro Lanteri, per parlargli di una causa di pretura. Lo segue il teste Ugo Castalupo. Il teste ricorda di avere trovato nascosto nella località Greppo il fucile omicida. I testi Maria Lanteri di Giovanni e Pietro Lanteri fu Pietro riferiscono che Federico soventi minacciava il padre di morte. Il teste Pietro Lanteri afferma anche che Federico ebbe a dirgli che da molto tempo non andava più d'accordo con suo padre e che gli avrebbe dato due anni di vita, dopo di che avrebbe impugnata una rivoltella e l'avrebbe fatta finita. Su circostanze di poca importanza e già note all'istruttoria depongono successivamente i testi Antonio Lanteri, Petronilla Lanteri e Pietro Lanteri di Paolo. Sale quindi sulla pedana Francesco Lanteri fu Francesco. Ricorda di avere visto il 2 gennaio, nei pressi della località Greppo, un individuo dirigersi verso Triora. Dal modo come egli camminava, dice il teste, mi sembrò che fosse l'imputato Federico. In mano non aveva però nessun fucile. Il giorno dopo appresi della morte del padre. Il 5 gennaio, sulla strada di Realdo, raggiunsi Federico il quale mi disse: « Ho sentito dire che mio padre è morto ». Gli comunicai che suo cognato accusava lui dell'assassinio.

Avv. Toselli: — E il Federico cosa rispose?

Teste: — Rimase mortificato.

Il teste Giuseppe Lanteri, che si dichiara unico amico e confidente dell'ucciso, ricorda le discordie che continuamente avvenivano tra padre e figlio. Dice che una volta ebbe in consegna dal padre le chiavi della casa. Il Federico, prosegue il teste, venne a chiedermele e io gliele negai. Egli allora tentò di passare in casa sua attraverso i tetti.

Presidente: — Voi avete ammonito qualche volta l'imputato Federico?

Teste: — Gli dissi più di una volta che, se avesse continuato in quel modo avrebbe fatto una cattiva fine.

Il teste conclude riferendo che Federico ebbe ad esprimersi con lui in questi termini: « Una volta o l'altra ammazzerò mio padre, perchè così non può più durare. Sono stanco di questa vita ».

Pietro Lanteri riferisce che l'imputato Federico il 2 o il 3 gennaio si recò da lui a Terrazza e gli disse di essersi colà recato perchè doveva ritirare alcuni mobili.

L'ultimo teste ad essere escusso nell'udienza pomeridiana è Giovanni Battista Fantini. Egli ricorda che Francesco Lanteri depositò presso di lui, un anno prima della sua morte, un fucile che poi non ritirò più. Il 16 dicembre 1928 si presentò a lui il figlio Federico per ritirarlo, dicendo di averne avuto ordine da suo padre. Il teste conclude ricordando i comuni dissidi tra padre e figlio e che la voce pubblica dopo il delitto lo accusava autore del parricidio. Ultimata l'escussione dei testi, il presidente rinvia l'udienza a domani mattina alle ore nove.

La sarta che uccise il dottore

La requisitoria del P. M.

Genova, 15 notte.

Il procuratore generale comm. Moretta ha continuato per tutta la mattinata la sua requisitoria iniziata ieri nel pomeriggio, nel processo contro la sarta Cristina Caorsi. Anche il pubblico di stamane è straboccheivole, lo stesso pubblico che ieri sera applaudì lungamente l'imputata, quando lasciò le Assise per fare ritorno a Marassi.

Il comm. Moretta riprende la sua requisitoria dicendo rivolto ai giurati: « Io vi ho dimostrato ieri che Cristina Caorsi non è una donna tradita, ma soltanto una donna illusa: oggi terminerò il mio compito dimostrando come il delitto stesso abbia avuto origine da un basso istinto di egoismo».

Riepilogando la tragedia, il Procuratore Generale legge la perizia dei professori Tomellini e Rebaudi, eseguita sul cadavere, nella camera mortuaria di Staglieno e dà per dimostrato che Pietro Rebuttati sia stato ucciso nella posizione in cui venne rinvenuto mentre dormiva. Esaurita la lettura della perizia, il Procuratore Generale riprende il suo dire. Egli qualifica l'omicidio compiuto dalla Caorsi, come proditorio, poichè, secondo lui, il dottor Rebuttati era nell'assoluta ignoranza del pericolo, e passa a trattare della premeditazione; su questo punto egli dice di nulla potere in coscienza affermare e di rimettersi alla illuminata giustizia dei giurati. Proseguendo nella sua requisitoria, egli ha negato la provocazione, in quanto il Rebuttati fu ucciso senza che potesse accorgersene.

Egli ha finito la sua lunga requisitoria, parzialmente l'imputata a Tosca, quando pone i candelabri a fianco di Scarpia. Tosca e Cristina Caorsi, quando, dopo il delitto, agguanta la lavagnetta squadrata, riordina la camera, pone in piedi di nuovo il ritratto del donatore che era caduto e calza le scarpe delle quali era priva. Egli non ammette l'infermità di mente, ma, al massimo, la seminfermità. Conclude chiedendo ai giurati un severo verdetto di condanna.

La requisitoria è terminata a mezzogiorno preciso. Nel pomeriggio, il primo avvocato difensore, avv. Borzone, davanti a un pubblico enorme, ha iniziato la sua difesa, parlando per circa due ore e mezza, e controbattendo tutte le asserzioni del P. M. L'avv. Borzone ha imperniato la sua arringa sulla tesi della legittima difesa: « Cristina Caorsi ha ucciso, egli dice, per salvarsi dalle voglie del dottor Rebuttati. L'avv. Borzone riprenderà domattina la sua arringa. Poi parlerà l'avv. Quaglia di Torino per la Parte Civile ed infine l'avv. Laperna, altro difensore: probabilmente il processo terminerà venerdì.

Il delitto di via dell'Ariento

Firenze, 15 notte.

Come si ricorderà, il giorno di Natale dello scorso anno, in una casa situata in via Ariento al n. 7 venne commesso un delitto, nel quale rimase uccisa certa Carolina Mazzoni, quasi ottantenne, persona di servizio del rag. Cecchi, ottimo professionista fiorentino. La donna fu uccisa per soffocamento. Si constatò dalle prime indagini che l'assassinio era dovuto a furto, poichè vari mobili apparivano scassinati ed alcuni oggetti e denaro erano stati asportati. Si ritenne dapprima che il crimine fosse stato compiuto da un delinquente comune, ma in seguito si giunse ad un sensazionale arresto, quello del giovane Alberto dei marchesi Guadagni, di famiglia fiorentina. Nel corso dell'istruttoria, si rilevarono gravi elementi di responsabilità nei riguardi del Guadagni, il quale risultò anche colpevole di altri reati, compiuti colla cooperazione di vari giovani. Il consigliere istruttore ha concluso ora l'istruttoria ritenendo Alberto Guadagni colpevole di omicidio nonchè di furti continuati e qualificati in danno del pittore Giuseppe Rossi e di violenza privata, lesioni e rapine ai danni di certa Sabina Lanciai. Coi Guadagni sono stati rinviati a giudizio per complicità in questo ultimo reato certi Orlando Magni, di 27 anni, Rinaldi, di 24 anni, e Renzo Ulivieri, di 22 anni. Inoltre Oreste Aldinucci e Cesare Puplni devono rispondere di tentativo di corruzione di una guardia carceraria ed il fratello maggiore del giovane Guadagni, Piero, deve rispondere come mandante della corruzione stessa.

Omicida che si costituisce

Milano, 15, notte.

Oggi, alle 17,15, assistito dall'avv. Barlassi, si è costituito al Procuratore del Re, comm. Omodei Zorini, un venditore ambulante di frutta e verdura, certo Mario Savioli, di 30 anni, che ieri sera, in via Borsieri, uccise a colpi di rivoltella, per rivalità di mestiere, il venditore ambulante Luigi Scotti fu Battista, di 35 anni. Dopo brevi formalità, il Savioli veniva preso in consegna dai Carabinieri della speciale ufficio di Pubblica Sicurezza presso il Tribunale e introdotto nell'ufficio del Giudice Istruttore, cav. Giunta, per l'interrogatorio. Il Savioli non si è mostrato per nulla preoccupato e ha risposto speditamente alle domande che gli venivano rivolte dal magistrato, tentando anzitutto di dimostrare che il suo atto fu premeditato. Disse di essersi imbattuto con lo Scotti per puro caso, mentre si recava dal tabaccaio. Lo Scotti gli rivolse la parola, tentando di riannodare così le amichevoli relazioni di un tempo. Avutone un diniego, gli si avventò lanciato contro, agguantandolo per il collo e graffiandolo. « A questo punto — ha affermato l'assassino — perdetti ogni padronanza, e, estratta la rivoltella, sparai ». Come vide cadere l'antico compagno di lavoro, si diede alla fuga.

Le allucinazioni di due donnicciuole

di spiriti della vicina...

(R. Pretura di Torino)

Due donnicciuole abitanti in via Borgo, si erano fitte in capo che una loro vicina le perseguitasse con sortilegi e pratiche spiritiche. Per parecchie settimane le due donne vissero sotto incubi e paure che assai definirono spaventose, atroci.

Fin dove erano legittime e giustificate quelle paure? Non erano nè legittime nè giustificate. La vicina di casa a cui le due donne attribuivano poteri occulti, non aveva alcuna virtù medianiche. Essa è la donna più semplice e più timorosa — a sua volta — di questo mondo. Ma le due comquiline non se ne convinsero. Visionarie — forse per costituzione, per temperamento — continuarono a credere che l'altra scatenasse, mettesse in opera tutte le più complicate stregonerie per turbare la loro tranquillità. Dopo avere diffuso per tutto il caseggiato i loro lagni e le loro proteste, le due donnicciuole affrontarono un giorno la vicina, rivolgendole con le più colorite proteste, una serie di epiteti, tra i quali quello che contraddistinguerà un poco mammifero rurale. Ne derivò non più una scaramuccia — le due donnicciuole avevano paura a bottarsi con colei che scatenava gli spiriti — ma una querela. E questa fu data dalla... persecutrice: Natalina Bargarello Rizzoni, di anni 32, la quale in luglio il chiasso fatto dalle due donne ritenne di scorgere ai suoi danni i reati di diffamazione e di ingiurie.

La discussione della querela si è avuta ieri in Pretura, dove la due imputate — Antonia Zucchi Varvelli, di anni 43, e Teresa Gastaldi ved. Cotremenonde. Essi paiono anche qui sotto gli incubi della... persecuzione spiritica della loro vicina, la quale è presente e si costituisce Parte Civile col patrocinio dell'avv. Vianelni.

— Ma nell'aula della giustizia — le rassicura l'avv. Tesiera, il quale è alla difesa insieme coll'avv. Capponi-Trenca — i sortilegi non sono possibili e gli spiriti non entrano mai...

E' interrogata la Zucchi. Sentite come ella parla delle sue allucinazioni, attribuendole ai poteri diabolici della Rizzoni.

— Per obbligarci ad andar via dalla casa, la nostra vicina ci ha scatenato gli spiriti. Alla notte vediamo delle cose orrende; non possiamo chiudere occhio.

Pretore: — Che cosa vedono?

— Una notte mi sono svegliata all'improvviso e mi sono trovata la vicina seduta sul letto. Tentava di strozzarmi. La notte successiva ho visto una mano sporgere dal camino; una mano enorme, il cui palmo misurava almeno mezzo metro. Era la mano della nostra vicina che cercava di ghermirmi.

Pretore: — E che altro è successo?

— Oh! delle cose straordinarie. Gli spiriti della nostra vicina (la povera donna evita di pronunciare il nome della dominatrice degli spiriti) si sono manifestati in mille modi. Sono giunti persino ad avvelenarmi le vivande, a cambiarmi il vino in acqua.

Avv. Tesiera: — Sarebbero stati più di... spirito se avessero cambiato l'acqua in vino... *(ilarità prolungata)*.

Imputata: — Abbiamo passato delle notti terribili. Per delle settimane non abbiamo mai chiuso occhio.

Pretore: — Ed è per questo che avete aggredito la Rizzoni, che l'avete ingiuriata?

— Non l'abbiamo ingiuriata; ci siamo limitate a fare le nostre proteste.

E lo spassoso dibattito continua con l'interrogatorio dell'altra imputata, la quale dichiara che le espressioni ritenute ingiuriose si limitarono a queste parole: « E' una stregona farci le arti magiche e non lasciarci chiudere occhio » e con la deposizione della querelante. Che le allucinazioni e la successiva reazione delle due visionarie meritino un serio compatimento, lo affermano anche il patrono di Parte Civile avv. Vianelni. Egli stende la mano per la salvezza delle due imputate chiedendo al giudice che il beneficio della diminuente di cui all'art. 47. Dopo le arringhe dei difensori avv. Tesiera e Capponi, il presidente (giudice avv. Bruni; canc. cav. Anelli) pronuncia la sentenza: Antonia Zucchi e Teresa Gastaldi sono condannate, semplicemente per ingiuria (l'affare degli epiteti...) a 50 lire di multa.

Un'accusa di falso che sfuma

(Tribunale Penale di Torino)

In seguito a denuncia sporta nell'ottobre 1927 dalla signora Ida Asinari Lasagna, abitante in via Brandizzo 7, i coniugi cav. Guglielmo Simonelli di 47 anni e Bianca Maria De Simoni di 31 anno, abitanti in corso Quintino Sella 107, vennero accusati di falso in cambiali. Nella sua denuncia, l'Asinari segnalava che il Simonelli — tra l'estate del 1926 e l'agosto 1927 — aveva emesso parecchie cambiali apponendovi la sua falsa firma, quale emittente. Una di queste cambiali si trovava giacente, all'epoca della denuncia, presso il Banco di Roma che aveva appunto inviato all'Asinari il consueto avviso pel pagamento.

Interrogato da un funzionario di P. S. prima e dal magistrato inquirente poi, il Simonelli ammise pienamente il fatto, dando questa versione. Occupandosi del commercio di generi alimentari e non volendo che questo contasse da documenti, perchè essendo rappresentante di una ditta di Genova non poteva avvigorire altre attività, aveva pregato la Asinari di autorizzarlo a servirsi del nome di lei negli affari che avrebbe concluso e conseguentemente a firmare anche col nome di lei gli eventuali atti di commercio. L'Asinari gli aveva accordata l'autorizzazione. Avvenne così che egli emise delle cambiali colla firma della Asinari. Tali cambiali, che erano in realtà formalmente attive, erano emesse dal Simonelli a suo favore o a favore di sua sorella Renato Simoncini, suo socio. A compilarle materialmente provvedeva la moglie del Simonelli.

Questa versione — contestata dalla Asinari — i coniugi Simonelli hanno sostenuto anche al dibattimento, colla scorta di documenti e di testimonianze. Il Tribunale, dopo le arringhe dei difensori avv. Dagasso e on. Gino Maffei di Mantova, ha dichiarato che i fatti attribuiti agli imputati non costituiscono reato ed ha pronunciato sentenza di assolutoria.

La chiave sospetta

(Tribunale Penale di Torino).

La sera del 3 aprile scorso il signor Ernesto Benotto, abitante in via Santa Giulia 41, fu vittima di un colpo ladresco. Introdottisi nella sua abitazione, posta al primo piano dello stabile, i ladri trafugarono seimila lire in contanti ed alcuni oggetti preziosi, pel valore di 1200 lire, che erano racchiusi entro un armadio, nella camera da letto. La prima constatazione dell'incursione ladresca fu fatta da una vicina, Erminia Bosca, la quale passando verso le 20,30 dinanzi all'abitazione del Benotto notò che la porta era aperta. La donna si affrettò ad informare il Benotto, il quale gestisce un esercizio nella stessa casa, e questi, risalito allarmato nell'alloggio, constatava l'amara sorte che gli era toccata.

Ma quando ed in quale modo i ladri erano penetrati nell'alloggio? La porta d'ingresso, munita di una robusta serratura inglese ad otto giri, non recava tracce di scasso. Essa era stata chiusa accuratamente alle 18 dalla domestica del Benotto, Cecilia Giacchero, una ragazza tredicenne, la quale si era affrettata poi a portare la chiave al padrone. Verosimilmente i ladri si erano introdotti servendosi di chiave falsa. Questa circostanza ed il fatto che i malviventi avevano atteso, per operare, l'ora in cui l'alloggio rimaneva incustodito, determinarono il Benotto a dirigere i suoi sospetti su un vicino di casa, Antonio Monticone fu Marco, di 32 anni, negoziante in ferramenta. Costui abita nella casa attigua, al numero 43 di via S. Giulia, e le finestre della sua abitazione guardano verso l'interno della casa n. 41. Più volte il Benotto aveva notato il Monticone alla finestra, e data la disposizione dei due alloggi egli era persuaso che quest'ultimo avesse potuto anche spiarne i movimenti, quando giornalmente, si avvicinava all'armadio per collocarvi i denari.

I sospetti del derubato furono esposti alla polizia ed il Monticone venne rintracciato la sera stessa. Egli portava appeso alla cintola dei pantaloni quattro chiavi, una delle quali costituì l'elemento maggiore per l'accusa formulata in seguito contro di lui. Quella chiave infatti — secondo apparve dall'esperimento fatto da un fabbro alla presenza dei funzionari — apriva perfettamente la serratura inglese che chiudeva la porta dell'abitazione del Benotto. Interrogato, il Monticone, dichiarò che la chiave sospetta era quella di un locale, posto in corso Bramante 22, che egli aveva ceduto da poco tempo. Ma questo chiarimento non riuscì persuasivo perchè gli esperimenti praticati fallirono. Aggiunse il Monticone di avere trascorso tutta la sera in una trattoria di via Vanchiglia, dove era solito prendere i pasti. E questa circostanza egli agitò ancora ieri dinanzi ai giudici, a guisa di alibi. Ma vero è che salvo i primi sospetti del derubato ben scarsi elementi gravavano contro di lui. Il P. M. cav. Quinto richiese l'assoluzione dell'imputato per insufficienza di indizi. Il Tribunale (Pres. cav. Cinque, cancelliere dott. Vivo) aderendo alla tesi svolta dai patroni avvocati Poddighe e Manno per sostenere l'innocenza dell'imputato, assolse il Monticone per non aver commesso il fatto.

L'epilogo di un dissesto

Nel processo per il dissesto dell'« Garage Braidese », gli amministratori avevano una duplice imputazione: concorso in bancarotta fraudolenta e bancarotta semplice. Oriana, la declaratoria con cui essi sono stati assolti è varia. Per la bancarotta fraudolenta il Tribunale ha dichiarato che il fatto non costituisce reato, assolvendo in tale senso i sigg. rag. Agostino Revigllo, Giovanni Castagno, Leopoldo Michelazzo, Carlo Mo, Giovanni Oberto, Carlo Grosso, Achille Rocca, Giuseppe Bertello e Giovenale Ballatore. Per la bancarotta semplice l'assolutoria è stata per non provata reità. Ampia è stata pure la declaratoria con cui il Tribunale ha assolto il giovane Antonio Morino dall'imputazione di truffa che gli era elevata in correità col padre. Riconoscendone l'innocenza, il Tribunale ha assolto Antonio Morino (che era difeso dagli avv. Farinelli e commendator Farinetti di Asti per non avere concorso nel fatto.

SPORT

La squadra della S. Ginnastica Torino al concorso di Orléans

Domenica mattina nei locali della Società Ginnastica di Torino, alla presenza del commissario prof. Enzo Carli, all'uopo designato dalla Presidenza Centrale della Federazione Ginnastica Nazionale Italiana, dei rappresentanti dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista, nelle persone dei comm. Bossi, presidente, dott. Cirio e sig. Voltolina, membri, dell'ing. G. Accusani, presidente sezionale della F.G.N.I., del comm. Clerici e dell'avv. Minoli, presidente e vice-presidente della Società Ginnastica e di tutto il Consiglio direttivo, la squadra rappresentativa della Società Ginnastica di Torino, che dovrà difendere in terra straniera il prestigio e le belle tradizioni della ginnastica italiana, svolse il completo programma del Concorso, comprendente progressioni artistiche a corpo libero, alla sbarra, al cavallo, nonchè una serie di salti misti e di una corsa veloce.

L'impeccabile esecuzione della bella squadra dei ginnasti torinesi, a giudizio di tutti i presenti, dà sicura garanzia che saprà tenere alto il prestigio e il nome della gloriosa e antica Società torinese e della ginnastica italiana in modo da dimostrare ancora una volta al mondo sportivo internazionale che Torino, culla della ginnastica italiana, è sempre all'avanguardia nel campo dello sport e della educazione fisica.

La squadra, al comando del prof. Felice Massocco, è così composta: Magone Teofilo, Arnulfo Giovanni, Rebaudengo Francesco, Mainero Giovanni, Ramella Marco, Castelli Andrea, Celiano Augusto, Mascioni Francesco, Garrone Enrico, Driulllo Luigi, Rappelli Paolo, Patrone Felice, Brizio Giacomo, e partirà stasera alle 18,25 da Porta Nuova.

***

Come è noto, l'Italia parteciperà alla 5.a Festa Federale Francese in Orléans (18-20 maggio corrente) con ben 18 squadre fra le migliori d'Italia. S. E. Turati, Presidente della Federazione Ginnastica Nazionale Italiana, ha diretto alle società partenti il seguente saluto:

« Alla vigilia di partire d'Italia per partecipare alla 5.a Festa Federale Francese di ginnastica in Orléans, giunga a tutte le squadre il mio fervido augurio. So che voi, ginnasti, vi siete preparati con coscienza e con ardore; so pure che la vostra preparazione è stata ottima e che tornerete con l'alloro, fra il plauso degli italiani e l'invidia degli altri. Per la Ginnastica italiana, per la Patria diletta: A Noi! ».

Le Società partecipanti sono: Ginnastica Torino, Torino; Atalante Bergamasca, Bergamo; Cotonificio Cantoni, Legnano; Associazione sportiva Pannullo, Lodi; Società ginnastica Legnano, Legnano; Soc. ginn. Viribus Unitis, Saronno; Soc. ginn. Fortes in Fide, Milano; Circolo rionale fascista d'oltrarno Giovanni Luporini, Firenze; Società ginnastica Libertas, Firenze; Soc. ginn. Amsicora, Cagliari; Soc. ginn. Fortitudo, Bologna; Soc. ginn. Pro Novara, Novara; Soc. ginn. Dustese Sportiva - Pro Patria et Libertate - Busto Arsizio; Soc. ginn. Forza e Coraggio, Milano; Soc. ginn. Salus sportiva, Seregno.

Il torneo tennistico di Genova

Genova, 15 notte.

Gli incontri odierni del torneo indetto dalla Società del Lawn Tennis di Genova sono riusciti interessantissimi ed hanno richiamato sui campi di Salita Misericordia un pubblico numeroseimo. Ecco i risultati:

Coppa Croce (semifinale): Lombardo (Andrea Doria) batte Sertorio Maddalena (Juventus) 6-4, 3-6, 6-5.

Coppa Preve (semifinale): C. Bacigalupo (Andrea Doria) batte Gallindez (T. C. Genova) 7-5, 9-7. — Finale: Bacigalupo (Andrea Doria) batte Sertorio (Juventus) 2-6, 6-1, 3-6, 6-2, 9-7.

Campionato di Genova - Singolare signore (semifinale): Prouse Gagnardi (T. C. Milano) batte Oliva (T. C. Genova) 8-6, 6-0; Ada Prada (T. S. San Remo) batte Lombardo (Andrea Doria) 6-3, 6-4.

Singolare uomini (semifinale): Gastini (T. C. Genova) batte Balbi (T. C. Genova) 6-3, 6-4.

Gare paraggiale - Singolare uomini: Poli (T. C. Genova) batte Gottorno (Associazione Tennis Lido) 6-3, 6-4; Rossi (A. T. Lido) batte Pastore (T. C. Genova) 6-3, 6-2; Poli (T. C. Genova) batte Rosasco (T. C. Genova) 6-2, 6-4; Loewi (Andrea Doria) batte Bognasco (T. C. Genova) 6-1, 6-2; Mirone (Circolo del Tennis) batte Costa (T. C. Genova) 6-3, 4-6, 6-2; De Ferrari (T. C. Genova) batte Gallindez (T. C. Genova) w. o.; Loewi (Andrea Doria) batte De Ferrari (T. C. Genova) 6-1, 6-2.

Singolare signore: Tasso (T. C. Genova) batte Samengo (Andrea Doria) 6-4, 5-6, 8-7, 6-4; Tassara (T. C. Genova) batte Martignone (T. C. Genova) 6-3, 8-3.

Doppio uomini: Mossa (Andrea Doria)-Strosso (T. C. Genova) battono Bottini e Bonino (Andrea Doria) w. o.; Loewi (Andrea Doria)-Saredo Parodi (T. C. Genova) battono Rosasco e Costa (T. C. Genova) 6-1, 7-5.

Il campionato internazionale di Francia

Parigi, 15 notte.

Il 20 maggio avrà inizio il campionato internazionale di Francia di tennis. La squadra italiana sarà rappresentata da De Morpurgo, Gastini, De Stefani, Del Bono e Serventi. La squadra francese sarà composta da Henry Cochet (campione del mondo), René Lacoste, Jean Borotra, Giacomo Brugnon e Carla Boussus. Gli americani saranno rappresentati da Tilden e da Hunter, Parimenteranno anche campioni di Inghilterra, Germania, Olanda, Ungheria, Austria e Romania.

I campionati di calcio

Torino-Padova

Domenica prossima la squadra granata giuocherà sul proprio campo. Non sappiamo ancora in che formazione essa affronterà il Padova, ma certo in una non molto dissimile da quella colla quale batteva domenica scorsa il Prato. La posizione attuale dei campioni d'Italia, se non desta eccessive preoccupazioni, ha bisogno però di essere consolidata con una nuova vittoria. Essa potrà fare lo « squadrone » ancora mancante probabilmente di sei uomini migliori, contro un Padova in buona forma e desideroso di nuova affermazioni?

La vittoria granata di domenica scorsa a Prato, campo sul quale diverse squadre che vanno per la maggiore conobbero sconfitte, o vittorie di stretta misura, depone favorevolmente per i campioni d'Italia. Anche se nella formazione di ripiego alla quale sono costretti da più domeniche. Non bisogna dimenticare però che la squadra veneta disfatta nell'ultima giornata di campionato una significativa vittoria sul Milan, e che essa farà di tutto per ottenere una nuova affermazione ai campioni d'Italia.

Ad ogni modo quello di domenica prossima è un incontro di quelli destinati ad interessare il numeroso pubblico di appassionati e sopporters. Gli altri incontri in programma per domenica sono:

Girone A: Torino-Padova; *Dominante-Atalanta*; *Modena-Milan*; *Casale-Roma*; *Pro Patria-Alessandria*; *Livorno-Legnano*; *Bari-Novara*; *Prato-Triestina*.

Girone B: *Ambrosiana-Genova*; *Pro Vercelli-Bologna*; *Brescia-Pisolese*; *Lazio-Venezia*; *Cremonese-Verona*; *Biellese-Reggiana*; *Fiorentina-Fiumana*; *Napoli-Juventus*.

Una tournée dell'Alessandria in Germania

Alessandria, 15 notte.

L'Alessandria andrà a Basilea a disputare il 2 giugno un match amichevole contro il Foot Ball Club Basel. Questa partita doveva disputarsi il primo maggio scorso; ma per impegni da parte di alcuni giocatori alessandrini è stata rinviata a domenica 2 giugno. La partita di campionato con la Dominante verrà anticipata al 30 maggio giorno del Corpus Domini. Apprendiamo pure che l'Alessandria effettuerà nell'ultima decade di giugno una tournée calcistica in Germania ove disputerà parecchi incontri tra cui è quasi accertato quello contro il Stuttgart.

***

Alla Federazione del Calcio di Bologna è stato spedito il seguente telegramma dall'Alessandria:

« Eleviamo protesta contro decisione comitato coppa Europa che non ha tenuto conto probabilità e diritto nostra squadra data posizione classifica ».

Gli incontri internazionali

Spagna-Inghilterra 4-3

Barcellona, 15 notte.

La squadra professionista inglese che ha battuto le selezioni nazionali della Francia e del Belgio, ha dovuto piegare oggi dinanzi alla squadra nazionale spagnuola. Dopo un primo tempo gli inglesi erano in vantaggio con due goals ad uno, ma gli spagnuoli seppero riprendersi nel secondo tempo e dominarono nettamente, riuscendo a vincere per quattro goals a tre.

A Mirafiori

L'« Omnium Subalpino » (L. 30.000 - m. 2000)

La quarta giornata di corse a Mirafiori avrà luogo domenica prossima 19 c. m. Si correrà l'« Omnium Subalpino » (L. 30.000, m. 2000 Challenge), che promette di riuscire assai interessante per il numero e la qualità dei cavalli rimasti finora iscritti: Onegita, Oriona, Lionello, Serio, Elvo, Orco, Corso Rosso, Arunlius, Kant, Moulial, Nuvolona, Ilina, Slito.

Il concorso ippico di Bruxelles

La partecipazione Italiana

Bruxelles, 15 notte.

Si è iniziato oggi a Bruxelles il concorso ippico internazionale cui partecipano i rappresentanti di varie nazioni. La squadra degli ufficiali italiani, composta dal colonnello Caffarati e dai capitani Bettoni, Lombardi, Formigli, Barbantini e Paolini ha iniziato brillantemente le gare.

Nel mondo del pugni

La rentrée del gigante Carnera

Parigi, 15 notte.

Il gigante veneto Primo Carnera si incontrerà mercoledì venturo nella « Salle Wagram » col peso massimo francese Bouquillon. I pesi rispettivi dei due pugilatori sono 124 e 84 chilogrammi. Il vincitore di questo combattimento incrocerà i guanti il mercoledì seguente nella stessa sala con Marcel Nilles detentore del titolo di campione di Francia dei pesi massimi.

Le originalità di un campione

New-York, 15 notte.

Norman Ross, ex-campione olimpionico di nuoto, si è iscritto alla maratona dei professionisti organizzata da Wrigley il re della « Chewing Gum » e di cui il primo premio quest'anno è di 50.000 dollari. Ross è talmente sicuro di essere vittorioso che ha costituito ridente di essere che una società anonima ed ha distribuito delle azioni. I sottoscrittori di queste singolari azioni riscuoteranno il doppio se Ross perderà, ed invece se vincerà non prenderanno nulla.

Il volto non deve essere una maschera
Una delle prime preoccupazioni che le Signore debbono avere è quella conservare la FRESCHEZZA DEL VISO.
Un volto

Città che si rinnovano

Le demolizioni di Marsiglia

(Dal nostro inviato)

MARSIGLIA, maggio.

Come tutte le città marinare, Marsiglia ha subito il fenomeno dell'agglomerazione edilizia nella parte più vicina al porto: ed è stata per necessità, sin dagli inizi, agglomerazione di popolo. Le prime a protendersi verso le navi che giungevano di lontano, dai paesi favolosi dell'Oriente o dalle terre ancor piene di mistero dell'Occidente, cariche di mercanzie, di oggetti finemente lavorati e d'ogni sorta di ricchezze, sono state le braccia. Il cervello — l'uomo dirigente, coordinatore degli sforzi, organizzatore di nuovi tipi di civiltà — è venuto dopo ed ha trovato nei palazzi arretrati della terraferma il suo comodo e razionale punto d'appoggio. In case rozze, deformi, lungo vie tortuose e anguste, che ben presto per una fatale degenerazione diverranno anche centro di infezioni morali e igieniche, i pescatori dapprima, i marinai e gli operai portuari poi, si sono accalcati sempre più numerosi. I secoli, passando sopra di essi, non hanno mutato quasi nulla nelle condizioni della loro convivenza collettiva. La città si è estesa, nuove arterie ampie, inondate di luce, lussuose, sono venute a mutarne la configurazione, trasformandola gradatamente in metropoli; ma i quartieri della gente minuta, quelli che ne costituirono i nuclei embrionali, hanno continuato a conservare la loro sagoma primitiva.

La linea di questa zona sociale, a Marsiglia, si può considerare delimitata dalla cerchia del Vecchio Porto. A sinistra, per chi guarda il golfo, le costruzioni alte, dalle facciate irregolari, prive di ogni segno architettonico, appoggiate all'antico bacino di carenaggio e dominate dalla chiesa di San Vittorio; a destra gli edifici neri, lugubri come la campana a martello che dovè squillare sopra di essi nel turbinoso Novantaire, rinserrati fra l'Hôtel de Ville e l'Hôtel Dieu, ed aventi alle due estremità, sul mare il forte di San Giovanni, verso terra la via della Repubblica. Ma a sinistra il quartiere povero non è profondo. Sul quai della Fraternità e della Riva Nuova esso è arrestato dal commercio, che allunga i suoi tentacoli sulle vie contigue, allacciandosi alle arterie di grande traffico della Canebière. A destra invece il popolo brulica in tutta le sue caratteristiche gradazioni. Qui ha la sua vera sede il mostruoso falansterio che accoglie gente di tutte le rive del Mediterraneo e di molte regioni interne dell'Africa. Per la mescolanza dei suoi aggregati, la Babilonia di Semiramide o la Cartagine di *Salammbô* non dovevano avere aspetto molto diseducativo da questo ininterrotto muoversi di donne e di uomini in fondo al dedalo delle viuzze che paiono budelli e si incrociano in ogni senso, mentre il sole che talvolta si intravvede negli squarci in alto, sembra un essere leggendario e loro totalmente estraneo.

Ed è pure qui che sciaguratamente si incontrano in gran numero, insieme con spagnuoli, portoghesi, marocchini, algerini, equatoriali, asiatici, i nostri connazionali. Quanti sono in tutto nella città? È difficile rispondere con precisione sia pure approssimativa a una siffatta domanda. Anche gli italiani di Marsiglia, quanto al numero, hanno finito per divenire oggetto di opinioni. Al nostro Consolato vi diranno che essi superano i cento mila; ma bisogna aggiungere a questa cifra i vecchi, quelli delle generazioni al tramonto, che si sono naturalizzati, oltre i figli degli emigrati in epoche antecedenti. I marsigliesi naturalmente contestano che la loro città abbia una popolazione straniera così forte e citano il censimento del 1921 che attribuiva a Marsiglia 586 mila abitanti, dei quali 115.500 stranieri e fra questi ultimi 89 mila italiani. Dal 1921 in poi la popolazione è tuttavia ancora cresciuta ed oggi essa è calcolata in 650 mila abitanti, la qual cosa dimostra che l'affermazione del Consolato italiano è forse più al disotto che al di sopra del vero; e per quanto azzardarsi nel mare magno delle ipotesi e dei calcoli, che ogni sbarcato dall'Italia alla scoperta della vecchia città focesana non manca mai di fare sul luogo terra, sia quanto di meno serio esista al mondo, non si sbaglia dicendo che un buon quarto della popolazione muoveresti sui 23 mila ettari di superficie del Comune (15.108 in più di Parigi che ne ha 7802) è fornita da italiani o oriundi italiani.

Tutta questa gente riversatasi quaggiù dalla penisola, vien fatto di pensare, si esprimerà certo nella lingua natia. Ma bisogna subito disingannarsi. I visi che si incontrano per le strade sono evidentemente, in parte notevole, dello stesso tipo di quelli nei quali ci si imbatte a Genova, a Milano, a Torino. *Silhouettes* di grazione e perfette torinesi se ne incontrano ovunque e più specialmente all'uscita dagli *ateliers* e dai grandi magazzini di confezioni e di moda. Nove su dieci camerieri che vi servono nelle *terrasses* dei caffè della Canebière, potete giurare che sono di Pinerolo, di Susa, di Rivarolo Canavese, di Cuneo, di Mondovì, di Casale Monferrato o di Asti. Tuttavia, impassibili, anche si vi riccsono ed anche — sia detto a loro onore e nostro conforto — se sono ben lungi dal rinnegar la loro patria di cui portano l'immagine indelebile nel cuore, vi rivolgono la parola in francese, e tra loro stessi, tutti quasi italiani benedetti, per le vie almeno, non usano lingua diversa. Solo nel loco-quartiere, i lavoratori venuti dall'Italia a popolare le banchine del porto, ad affollare gli stabilimenti industriali, le cave ed i cantieri, lasciano libero corso all'istinto e si intendono nella medesima favella portata qui col pesante fardello delle loro illusioni. Tutti i nostri più pittoreschi dialetti echeggiano da un punto all'altro del quartiere. Qui, fra tirsi gagliardi anneriti dal sole e temprati dalla fatica, si sente che l'Italia vive e non è dimenticata.

Dall'Hôtel Dieu, scendendo per la Gran Via, una propaggine del grande quartiere mediterraneo, attraverso via della Repubblica, si allungava prima della guerra fino ai margini della Canebière, l'arteria metropolitana per eccellenza, come tutti sanno, quella per cui i marsigliesi ridanciani, stretti parenti dei tarasconesi, istituendo un'amena paragone con Parigi, sostengono che «se questa possedesse una Canebière sarebbe... una piccola Marsiglia». La propaggine formava un altro quartiere a sè, circoscritto in basso dal palazzo della Borsa che gli dava il nome e che fronteggia appunto la Canebière; in alto da via Colbert; ai due lati da via della Repubblica e dal corso Belsunce. Una vasta distesa di casupole, circa un migliaio, fuse insieme dalla comunanza dei muri perimetrali, piantate nel cuore pulsante della vita cittadina e raggruppate per isolati divisi da una trentina di viottoli di due o tre metri di larghezza, di viuzze di quattro metri, gli uni e le altre di una lunghezza massima da metri venticinque a trentacinque. La tubercolosi si era annidata in quei tuguri che la metropoli, per uno strano capriccio dell'evoluzione edilizia pareva essersi crudelmente divertita ad asserragliare nella cerchia dei suoi palazzi moderni e grandiosi. Ed anche fra gli inquilini del quartiere della Borsa, gli italiani non erano pochi. Al tempo in cui i «mandolinisti» e i «maccaroni», con l'accento sull'i, costituivano gli argomenti preferiti, e tollerati, della polemica contro la vecchia Italia, lì, pur tra la miseria e il mal sottile che misteva a centinaia le sue vittime, accadeva talvolta di udire trillare la risata argentina a seguito di uno scambio di colorite espressioni in pretto stile napoletano. Ed era forse l'unica nota di poesia che usciesse dalle stamberghe del quartiere desolato.

Posto di fronte ad una sopravvivenza così anacronistica, ad uno scempio igienico così pericoloso, il Municipio non ha esitato. Tentare un risanamento parziale dal quartiere, sarebbe stata follia. I miasmi salivano da ogni lato. Bisognava che il piccone si affondasse sino alla base, che il quartiere fosse completamente raso al suolo. Ed è ciò che fu compiuto. L'opera di demolizione, iniziata prima della guerra, venne ripresa dopo l'armistizio, ed oggi al posto dei miserabili tuguri abbattuti affiora un'area libera di circa quarantamila metri quadrati. Potenti armature in legno sostengono ancora gli ultimi resti del quartiere verso via Colbert e corso Belsunce; ma ogni giorno il crollo delle macerie provocato dalle squadre degli operai procede inesorabile e fra breve della vecchia distesa infetta non rimarrà più che il triste ricordo.

D'altra parte per il Comune queste demolizioni che sanno di palingenesi, rappresentano un affare di prim'ordine. Gli immobili sono stati espropriati ed il loro valore si aggirava intorno ad una media da sei a settemila franchi l'uno: dunque da sei a sette milioni di franchi in blocco. Per contro il valore della area, secondo le previsioni, raggiungerà una media da cinque a sei mila franchi al metro quadrato; quindi in totale il costo varierà da duecento a duecentoquaranta milioni di franchi. Con simili prezzi, che il sindaco Flaissières, vincitore nelle elezioni di questi giorni, conta di realizzare nella prossima vendita del terreno a lotti, anche una casa da gran signori diventa impossibile. Si è perciò pensato di adibire i futuri edifici a sede di case commerciali, magazzini di lusso, banche, alberghi. Al centro delle costruzioni una piazza rettangolare darà sfogo a quattro vie di venticinque metri di larghezza. I servizi «de la Rénovation» e «des travaux neufs» appositamente creati dal Municipio per le necessità degli sventramenti, lavorano senza posa a dare attuazione ai progetti tecnici.

La metropoli si è liberata da un enorme bubbone che minacciava di infestarla. Ed il quartiere della Borsa sarà così finalmente degno del suo nome.

Francesco Odone.

Un tribunale al cinematografo

Parigi, 15 notte.

La signora Rosemonde Gerard, vedova di Edmondo Rostand, e suo figlio Maurizio Rostand avevano fatto sequestrare il film «La piccola venditrice di fiammiferi» di Todesco e Renoir, assicurando che questo film era un plagio del racconto lirico che avevano fatto rappresentare nel 1914 all'«Opera Comique». Gli autori del film al contrario affermavano che sia il racconto lirico dei Rostand come il film erano stati tratti dal racconto classico di Andersen e che per conseguenza i querelanti erano colpevoli di abuso di sequestro. Per rendersi conto «de visu» i magistrati della terza sezione civile presieduta dal sig. Mensch si sono recati stamane al teatro del Vieux Colombier. Alla loro presenza venne proiettato il film. Poco prima di mezzogiorno la singolare rappresentazione aveva termine. Non vi furono commenti. Il Presidente annunziò semplicemente, non senza un leggero sorriso, che l'udienza era rimessa a 15 giorni per la requisitoria del P. M. Era la prima volta che il Tribunale della Senna si recava in una sala di spettacolo per vedere un film.

Il dramma dei "bootleggers„

Le conseguenze della legge americana sul proibizionismo -- Delinquenti milionari -- Le due bande: i «giovani scaltri» e i «gatti selvatici» -- Vere battaglie per le vie di Chicago -- L'irlandese ucciso fra le rose -- Storia di odio e di tradimento -- Undici automobili cariche di mitragliatrici contro un ristorante -- Una giornalista mediatrice di pace - Un capobanda moralista - Cento milioni di dollari di guadagno in un anno -- La lotta fra le bande ricomincia

New-York, maggio.

(D.) Dopo un lungo periodo di tregua, la lotta cruenta tra le varie bande di contrabbandieri di alcool che infestano Chicago è stata ripresa, ed il primo segno ne è avuto il 14 febbraio scorso, Valentine Day, quando sette membri della banda di Moran il «Rosso», operante nel West Side, furono uccisi a colpi di mitragliatrici. Da quel giorno ogni settimana qualche affiliato nelle bande avversarie è caduto e l'ultimo episodio criminoso rimonta a pochi giorni fa, con l'uccisione di tre compagni della banda Capone, gli italiani Scalisi, Anselmi e Giunta.

Per rendersi conto della gravità della situazione creata nella città di Chicago dai contrabbandieri di liquori, comunemente detti bootleggers, e dall'anarchia che vi regnava per alcuni anni, bisogna risalire alle origini e spiegare in che modo si è sviluppata questa nuova forma di delinquenza, in barba alla legge del proibizionismo ed agli agenti federali degli Stati Uniti.

Le rivelazioni che facciamo per i lettori d'Italia sono sensazionali ma autentiche. Certi episodi par che abbiano dell'incredibile, eppure si tratta di «fatti» controllati e di dichiarazioni fatte direttamente dai protagonisti di questo disgustoso dramma sociale.

La Polizia della seconda più importante città degli Stati Uniti, che conta tre milioni di abitanti, è stata resa impotente a dominare il fenomeno perchè il dilagare del terrore generato dalle bande dei delinquenti che si sono imposti alla legge, per la mano sicura e nella città di Chicago e le leggi stesse del paese la immobilizzano. Ciò non può essere smentito per quanto si riferisce il passato. Il futuro non si può prevedere, anche perchè l'Amministrazione di Hoover intende reprimere (1) a tutti i costi il contrabbando di bevande alcooliche, ma stando agli esempi recenti, sembra che la delinquenza locale faccia temere la continuazione delle sue gesta ancora per un lungo periodo di tempo.

Non sappiamo se si debba o no biasimare la legge sul proibizionismo, come vogliono alcuni, per l'inosservanza della legge stessa e per il sovvertimento dell'ordine pubblico. Però è certo che questo stato di cose cominciò a sorgere all'epoca in cui entrò in vigore la legge federale che proibiva la fabbricazione e la vendita di bevande contenenti più del mezzo per cento di alcool.

Un gruppo di «giovani scaltri»

La maggior parte degli uomini che si sono dedicati al contrabbando appartenevano al gruppo di estorsionisti e malviventi che aveva riempito le cronache nere dei giornali e gli affiliati alla mano nera trovarono un nuovo mezzo più lucroso per vivere alle spalle della società. Con la legge sul proibizionismo i più intelligenti delinquenti videro subito la possibilità di realizzare immensi profitti e il mistero presiò all'opera. Uno dei più fortunati capi banda, Al Capone, che si pose nel business fin dall'inizio ed è riuscito a sopravvivere, ebbe tempo fa a dichiarare ad un giornalista americano che cosa ne pensasse personalmente della sua attività. «Noi abbiamo compreso — ha placidamente detto Capone — che questa legge non faceva colpo in una nazione con tanti abitanti. Nessuno ha votato per essa e nessuno la vuole. E l'America era uno Stato libero o no? Si videro subito le possibilità di un buon inizio per un buon gruppo di giovani scaltri».

Ed infatti i «giovani scaltri» si misero all'opera con tutto l'ardore che potevano generare i facili guadagni, ed il commercio clandestino cominciò a svolgersi ed a progredire.

Dalla suburra di Chicago sorse il primo uomo con la mano dura. Si chiamava Giacomino Torrio, Johnny, ed era stato portato da New York nel 1920 da Jim Colosimo, celebre bicazziere, che era stato minacciato dalla mano nera e sentì il bisogno di una guardia personale. Poco tempo dopo Colosimo fu ucciso innanzi la porta del suo famoso ristorante, in South Side, e Torrio ereditò le bische e la potenza dell'uomo che egli avrebbe dovuto proteggere.

Lavorando senza essere disturbato, Torrio riunì tutti i «giovanotti più scaltri» dei rioni malfamati della città e sviluppò l'«industria» dei contrabbando. Il più promettente dei suoi affiliati era un irlandese chiamato Dion O'Banion, che aveva un sorriso piacevole ed era il più lesto a metter mano alla rivoltella. Torrio nominò come primo luogotenente, con pieni poteri sugli altri dipendenti.

Entra in scena Al Capone

Scarface Al Capone, come è ormai universalmente conosciuto in tutti gli Stati Uniti («scarface» equivale a «Facciatagliata»), venne a Chicago da Brooklina. Egli alla guancia sinistra porta una cicatrice, prodotta da arma da taglio, che si estende dalle vicinanze dell'orecchio a pochi centimetri di lì sotto dell'angolo della bocca, ed ha l'aria elegante, nonostante la grossezza della sua labbra. Egli seppe conquistare il capitano della combriccola e così ebbe la grande idea di controllare tutto lo spaccio clandestino di birra e liquori nella città di Chicago, inclusi i sobborghi, sotto la direzione del binomio Torrio-Capone.

Resasi necessaria la creazione di un quartiere generale, furono posti gli occhi su una cittadina suburbana di 60.000 abitanti, la città di Cicero, popolata dagli operai di tre o quattro grandi officine industriali ed indipendente dal Governo di Chicago. Questa ultima circostanza ed il fatto che Cicero è a soli venti minuti di tram da Chicago, quindi a pochi minuti di automobile, rendevano ideale la sua prescelta.

Si vuole che Torrio assumesse l'impegno di assistere alcuni candidati durante una delle elezioni e come voce che per merito suo e dei suoi compagni l'elezione venne data i risultati sperati. Da quel giorno Torrio e compagni ebbero carta bianca nella cittadina di Cicero, che divenne famosa in ventiquattr'ore per l'assoluta ed aperta inosservanza della legge sul proibizionismo.

Furono create tre importanti case da gioco e venne presa in affitto una grande fabbrica di birra, che aveva chiuso i battenti, per far fronte alla grande richiesta dei clienti. Il denaro entrava a palate, ma il resa necessaria l'aggiunta di una seconda e poi di una terza fabbrica. I carri per la distribuzione della birra a domicilio con i «picciotti» formavano l'equipaggiamento di un'armata.

Un'armata di contrabbandieri

«Guadagnavamo tutti — spiegò più tardi Capone — e se non forse stato per O'Banion si continuava in santa pace. Un giorno Dion O'Banion decise di fare la concorrenza a Torrio e cominciò a lavorare per conto suo, servendosi della nostra clientela ed adoperando i nostri metodi. Arrivava a pagare mille dollari l'uno i poliziotti, quando noi li avevamo pagati cento dollari, e poi cominciò ad agire senza chiedere l'opinione di Torrio. O'Banion se ne andò per conto suo portandosi i nostri uomini, ma noi ne abbiamo trovato di più ed abbiamo continuato».

Il contrabbandiere irlandese cominciò a lavorare nel North Side di Chicago ed in poco tempo divenne più ricco di quanto avrebbe potuto sognare. Anche i suoi associati, tutti giovanotti sotto i trent'anni, mostravano i segni della ricchezza: brillanti di otto carati al dito, automobili di lusso, pellicce e gioielleria per le loro mogli, od amiche, e vita da principi. Quando uno di essi cadde da cavallo in Lincoln Park e rimase ucciso, lasciò più di un milione di dollari, la sua quota di profitti per avere cooperato a vinfrescare la gola dei cittadini di Chicago per soli diciotto mesi.

Intanto altri «gatti selvatici», come si chiamano fra loro, pensarono di trar profitto dalla grande idea di Torrio. Fra questi emersero i fratelli Genna, che istituirono la medesima industria con un gran numero di associati nel West Side. E, per farsi una buona clientela, cominciarono ad offrire l'alcool a tre dollari il gallone, scattamente la metà del prezzo praticato da O'Banion.

L'inevitabile ricatenamento

O' Banion fece sapere ai nuovi concorrenti che il loro metodo non era salutare e gli animi cominciarono ad eccitarsi. La pace fu mantenuta mercè l'intervento di Michele Merlo, che era un amico comune. Ma il giorno dopo la morte di Merlo, mentre O'Banion era affaccendato nel suo negozio di fiorista (creato per camuffare le sue vere occupazioni principali), preparandosi a spedire 30.000 dollari di fiori al funerale di Merlo, tre uomini entrarono ed uno di essi, il più vecchio dei fratelli Genna, gli strinse la mano, trattenendola mentre gli altri due lo freddavano a bruciapelo con le pistole automatiche. O'Banion cadde in mezzo alle rose e la guerra fra le bande di contrabbandieri di Chicago fu dichiarata.

Chicago non ha mai visto un funerale più stravagante di quello di O'Banion. Fu accompagnato all'ultima dimora da delinquenti e direttori di aziende, che camminavano a testa bassa l'uno accanto all'altro, ed i soli fiori ammontarono a oltre 100.000 dollari!

La banda rimase senza capo, ma presto la carica fu presa da un calmo e gagliardo «uomo d'affari», Hymie Weiss. Subito si sparse la voce che O'Banion doveva essere vendicato con la morte di Torrio, di Capone e dei fratelli Genna. Dopo poche settimane due dei fratelli Genna caddero, ma il tentativo di uccisione dei capi di Cicero fallì. Una vettura carica di dipendenti di Weiss, che si pose a fianco dell'automobile in cui si trovava Torrio, aprì il fuoco riuscendo a mandare ventisette proiettili sul corpo dello chauffeur, ma Torrio rimase illeso per miracolo. Torrio fece sapere agli avversari di North Side che era più prudente smetterla, però alcuni giorni dopo, mentre egli e la moglie scendevano dall'automobile di fronte la porta di casa, Hymie Weiss in persona ed un altro compagno riaprirono il fuoco. Questa volta Torrio ricevette tre ferite, alla faccia e al collo.

In quell'epoca Torrio era in libertà provvisoria, con cauzione, e quando uscì dall'ospedale fu processato e posto al sicuro in carcere. Un anno dopo, avendo scontata la pena, partì immediatamente per l'Europa lasciando i locali ed i pericoli al fedele amico Capone Facciatagliata.

Una strage: l'uccisione di 102 contrabbandieri

Nei due anni che seguirono, 1925 e 1926, centodue contrabbandieri morirono per mano dei loro avversari e tanto Capone che Weiss furono obbligati a vivere come prigionieri, guardati giorno e notte da amici armati fino ai denti. Quasi ogni mese si sferrava un attacco da una parte e dall'altra.

La pistola automatica fu sostituita dalla doppietta a canne corte e dalla mitragliatrice. Alludendo alle mitragliatrici Thompson, Capone ebbe occasione di esprimersi con competenza. «Si possono ottenere con difficoltà. Sparano quattrocento cinquanta colpi al minuto, ma si possono accomodare in modo da tirare mille e cinquecento colpi usando un tamburo più largo. Non possono essere comprate senza dimostrare di essere un poliziotto o qualche cosa di simile. Il metodo più facile per ottenerle è acquistandole da una guardia bancaria».

Il metodo più comune per sopprimere un nemico consisteva nel farlo incitare per una gita in automobile. La vittima veniva indotta a salire sull'automobile di qualche amico, portato fuori città, uccisa e rivoltellata e buttata via sulla strada. Vi furono casi in cui la persona designata venne rapita violentemente mentre passava per istrada e portata via in automobile. Inoltre i volgarissimi delinquenti non rifuggivano dal torturare le loro vittime!

In un anno e mezzo più di cento persone «andarono per una passeggiata» e solo pochi furono arrestati e pochissimi processati. Ma nessuno fu condannato. Il metodo di uccisione era molto sicuro. Queste uccisioni erano conseguenze del «commercio» e rimanevano ancora le incursioni per motivi di vendetta, che non avevano potuto dare risultati positivi in tanti mesi. Due valle Capone scampò alla morte per un capello. Una volta, mentre si recava in automobile a casa per vedere la sua famiglia, scortato da cinque vetture, tre avanti e due dietro, un'automobile piena di avversari tagliò di fronte la sua durante una fermata imposta dall'agente del traffico stradale ed una mitragliatrice fu scaricata contro di lui. L'automobile fu crivellata dai proiettili, ma Capone non ricevette nemmeno una graffiatura.

Le uccisioni si succedevano alle uccisioni, indignando la cittadinanza di Chicago, che riteneva di poter comporre solo i casi in cui si ammazzavano fra loro. Ma una mattina i giornali portarono la notizia che l'Assistente Procuratore dello Stato William Mc Swiggin era stato trovato morto sulla strada di Cicero, crivellato da proiettili di mitragliatrice, accanto ai corpi di due affiliati alla banda di Spike O'Donnel.

Si fecero molte chiacchiere per spiegare l'uccisione. Alcuni sospettarono che Mc Swiggin, che era un giovane funzionario, sfuggisse gli uomini di O'Donnel per ostacolare Capone, tanto che li accompagnava per dimostrare pubblicamente la sua «protezione». Altri davano delle versioni differenti, tra le quali la più verosimile è la seguente.

Alcuni giorni prima un'automobile contenente Hymie Weiss ed altri quattro uomini, che Capone aveva sempre considerato come leali, aveva accostato in Cicero la vettura in cui si trovava Capone e dall'interno fu aperto il fuoco. Al Capone Facciatagliata rimase illeso ed ebbe il tempo di guardare i suoi assalitori, rimanendo molto sorpreso nel riconoscere i suoi amici fidati in compagnia di Weiss. Dopo pochi giorni le sue vedette riferirono che gli stessi cinque uomini erano di nuovo in Cicero. Immediatamente una automobile partì per incontrarli e appena furono raggiunti, durante la notte, tre dei cinque furono uccisi. Quando i cadaveri furono identificati, si scoprì che uno non era Hymie Weiss, l'Assistente Procuratore dello Stato, ucciso perchè era stato ritenuto un'altra persona.

L'incolumità di Capone incoraggì gli avversari e questi trovarono chi si prestò per inviare ad una «passeggiata» lo chauffeur privato di Capone. Fu torturato brutalmente, ucciso e buttato in una cisterna nella vicinanze di una strada solitaria. Il suo corpo fu rinvenuto due mesi dopo.

Battaglia sotto gli occhi della polizia

Pochi giorni dopo, mentre Hymie Schemer, in compagnia del suo luogotenente Schemer Drucci e di una terza persona, passava in automobile per Michigan Avenue sotto il sole sfolgorante del pomeriggio, un'altra automobile sorpassò la sua vettura e due uomini dall'interno spararono contro il gruppo dei tre. Nessuno fu colpito. Il giorno dopo Capone mandò un parlamentare a North Side per trattare la pace.

«Dite a Facciatagliata di porre quel due che ci hanno attaccato ieri sul terreno — rispose Weiss — che dopo che li avremo uccisi discuteremo di pace».

«Facciatagliata non farà ciò nemmeno con un cane», rispose l'intermediario.

«Allora metteremo a posto lui e quei due giovinastri, ed anche voi», concluse Weiss. L'indomani undici automobili passarono lentamente innanzi al ristorante di Capone, Hawtorne Inn, e scaricarono altrettante mitragliatrici contro la casa. Al Capone era seduto innanzi un tavolo nel salone principale e nessuno dei proiettili che fischiavano per l'aria lo colpì. Trenta automobili che si trovavano dietro l'edificio furono crivellate. Una donna fu colpita in un occhio ed il suo figliuolo fu colpito alla testa, ma fortunatamente non morì.

Il colpo era fallito e gli avversari sapevano che finchè una sia vita Capone non potevano controllare tutta Chicago.

Verso quell'epoca Hymie Weiss era affaccendato per aiutare la difesa dei suo dipendente di South Side, Polack Joe Saltis, imputato di omicidio, e, dopo la scelta dei giurati, alla fine dell'udienza si recò in vettura con l'avvocato W. W. O'Brien ed un suo assistito nello stesso negozio di fiorai in cui era stato ucciso O'Banion, capo del North Side, per una discussione. Al secondo piano esisteva l'ufficio della banda. Appena i tre scesero dall'automobile e stavano per entrare, dal secondo piano di una casa vicina cominciò il rat-tat-tat di una mitragliatrice. I proiettili investirono Weiss anche dopo che era caduto morto sulla strada. L'avvocato girò su se stesso e cadde. Il suo assistito ricevette circa duecento proiettili. Un'automobile chiusa passò immediatamente come un fantasma e, scorgendo una mitragliatrice da uno sportello, mandò un'altra pioggia di proiettili sul cadavere di Weiss.

L'armistizio

Tre ore dopo Capone era intervistato da un giornalista che venne scortato in sua presenza, dopo essere stato perquisito. «Hymie era un buon ragazzo — disse con calma Capone — e stasera potrebbe essere ancora vivo invece di trovarsi su un tavolo della Morgue, ma non mi ha voluto ascoltare. Gliel'ho detto che desideravo la pace, ma egli non l'ha voluta accettare. Invece venne qui ed ha fatto fuoco su tutto il paese... ed oggi è stato ucciso. Ora, se qualcuno degli uomini che son rimasti del suo seguito vuol fare la pace con me, io sono ancora pronto. Diteglielo per favore».

Dopo che Weiss fu sotterrato l'offerta fu accettata. Nella divisione del territorio assegnato a ciascuna banda, che poteva essere sfruttato senza invadere la zona spettante agli altri, Schemer Drucci, capo del North Side, ha ottenuto il controllo di Chicago dal lato orientale del lago Ano ai sobborghi occidentali e dalla parte settentrionale del fiume fino alla linea del Wisconsin. Il South Side di Chicago, che si estende verso sud del fiume fino alla linea dell'Indiana e sul lago ai paesetti vicini, fu diviso fra due bande, una capitanata da Polack Joe Saltis e l'altra da Ralph Sheldon. L'altra parte della città, West Side, inclusa la cittadina di Cicero ed altri centri vicini, divenne il regno di Al Capone Facciatagliata.

Questi criminali rimasero con la sola preoccupazione del Governo Federale, ma ritenevano di possedere abbastanza amicizie per far propria la città, la contea e lo stesso Stato di Illinois.

La persona che iniziò le trattative per trovare una soluzione pacifica è stata una donna, una giornalista di Chicago. Ad essa Capone ebbe a dire, con la solita calma che lo distingue: «Vi è una cosa peggiore di un malfattore, io credo, e cioè un imbroglione che occupa una carica politica elevata. Un uomo che pretende di far rispettare la legge ed in realtà fa denaro con quelli che la violano. Anche un lazzarone che si rispetta non fa cosa faranno il un uomo di quella specie... io compro come comprerebbe qualsiasi altro articolo necessario per la mia industria, ma l'odio con tutto il cuore».

E così venne fatta quella pace, che rappresentò un semplice armistizio. Intanto i profitti di tutti coloro che si erano sporcate le mani con il contrabbando di alcool sono stati enormi. Il Procuratore Federale Olsen, in un rapporto inviato qualche anno fa a Washington, ebbe a far risaltare che nella sola città di Chicago i contrabbandieri pagavano per «protezione» circa trenta milioni di dollari all'anno. Nel solo 1927 essi hanno guadagnato cento milioni di dollari e da alcuni elementi bancari, assegni e simili, è risultato che sono stati fatti pagamenti ai ufficiali pubblici anche per un ammontare di trenta mila dollari.

Comincia un nuovo atto del dramma

Ma tutti questi guadagni ed il fatto che l'autorità locale chiudeva tutti e due gli occhi, mentre ora si limita a chiuderne solamente uno per far piacere agli «scaltri» devisi dall'Amministrazione Hoover, non sono stati sufficienti per mantenere in pace quella falange di delinquenti carichi di brillanti, che han reso la città di Chicago il teatro più sensazionale delle sue gesta. L'armistizio, perchè trattavasi solamente di una mera tregua, è stata rotta da qualche mese. Al Capone ha riorganizzato la sua guardia personale, come gli altri caporioni dei bootleggers dell'Illinois, e cerca di sottrarsi alla vendetta avversaria ed alla legge. In occasione di un'istruttoria penale per un processo riflettente una dei fattacci che il ripetono di questi tempi, Mr. Al Capone fu citato dal Pubblico Ministero come testimone. Irrisione della sorte!...

Certamente egli era dolente di non poter illuminare la Giustizia americana, la quale non poteva mettergli le mani addosso perchè contro il noto capo banda non esisteva alcuna denuncia. I suoi amici personali, che l'hanno accompagnato in Corte senza lasciarlo un solo istante, erano preoccupati di una cosa sola, della incolumità personale del loro protetto. Capone è venuto, dietro regolare citazione, da luogo ignoto e ripartì per destinazione ignota. Intanto le cronache dei giornali di tutto il mondo, se non parlano direttamente di lui, si devono occupare dei suoi affiliati.

Gli americani assistono a tutto ciò con la loro tradizionale flemma: non si commuovono, non si allarmano, non si preoccupano; tutto al più, ogni nuovo episodio, li distrae per qualche minuto dal loro pensieri e strappa un sorriso alle loro labbra; poi riprendono con nuova lena la loro vita tra gli affari e la casa. Forse questi episodi dànno ogni tanto un certo che di romanzesco, del quale si compiacciono, alla loro febbrile giornata.

I fatti del proibizionismo

L'inchiesta contro gli agenti che uccisero lo studente a Richmond

New-York, 15 notte.

Alcuni cittadini indignati si sono aggiunti oggi agli studenti del collegio «Emory Henry» e sono andati a rimettere al Governatore Harry Flood Byrd una petizione con la quale essi domandavano una inchiesta immediata e profonda sulle circostanze e sulle responsabilità della morte del giovane studente diciassettenne James Kendrick ucciso a colpi di rivoltella dagli agenti della proibizione durante un inseguimento in automobile avvenuto giovedì scorso. L'opinione pubblica di Richmond, dove il fatto è avvenuto, è molto eccitata contro i tre ispettori i quali, sospettando che una automobile condotta dallo studente, che si trovava in compagnia di due suoi colleghi, contenesse dell'alcool, la inseguirono. Gli agenti della proibizione dichiararono che essi non avevano intenzione di uccidere lo studente, ma che avevano tirato solamente sulle gomme dell'automobile per farle scoppiare. Una delle pallottole disgraziatamente raggiunse lo studente dietro la testa ed uscì dall'occhio destro. Trasportato all'Ospedale, lo studente morì l'indomani mattina dopo avere dichiarato che non si era affatto accorto dell'inseguimento di cui era oggetto da parte degli agenti della proibizione; altrimenti avrebbe immediatamente fermata la sua automobile. I tre agenti, che sono stati immediatamente arrestati, vennero rimessi stamane in libertà provvisoria dietro cauzione di 500 dollari.

Le donne messicane senza bevande alcooliche

Messico, 15 sera.

Una notizia che suscita vivaci commenti tra l'elemento femminile di tendenza emancipata, nonchè una certa indignazione, circola da qualche giorno in tutti gli ambienti messicani. Si tratterebbe della dichiarazione attribuita al presidente Portes Gil su condo la quale egli avrebbe l'intenzione di introdurre quanto prima la legge proibizionista nel Messico.

Si domandarà pertanto come se ne possa adontare una parte dell'elemento femminile messicano. Il fatto deriva da ciò: che nell'eventuale proibizione delle bevande spiritose si farebbe eccezione per il vino e per la birra; ma queste bevande non potrebbero goderle che gli adulti e di solo sesso maschilino. Non perchè alle donne messicane importi della squallida cervogia o del nettare di Bacco. Si dice piuttosto che alla intenda protestare nel caso che il provvedimento presidenziale fosse attuato, per la discriminazione che si vuol fare fra i due sessi e la conseguente condizione di inferiorità che, secondo essa, viene fatto alla donna di fronte all'uomo. Si sperava ad evitare ulteriori guai che sull'intenzione di Portes Gil di instaurare il regime secco arrivasse una smentita; invece si assicura che quanto prima comincerà a funzionare una commissione antialcoolica.

Intricato dramma in Inghilterra

Una donna e il figlioletto annegati - Due biglietti impressionanti - La ricerca d'un misterioso individuo.

Londra, 15 notte.

Una inchiesta giudiziaria apertasi oggi nella contea di Wiltshire (Inghilterra occidentale) su due misteriosi annegamenti ha portato alla scoperta di un dramma complicatissimo.

Nel pomeriggio di lunedì scorso il figliuolo quattordicenne di un contadino di Wootton intravedeva presso un laghetto della vicinanze un uomo ed una donna semi-svestiti. Essi erano accompagnati da un bimbo. Il laghetto durante i mesi estivi viene usato da bagnanti delle cascine dei dintorni, ma questa apparente bagnatura fuori stagione incuriosì il ragazzo. Egli si insinuò in una capannuccia che sorge la riva al laghetto per comodità dei bagnanti e vi scorse due cumuli di indumenti: l'uno era di indumenti femminili. A quest'ultimo cumulo stavano appuntati con uno spillo due pezzi di carta sui quale il ragazzo lesse queste suggestive parole: «Aiuto bambino lago e no - bambino nel lago corro salvarlo».

I vestiti in riva al lago

Il ragazzo si grattò in testa e il per il momento che si trattasse di una coppia di eccentrici i quali preferivano essere lasciati in pace. Egli quindi si allontanò e per il momento non ci pensò più; se non che poco di poi parlò della cosa a suo padre, il quale stava rimandando verso la stalla un branco di maiocche. Il padre credette che il ragazzo avesse le traveggole. Il laghetto era in vista e il contadino disse al ragazzo: «Tu hai visto male; dove sono i tuoi bagnanti?». Il ragazzo insistette sulla sua versione e allora il padre insieme con un altro contadino operò una ricognizione intorno al laghetto. Egli penetrò nella capannuccia e con molta sorpresa vi trovò gli indumenti femminili che il ragazzo aveva scoperto prima.

I due strani biglietti erano ancora appuntati. Se non che non si vedeva più traccia di alcuno sulla sponda del laghetto. I due contadini ed il ragazzo perlustrarono in poco la riva e, ad un tratto, scorsero a fior d'acqua il capo di un cadavere. Era un cadavere femminile. Seguì una corsa frenetica al più prossimo posto di polizia dove il ragazzo, interrogato subito dal Questore, rivelò una circostanza che aveva sottaciuta parlando col padre. La circostanza era che la sera, prima di tornare verso il laghetto, il ragazzo si era imbattuto nell'uomo che lasciava con la donna si trovava semi-svestito sulla sponda dello stagno. Evidentemente egli si era rivestito, ma il ragazzo notò che egli aveva dimenticato di abbottonarsi il panciotto. Di più apparve straluna e lanciò al piccolo intruso uno occhiato selvaggia. Il ragazzo riferì pure che il strano individuo si lamentava come un ferito. La polizia giunta sul posto estrasse dal laghetto il cadavere di una donna e quello di un bambino di quattro anni. L'identificazione non fu difficile e si riscontrò poco di poi che l'annegata era la signora Winifred Cranko, di 41 anno, moglie di un ex-maggiore di fanteria, la quale insieme col consorte aveva aperto a Wootton un piccolo collegio femminile al principio di quest'anno. Il bambino trovato sul fondo del lago era il

CRONACA CITTADINA

Tre grandi manifestazioni
per l'organizzazione e il finanziamento
delle Colonie Marina e Alpina

La Federazione Provinciale Fascista, nell'intento di dare alle Colonie alpine e marine fasciste di quest'anno un impulso superiore a quello degli anni precedenti, ha indetto alcune riunioni preparatorie nel palazzo del Comune e nella stessa sede della Federazione per stabilire un programma di festeggiamenti, dal quale trarre parte della cospicua somma occorrente al raggiungimento dello scopo. Alla prima riunione, svoltasi nella sala delle Congregazioni del Municipio, sono intervenuti sotto la presidenza del Podestà e convocati dal segretario federale: il vice-prefetto Negri, in rappresentanza di S. E. Maggioni, il Primo Presidente della Corte d'Appello S. E. Casoli, la contessa Barattieri di San Pietro, delegata provinciale per i Fasci Femminili, il prof. Canepa, presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B., il prof. Gorgolini, ispettore regionale della Confederazione nazionale delle professioni intellettuali, il gr. uff. Barberis, direttore della Cassa di Risparmio, il prof. Luigi Collino, presidente della Società Reale Incendi, il comm. Pano, presidente dell'A.M.M.A., il gr. uff. Donvito, vice-presidenti della Federazione commercianti, il gr. uff. Giordano, ispettore provinciale dei Fasci all'estero, il cav. Scolari, vice-segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati dell'Industria, il colonn. Virgilio Puel, il comm. Matteo Cairano, presidente del Sindacato Regionale degli inventori ed il comm. Bollo.

Il programma

La seconda riunione ha avuto luogo nella sede della Federazione Fascista, alla presenza del prof. Canepa, presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B., del comm. Gasparri, ispettore provinciale dell'O. N. B., di un rappresentante della «Stampa», di un rappresentante della *Gazzetta del Popolo*, del M.o Blanc, del comm. Rossi presidente dell'Ente Sportivo Fascista, del conte Biscaretti di Ruffia, del maestro Mucci, del prof. Carli, del comm. Ramognini, del gen. Tappi della Società Esercizio Stadium, del colonn. Puel, dello scultore Allonti.

Il nuovo impulso alle Colonie per i bambini è stato deliberato in obbedienza alla volontà del Duce e alle direttive di S. E. Turati secondo le quali le Federazioni Fasciste devono dedicare una particolare attenzione a quella veramente provvidenziale iniziativa del Regime, che, dando impulso allo sviluppo fisico dell'infanzia, preparerà per il domani cittadini moralmente e fisicamente più forti. Nelle suddette riunioni, i rappresentanti sia del Comune, come dei principali enti cittadini, hanno già dato affidamento per cospicue offerte. E questi affidamenti, realizzati in cifre, sono la garanzia sicura che le varie iniziative municipali e di enti, già esplicatesi gli anni scorsi, saranno questa volta maggiormente potenziate, dando modo alla Federazione Provinciale di aumentare il numero dei Bambini destinati al soggiorno estivo.

Il programma studiato nei due convegni, si compone di tre manifestazioni: La prima avrà luogo al Teatro Regio sabato sera, 18 corrente, e sarà costituita da una rappresentazione a prezzi popolari in cui sarà ripetuta la rievocazione di guerra, eseguita martedì sera nello stesso Teatro dagli Arditi di guerra. Lo spettacolo sarà in parte trasformato o in parte ridotto per dar modo alla Compagnia del comm. Gastone Monaldi di interpretare qualche bozzetto artistico, che sarà senza dubbio molto gradito dagli spettatori. I prezzi saranno adeguati al carattere popolaresco della rappresentazione. Gli elementi del successo saranno molteplici e fusi in questo binomio: interesse-novità.

Allo Stadium

Le altre due manifestazioni avranno luogo domenica, 26 maggio, giornata dedicata alle Colonie Alpine e Marine. Nel pomeriggio i torinesi saranno invitati allo Stadium dove si terrà una grande manifestazione ginnico-sportiva. Fanno parte del programma una ginkana motociclistica, varie manifestazioni sportive popolaresche, una corsa di vetture pubbliche, nonchè una corsa di automobili di anticchissimo modello, che probabilmente saranno pitturate da corridori di fama mondiale. Numerose bande musicali dopolavoristiche suoneranno di concerto gli inni della Patria, e le pagine più note di musica folkloristica. Seguiranno fuochi d'artificio e una sfilata di tutti i concorrenti che avverrà contemporaneamente al volteggiare di squadriglie aeree nel cielo dello Stadium. Ma il clou dello spettacolo sarà costituito da una gara sportiva autentica: un match di volata fra le squadre rappresentative del Dopolavoro Provinciale di Torino e Milano. Il primo incontro fra queste due squadre avvenne recentemente a Milano, e si concluse con la vittoria dei lombardi. Con equitato senso di cavalleria questi hanno concesso ai torinesi la rivincita. L'incontro di domenica 26 si presenta quindi come un avvenimento di interesse cittadino, capace di suprimere elementi di viva emotività.

Alla manifestazione allo Stadium interverrà molto probabilmente il Principe di Piemonte e con lui tutti gli Augusti Principi residenti in Torino, ai quali è già stato rivolto un caloroso invito. La Federazione Provinciale Fascista si sta inoltre occupando per ottenere speciali concessioni ferroviarie per il giorno 26, in modo che possa affluire a Torino un notevole contingente di spettatori sia alla manifestazione allo Stadium sia a quella che avrà luogo alla sera al Teatro Regio.

Questa seconda manifestazione sarà curata dal presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.B. prof. Canepa e consisterà in un saggio di educazione fisica degli allievi delle Scuole elementari e medie di Torino, di cui saranno protagonisti migliaia e migliaia di fanciulli.

Tanto allo Stadium quanto al Regio i prezzi d'ingresso saranno bassissimi e tali da consentire a tutti di assistere agli spettacoli.

Per domenica 26, giornata delle Colonie Alpine e Marine Fasciste, la Federazione Provinciale Fascista richiederà che tutte le altre imprese di spettacoli concorrano alla costituzione del fondo occorrente per l'invio dei bimbi al mare e ai monti con il versamento di una percentuale degli incassi. La proposta, che del resto è stata suggerita da una delle principali imprese teatrali di Torino, sarà certamente accolta con favore dagli interessati. Essi contribuiranno difatti non solo materialmente ma anche moralmente all'incremento della iniziativa così lodevolmente voluta dal Partito.

Per la Casa del Balilla
Le offerte della Scuola Paolo Boselli e della «Dante Alighieri»

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

L'iniziativa di chiamare tutta la cittadinanza a concorrere alla costruzione di una Grande Casa Centrale per i Balilla, ha fatto sì che al Comitato Provinciale dell'O. N. B. giungessero numerose e significative adesioni. Il numero degli Enti e delle persone che hanno offerto complessivamente a tutt'oggi, per la realizzazione della magnifica impresa circa 600.000 lire, costituisce, oltre che una prova di fervore fascistico, una dimostrazione confortevole di generale consenso alle finalità morali, il cui raggiungimento è affidato ai dirigenti delle organizzazioni giovanili del Partito.

Tra le offerte di ieri vanno segnalate quelle della Sottocommissione torinese dell'Associazione «Dante Alighieri», della Scuola Commerciale «Paolo Boselli» e quella dell'industriale Giovanni Paracchi, il quale ha inviato al segretario federale la seguente lettera:

«Per la Casa del Balilla che sarà la palestra della nuova Italia come la vuole il Duce, ci facciamo dovere di compiegarle L. 5000 affinchè voglia scrivere quali soci perpetui anche i nostri operai ed impiegati che per i loro bimbi dalla meravigliosa opera ne trarranno i migliori vantaggi».

Ecco il XIX elenco dei benemeriti:

Elenco precedente L.	761.117,—
Cav. uff. Angelo Bertolino (perpetuo) »	500,—
Rag. Evasio Caniagna (id.) »	500,—
Soc. An. Giovanni Paracchi e C. (id.) »	3.000,—
Chiabodo Giacomo (temp.) »	60,—
Francesco Prandi (perp.) »	200,—
Revazzi rag. Ferdinando (perpetuo) »	300,—
Scuola Comm. «Paolo Boselli» (id.) »	1.475,55
Sottocom. Torinese «Dante Alighieri» (id.) »	3.000,—
Renzo Bechis (id.) »	500,—
Bianca rag. Giovanni (id.) »	500,—
Totale L.	772.653,55

VIA ROMA

Senza portici
Dichiarazioni dell'ing. Chevalley

Esiste un punto della questione di via Roma su cui il parere dei tecnici, suffragato dal desiderio dell'intera cittadinanza, è concorde: uscire dall'inerzia, fare. Il primo progetto per il risanamento della vecchia e tarlata arteria, che il capitano Ascanio Vittozzi aveva già ricostruita, tre secoli or sono, per volere di Carlo Emanuele I, su un mucchio di catapecchie medievali ivi esistenti, ha infatti la barba venerabile di seicentotto anni, essendo stato presentato al Municipio, nel cui archivio giace coperto di onorata polvere, il 7 gennaio 1561. Parrebbe dunque tempo che la parola fosse senz'altro ceduta al piccone.

«Per dimostrare quanto io sia consenziente nel concetto di passare risolutamente all'azione — ci ha detto l'ing. comm. Giovanni Chevalley da noi interpellato in argomento — basterebbe riprodurre i brani salienti della relazione che io presentai alla Società degli ingegneri il 6 marzo 1914. Ragioni dibattute e ormai notissime di igiene e necessità impellenti di circolazione stradale, imponevano oggi più che mai la soluzione definitiva del problema, che ormai s'affacciava sotto tutti i punti di vista. La via dev'essere demolita e ricostruita. In qual modo? Scartata «a priori» la soluzione della ricostruzione in blocco a mezzo di una Società il cui monopolio potrebbe riuscire esiziale agli interessi generali e quelli dei singoli, non rimane, a mio avviso, che una soluzione: stimolare l'iniziativa privata. Ricordo che quando io fui assessore nell'amministrazione Frola, non mancarono le offerte per la sistemazione dei primi isolati; del resto il Municipio potrebbe fissare obblighi inerenti al riguardo. Indicando esso stesso gli isolati che dovranno dare principio all'opera di rinnovamento. Ad esempio un quelli di San Vincenzo e del Teatro Carignano, il primo per le sue condizioni igieniche disastrose, il secondo per la necessità di dare assetto ad un pubblico ritrovo che è caro alla cittadinanza, conservandone la sala e fornendolo delle scale di sicurezza di cui oggi manca, non ci può essere discussione: essi devono essere posti tra i lotti iniziali di lavoro. Il Municipio dovrebbe inoltre assegnare un termine a tutti i proprietari per conformarsi alle disposizioni del piano regolatore.

«Stabilito questo — prosegue l'illustre architetto — la questione dell'esecuzione e delle sue modalità troverà un terreno più adatto ad una impostazione che risponda in modo adeguato all'interesse cittadino. Chi ha seguito le fasi delle discussioni avvenute nell'ultimo ventennio, sa che la soluzione da me proposta è per un rifacimento della via senza portici. I portici sottraggono un'area preziosa, che dev'essere invece sfruttata per l'allestimento della ricostruzione e la riuscita dell'impresa. I portici aumentano di per se stessi, con la loro struttura tecnica, la spesa degli edifici e spingendo indietro i negozi, obbligheranno alla costruzione di capannoni nei cortili, distruggendo il beneficio di questi. Inoltre i negozi sotto i portici sono sempre più o meno scuri e danno un reddito inferiore a quelli sporgenti direttamente sulla via. La preoccupazione che si deve aver presente è quella di dare all'arteria la maggiore spaziosità possibile. Quando si sostiene che via Roma può essere lasciata nello stato attuale e che il problema può essere risolto con un semplice spostamento tranviario, si dimentica che essa, nonostante la creazione di nuovi centri che menomano in certa guisa l'antico di piazza Castello, è pur sempre l'arteria madre, se non del traffico, del movimento cittadino; e si dimentica pure che lo spostamento dei trams in vie laterali già sovraccariche di circolazione, creerà automaticamente nuovi problemi di sventramenti con relative discussioni e progetti, magari per non farne poi nulla, ma col risultato di produrre ingorghi nello svolgimento della vita cittadina. Dunque, via allargata al massimo possibile e senza portici. La caratteristica dei portici non sarà tolta a Torino se la sua via più centrale sarà priva di questa particolarità; anzi essa, per la legge dei contrasti, ne avrà maggiore emergenza, nella stessa guisa che con la via senza portici emergeranno meglio, con la loro tipica sagoma, piazza Castello e piazza Carlo Felice, mentre piazza San Carlo, isolata, rifulgerà in tutta la sua bellezza.

«Certo — soggiunge l'ing. Chevalley — nel fissare la larghezza della via bisognerà tener conto delle testate, che dovranno armonizzare con le tre piazze. Per questo io penso che non si dovrebbero superare certi limiti per non guastare l'euritmia specialmente di quel gioiello architettonico che è la piazza di mezzo. Il problema è questo: contemperare il rispetto all'arte con le inderogabili esigenze di una grande città moderna com'è la nostra: e risolverlo non sarà difficile.

Rimane ancora l'obbligazione circa le due chiese di San Carlo e di Santa Cristina. La facciata di quest'ultima è dello Juvara e costituisce opera pregevolissima. Non volendo demolire i due sacri edifici, anche perchè San Carlo è parrocchia e non si saprebbe come trovarvi altra sede, l'unico mezzo per evitare l'ingombro che essi arrecherebbero all'ingrandimento della via, è di arretrarne la positura. Quella del trasporto di interi edifici senza procedere alla loro demolizione, è divenuta una scienza che ha applicazioni continue. E' celebre, fra l'altro, il trasporto del campanile di Crescentino eseguito dal Sefra, che a riprova della serietà della cosa vi fece salire sopra il proprio figlio, il quale, dall'alto, mentre il trasporto avveniva, suonava le campane. Pure notissima è l'analoga operazione compiuta ad Anversa col trasporto della stazione ferroviaria. Neppure da questo lato, quindi, nulla che non si possa risolvere. Occorre solo della ferma volontà di tagliar corto agli indugi.

Dietro le quinte
Una visita ai cortili

Abbiamo voluto sviscerare il problema di via Roma, anche nella sua intimità. Ci siamo concessa una passeggiatina di curiosità per i cortili degli stabili incriminati. Fuori, in su e in giù, due ondate di donne belle e profumate e di eleganti signori, perdevano la solita oretta serotina, passeggiando lentamente, sbirciando ed ammiccando ai conoscenti e alle vetrine. Era l'ora in cui la fretta quotidiana s'acqueta, nel tepore del vespro primaverile, e tutto pare debba sempre scorrer liscio come l'olio. Da questa atmosfera di invitante benessere, abbiamo osato ad un tratto infilare un androne qualsiasi. Non si trattava che di pochi metri di percorso, ma sono stati sufficienti per trasportarci dal paradiso all'inferno. L'impressione che si prova entrando in uno dei cosidetti cortili di via Roma, è sconfortante. Guardandovi intorno vi sentite salire alla testa quel fondo di pessimismo che si trova in ogni anima umana e che serve da tavolozza nel tirare a campare.

La luce abbagliante del sole che tramonta o la luce sorgente delle lampade variamente colorate scompaiono colà come per incanto. Vi abbandonate l'anno di grazia settimo dell'era nuova e tornate all'età della lampadina a filamento carbonico: povero lumicino ad olio per i farfallonzi romantici e i moscerini piccini!

Ma andiamo avanti. Non siete mai stati in un pozzo? Non avete mai immaginato come debba o possa essere fatto un budello di balena? Non avete mai pensato quanto sia interessante cronometrare quel che fa e fonografare quel che dice l'inquilino che vi sta di fronte? Oppure non credete sia divertente studiare la scala di colori, di tonalità e di sfumature contrastanti che può offrire una serie di panni appesi a muri vecchi? Se vi disinteressate, fate male. Noi, coscienziosamente, ci siamo abbandonati alla nostra fantasia, e ne abbiamo goduto un diletto piacevolissimo: anche un pochino emozionante.

Ad un certo punto, mentre stavamo accuratamente osservando una graziosa famiglia di galletti bianchi giocherellare con uno scheletro di pollo arrosto, ci siamo sentita cadere addosso una pioggiolina leggiera, impalpabile. Guardiamo in su. Da un ultimo piano, qualcuno slava, con garbo, sbattendo panni. Oh, che torto avevano coloro se da quella altezza non potevano osservare chi ci fosse o non ci fosse là in fondo! Il forte era nostro, chè ci eravamo avventurati in un pozzo, credendo di entrare in un cortile. Comprendiamo che si trattava d'una pioggiolina leggera, d'una sfumatura. Ma anche le sfumature possono lasciare un'impronta nell'animo del passante e sulla tesa del suo cappello. Vi diamo perciò un consiglio. Se vedete verso la strada una bottega meravigliosa ed invitante, non lasciatevi prendere dalla curiosità che ha preso noi. Non entrate per la porticina della casa, se non volete perdere un'illusione e la pazienza.

Un'altra impressione caratteristica che permane, dopo la visita, è data dagli odori: una vera esposizione di odori, altrettanto variopinti quanto la suddetta esposizione di panni umidi. Presentiamo un esempio tolto dal vero: un fondo di scala, una porta a vetri e a cortine, un lastricato di pietra, abbastanza ben conservato. Il tutto in un antro, dove il sole non osa mai entrare per timore d'insudiciarsi. La patina del tempo ha soffuso dovunque un colore locale, anche sopra un muso di pompa, che tra le corna porta scritto: «acqua potabile». L'uscio a vetri è socchiuso. Il silenzio sonnacchioso dell'ambiente è rotto da un frigger cantorino di padella. Dalla porta socchiusa, nell'angolino di su, nasce una colonnina di fumo, e va a dare una mano al tempo nella faccenda della patina. Tutt'attorno si spande un odorino che vi entra in gola e comincia a raspare, a raspare inesorabilmente, fino a che, impossibilitati a resistere, vi date in uno scoppio di sbuffi e di sosse. Vi precipitate, per un buco, *pardon*... per un androne, nel cortile. Un po' d'aria, come che sia, ma aria! Un cortile!... Date uno sguardo. E' fatto a squadra, originalissimo. In un angolo, profondato in terra, un recipiente con l'orlo di ferro ben battuto, che attende invano di accogliere immondizie. Queste invece, amanti della libertà, si accumulano in un altro angolo un angolo morto spaventosamente rigurgitante. A noi fa l'effetto che tutto il cortile sia un angolo morto.

Non bisogna però credere che tutti i cortili siano così! C'è ancora, ben nascosto, un cortiletto, di tipo rurale e romantico, che fa ricordare, per meglio intenerirci a via Roma, il classico cortile di Cailianetto. Nel centro, esso conserva un grandioso «tombino» fatto a stella, che raccoglie i molti rigagnoli scorrenti sul grosso acciottolato. Qualche carro e due ruote mette nel cortile il colore pesante. Un grigio banco di falegname, con la sua rozza semplicità, vi dà un senso di laboriosità serena. Le balconate, nei tre ordini di piani, montate in legno, pare vi invitino a far la siesta, a cavalcioni d'una seggiola, in maniche di camicia. Spira da ogni parte una sana aria agreste che vi fa dimenticare di esser nel cuore di una città turbinosa e vi riconduce, senza che voi ve ne avvediate, alle pace dei bei casinali di campagna.

Ma anche qui non è igienico fermarsi troppo a lungo a contemplare. Perchè alcuni topi mastodontici che giocano a rimpiattino, vi richiamano bruscamente alla realtà e vi rammentano di essere... in un cortile di via Roma.

Ma ad un'altra cosa fanno pensare quei topi: alla necessità di iniziare una battaglia a fondo contro i roditori di tutte le specie.

SOCIETA' DI CULTURA. — Venerdì 17 maggio, alle ore 21, nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia, via Cigna, 58, il prof. Lionello Venturi terrà una conferenza sul tema: «Impressioni d'America».

Le interessanti spiegazioni di un tecnico
sullo scoppio di corso Regina Margherita

Circa il disastro di corso Regina Margherita, 78, non poca gente si stupisce che uno scoppio di gas abbia potuto avere effetti così gravi e terribili: cioè un intero stabile sconquassato ed in parte distrutto addirittura.

«Sta bene — così si ragiona in generale — che l'esplosione del gas possa produrre sconvolgimenti, distruzioni, danni ingenti insomma, quando si tratti di gas fortemente compresso, cioè nelle tubazioni, e particolarmente quelle sotterranee. Ma non è forse meno logico, non è forse strano che effetti così gravi si siano verificati in una esplosione avvenuta in una camera di alloggio, in un ambiente cioè, in cui il gas non è compresso, ma si diffonde quasi liberamente, raggiungendo un grado di saturazione relativa, in quanto in una camera, anche se è apparentemente chiusa e ostrulla, rimane sempre qualche piccolo foro, qualche fessura che fa come da valvola di sicurezza, lasciando passare gas e facendo sì che questo non raggiunga un alto grado di compressione?».

Questa stessa obbiezione, questa stessa domanda noi abbiamo rivolto ad un tecnico, che ha pratica di esplosivi e di esplosioni, il quale ha voluto gentilmente manifestarci in proposito il suo pensiero. Il tecnico in questione non si meraviglia che l'esplosione del gas di corso Regina Margherita, 78, abbia avuto effetti così gravi e vistosi.

Stranezze e capricci degli esplosivi

— Bisogna anzitutto tener presente — egli ha detto — che il comportamento degli esplosivi è sovente strano e capriccioso e che altrettanto originali sono certi capitoli della storia delle esplosioni. Scoppi che apparentemente avvengono nelle stesse condizioni si sviluppano con modalità differenti e raggiungono effetti diversi e talvolta opposti. Qui si fa l'appunto della mancanza di comprensione del gas; appunto che ha un valore relativo. Esso viene superato da una semplice supposizione, che può benissimo essersi verificata. Può darsi cioè, che il gas, più leggero dell'aria, sia salito, nella camera del Piantanida, raggiungendo la parete superiore fra il soffitto e l'orlo superiore della finestra, esso si è disposto in uno strato regolare e per così dire compatto, senza sfoghi o fessure da cui uscire. Nulla impedisce di credere che nello scoppio i gas prodotti dall'esplosione abbiano premuto con forza contro il soffitto e contro le pareti all'ingiro, prima ancora di premere ed espandersi nell'aria sottostante che possiamo ritenere priva o quasi di gas illuminante. L'una e l'altra pressione hanno provocato il crollo del soffitto, cioè il crollo del pavimento.

— Come è mai possibile — abbiamo osservato nella nostra qualità di incompetenti — che i gas dell'esplosione si esercitino con maggior violenza ed efficacia contro un ostacolo, quale è il soffitto, che contro l'aria?

— Gli esplosivi, come ho detto, sono strani e capricciosi. Risponderò con degli esempi. Per spezzare una rotaia basta legare a questa con una semplice cordicella una cartuccia di dinamite e darle poi il fuoco con la miccia. I gas dell'esplosione, pure non essendo affatto compressi ed anzi essendo liberi di espandersi nell'aria, esercitano ugualmente la maggiore azione sulla rotaia, e la spezzano. C'è una curiosa esperienza che si fa col fulmicotone. Un dischetto di questo esplosivo è messo sopra una tavola di legno posta approssimativamente in bilico. Quindi se ne provoca l'accensione e lo scoppio. La tavola rimane orizzontale perforata là dove era il fulmicotone, ma essa non si muove, non dondola per nulla. Ciò dimostra che tutto lo sforzo, per così dire, dell'esplosione, si localizza nella superficie di contatto: qui e solamente qui, saiscono i gas prodotti dall'esplosione, che in caso contrario la tavola si muoverebbe. Detto questo non deve parere strano se l'esplosione di corso Regina Margherita 78 si riservato la sua maggiore azione contro l'ostacolo, l'oggetto con cui la miscela esplosiva aveva contatto, e cioè le pareti e specialmente il soffitto. Sono ai corrente dei risultati dell'inchiesta, e so che la natura dei danni è tale da corroborare questa tesi. Le pareti hanno avuto come un'espansione uniforme verso l'esterno, il soffitto è crollato e la sua rovina ha provocato quella del pavimento.

Un dato sicuro e punti oscuri

— Ma, e tutto lo sconquasso dell'interza casa?

— Se lei fosse proprietario di casa saprebbe cosa mi direi. In uno stabile di moderna costruzione, cioè fatto con criteri di economia, aprire un uscio, praticare un foro, e simili. Verrebbe qua e là, sopra e abbasso, saltare fuori qualche crepa, qualche guaio. Si immagini cosa deve accadere quando viene praticata una breccia come quella dovuta all'esplosione: aggiungo lo scolimento violento dell'aria, e si spiegherà completamente lo sconquasso.

— E i mattoni lanciati a decine di metri?

— Possibile anche quello.

— Si è fatta già qualche ipotesi?

— Sì, e il loro giornale ne ha tenuto parola. Poichè per provocare lo scoppio della miscela del gas con l'aria occorre un corpo in ignizione, si è pensato alla scintilla del corto circuito, alla scintilla del campanello elettrico, alla fiammella accesa a un becco del fornello; tutte possibilità certamente, ma che implicano un gioco di circostanze e concomitanze veramente singolare. Innanzi tutto bisognerebbe stabilire di dove si sprigionò la fuga del gas. Dopo il disastro la conduttura del gas presentava una soluzione di continuità nella camera del Piantanida, prima del contatore. Un dado di congiunzione era svitato e i due tubi non più combacianti: ma difficile sarebbe dire se si tratti di effetto dello scoppio oppure di cosa voluta, avvenuta cioè prima dello scoppio. In questo secondo caso bisogna escludere (poichè il gas più non arrivava al fornello) l'esistenza della fiammella accesa, e appigliarsi all'ipotesi della scintilla elettrica prodottasi nel campanello e per corto circuito. E si può qui ricordare come lo scoppio avvenisse mentre appunto i famigliari suonavano il campanello elettrico.

«Nel primo caso invece si può benissimo ammettere la fiammella accesa del Piantanida al fornello del gas, e non spenta per motivi che non si possono conoscere. Come può la fiamma aver avuto parte nello scoppio? Una maniera possibile è questa. Poichè pare assodato che lo scoppio avvenne nel preciso istante in cui la moglie, dopo aver suonato, si decise ad aprire con la chiave, nulla ci vieta di ammettere che con lo spalancarsi dell'uscio una corrente d'aria abbia messo in movimento l'atmosfera dell'alloggio, e che, sotto l'ondeggiare di quest'aria interna, lo strato della miscela esplosiva gas-ossigeno abbia lambito la fiamma, il che fu causa dell'accensione e dell'esplosione. Abbiamo così una circostanza — l'uscio che venne aperto dalla madre, mentre probabilmente uno dei figli dava in pari tempo l'ultimo colpo di campanello — la quale ci serve a spiegare l'origine dell'esplosione sia nell'un caso che nell'altro, cioè della fiammella esistente o non. Queste, intendiamoci, sono induzioni, e, se vogliamo, congetture; ma rispecchiano una possibilità e non si può non tenerle in considerazione, tanto più che nulla ci autorizza a formulare altre ipotesi.

— E quella dell'esplosivo?

— Intendiamoci. A rigor di termini non si può escludere in modo assoluto e tassativo che lo scoppio possa avere avuto origine da un esplosivo. Ma, ripeto, stando a quanto risulta dall'inchiesta, questa ipotesi dovrebbe essere esclusa. Il Piantanida non presentava ferite dovute a un simile scoppio. I muri delle pareti non recavano segni di schegge, non vi sono stati gli squarci caratteristici che si verificano in fatti così: questi sono alcuni dei motivi che fanno scartare l'ipotesi dell'esplosivo, della bomba. E poi, bisogna ricordare che il Piantanida era a letto, poichè è precipitato col letto e fu trovato ancora fra le lenzuola. Come mai, stando coricato, avrebbe potuto maneggiare esplosivi, come qualcuno avrebbe a tutta prima pensato? I segni lasciati dallo scoppio parlano di un esplodente gassoso: è accertato che nella casa c'era fuga di gas; riesce adunque assai più logica e facile l'ipotesi dello scoppio dovuto al gas, anche se come abbiamo visto, c'è qualche punto che non può con sicurezza essere spiegato e interpretato.

La farina che esplode

«Non è del resto la prima volta che uno scoppio dovuto al gas illuminante produce danni gravi. Per rimanere in campo torinese, nel risulta che in questi ultimi tempi si sono avuti esempi che fanno riscontro a quello di cui ci interessiamo. Nel luglio di due anni fa, in corso Vinzaglio n. 30, un'esplosione di gas ha provocato il crollo di un tramezzo o muro di divisione in cantina e di un altro al primo piano. In via Arsenale 43 nel marzo di quest'anno un'identica esplosione ha abbattuto un muro tramezzo e ha danneggiato non lievemente la scala.

«E per finire — ha soggiunto il nostro interlocutore — nonchè per dimostrare ancora una volta la singolarità che accompagna talora questi fenomeni, le dirò che vi sono delle esplosioni dovute a pulviscoli comuni, cioè a corpi per loro natura affatto esplodenti. Si sono verificati scoppi col pulviscolo della farina, degli amidi, cioè di materie molto suddivisibili. La letteratura delle esplosioni ricorda un caso tipico e classico. Un garzone mugnaio saliva una scala portando un sacco di farina. Il sacco si strappò, perdendo parte del suo contenuto, e l'aria si riempì di polvere di farina. Improvvisamente si udì una detonazione avvenne un'esplosione che rovinò la scala, e il garzone ruzzolò fino in fondo. Lo scoppio era dovuto a niente altro che a quel pulviscolo, che, accendendosi, aveva provocato una repentina e abbondante quantità di gas. Ma il più interessante si è che si trattava di un'auto-accensione. Era bastato lo sfregamento dei corpuscoli sospesi nell'aria, uno contro l'altro, per far sì che essi acquistassero il calore necessario a provocare l'accensione di tutta la massa. Convenga che, di fronte a questo caso, quello di corso Regina Margherita, interpretato come scoppio dovuto al gas, appare assai meno misterioso ed anormale.

I funerali delle vittime
Un corteo di popolo commosso accompagna le salme

Alle vittime della terribile esplosione di corso Regina Margherita 78, sono stati tributati solenni funerali. Come è stato detto le salme dei coniugi Piantanida, dopo le constatazioni di legge, erano state trasportate alla camera mortuaria degli istituti di medicina legale al Valentino, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il corteo funebre si è quindi formato davanti all'istituto universitario di via Donizetti e qui si è venuta radunando la folla ancor prima delle ore 14. Si notavano fra i presenti con solamente gli inquilini della casa semidistrutta dall'esplosione, e moltissimi abitanti di quella zona del corso Regina Margherita, ma anche gente venuta da altri rioni perchè la tremenda sciagura ha vivamente commosso ed interessata tutta la cittadinanza. Si distinguevano specialmente gruppi di operai meccanici, compagni di lavoro dello sventurato Piantanida, che avevano voluto portargli l'ultimo saluto.

Fra gli intervenuti vi erano pure numerose sartine amiche e compagne di laboratorio della povera Lina Piantanida, la cui salma però non si trovava nella camera mortuaria di via Donizetti.

Le bare vennero poco dopo deposte sui carri funebri e lentamente, per via Donizetti, il mesto corteo — preceduto da un drappello di guardie municipali — raggiunse la via Mirza e si fermò davanti alla chiesa del Sacro Cuore di Gesù.

Poco dopo il corteo si riformò e per via Petrarca e via Ormea, dopo aver attraversato corso Vittorio raggiunse via San Massimo e andò a fermarsi dinanzi all'Ospedale di San Giovanni.

Intorno alla bara della Lina stavano le amiche più intime, quelle che essa considerava quasi sorelle.

Poco dopo la bara veniva portata su di un terzo carro e il corteo si ricompose così formato: dopo il drappello delle guardie municipali il carro funebre con la salma della madre, secondo quello con la figliuola e terzo il carro portante il cadavere del Piantanida. Dietro quest'ultimo carro il dolente stuolo dei parenti poi il gagliardetto della 286.a Legione Piero Micca seguito dal Balilla della terza Coorte, 8.a Centuria, quindi la folla di amici, conoscenti, ecc.

A fianco dei tre carri funebri seguiti da quelli portanti le corone, camminavano pure altri Balilla. Il corteo si avviò per via San Massimo, attraversò via Po, imboccò la via Montebello e sboccò in corso Regina Margherita. Lungo il percorso esso passò tra file di popolo commosso. In corso Regina Margherita sfilò dinanzi alla tragica casa sulla facciata della quale è stato apposto l'annuncio mortuario dei Piantanida, e la commozione dei partecipanti al corteo e delle persone che assistevano dal viale al suo passaggio si ravvivò in presenza di quel casegiato a cui la violenta esplosione ha conferito un aspetto sinistro. Per il ponte Rossini i tre carri funebri si avviarono al cimitero generale

***

La Società Anonima «La Meravigliosa» ha fatto pervenire al Podestà la somma di L. 500 pregandolo di devolverla a beneficio del ragazzo Teresio Piantanida, unico superstite della disgraziata famiglia Piantanida rimasta vittima del sinistro di corso Regina Margherita, n. 78.

Il Podestà, nel rendere di pubblica ragione l'atto gentile, porge un vivo ringraziamento alla «Meravigliosa», come pure a coloro che hanno voluto trasmettere offerte al Comune per il benefico scopo.

M. V. S. N. — 1.o Battaglione «Pisacane». — Domani, venerdì, alle ore 20.45, adunata al Circolo «Dario Pini» (Via Divisa) di tutti i C. S. e militi dipendenti, per disposizioni.

Seguendo la Cronaca
Renards Argentés

Comunicazioni tecniche della «Casa di pellicceria Rivella»:

Sono giunte in questi giorni numerose lettere alla Casa Rivella con richieste di informazioni sul mercato dei renards argentés. Non potendo scrivere direttamente a tutti gli interroganti, e poichè l'argomento è di interesse generale, la Casa Rivella è ben lieta di fare una comunicazione a mezzo dei giornali, per rispondere a tutte le obbiezioni e ai dubbi avanzati sul valore dei renards di allevamento in confronto a quelli catturati allo stato selvaggio.

Innanzi tutto è bene stabilire che la maggior parte dei renards argentés in vendita sono dei prodotti di allevamento. Le statistiche inglesi segnano, in proposito, la percentuale altissima del novanta per cento. Ed è naturale che sia così, perchè gli animali allo stato selvaggio sono difficilmente catturabili nel periodo più propizio della bellezza del loro mantello, periodo che dura al massimo una diecina di giorni. In seguito l'animale cambia colore e sfrodinandosi contro alberi e roccie deteriora la propria pelliccia.

E' perciò che i migliori renards argentés provengono dall'allevamento, nel corso del quale è controllabile il periodo migliore per l'uccisione dell'animale e l'utilizzazione della pelliccia.

Tutto ciò è difficilissimo ad essere realizzato nella libera caccia.

Si aggiunga che la regolarità dei pasti (più che allo stato selvaggio non avviene), il variare opportunamente la qualità dei cibi, l'evitare le indigestioni al pari della denutrizione, concorrono a formare nell'animale di allevamento un pelo molto migliore di quello che possono fornire gli animali catturati allo stato selvatico.

E' dunque evidente che il miglior renard argentè è sempre quello di allevamento, in cui le razze pure e selezionate, trapiantate in località propizie, si trovano nelle migliori condizioni per crescere e svilupparsi sane, belle e con tutte le caratteristiche dell'animale perfetto.

La Casa Rivella (corso Regina Margherita 98) è sempre a disposizione del pubblico per informazioni e consigli sul mercato delle pellicce.

Le tende che si impongono per la qualità e il prezzo

sono sempre quelle della *Manifattura di via Consolata 5 (interno)*. Fabbricare e vendere direttamente al pubblico è l'ideale tanto per chi vende, quanto per chi compera. L'industriale viene a conoscere personalmente i desideri della clientela e può soddisfarli nel modo migliore praticando i prezzi più bassi. Ecco il segreto dei continui successi della *Manifattura di via Consolata 5*.

RISTORANTE TEATRO ALFIERI

La Direzione del Ristorante avverte la sua spett. clientela dell'inizio della «stagione estiva» con sconti speciali e prezzi di favore agli «habitués».

Tutte le sere trattenimenti danzanti con l'esibizione del

Balletto Marthe de Sèvres

che ha ottenuto un immenso successo per la sua finezza ed eleganza.

VESCICHE PER GHIACCIO

ventriere, calze elastiche, borse acqua calda, termofori, termometri, siringhe, aghi per iniezioni, e qualsiasi articolo sanitario, a prezzi di fabbrica, troverete presso la Ditta **M. Guarlo**, via San Francesco da Paola, angolo via Dei Ambrosi, n. 1. - Telefono 51-466.

La GELATERIA PEPINO

in conseguenza della demolizione del vecchio stabile, è stata trasloca in **piazza Carignano 6** (ex-Draher) in locali più ampi e adatti. Servizi per famiglie, sempre pronti. Telef. 42-302.

LE TRE PERLE DI VIA PO, 2

sono offerte dal *Cravattificio Sciorra*: bellezza, eleganza, novità. Chi non le ha vedute, passi, osservi e giudichi.

Cravatta stock lire 6 (3 per lire 20); lire 11 (2 per lire 20); tutta seta lire 15.

MOBILI — MOBILI

Barbero & Novaria - Torino - Tel. 42-871

Prezzi buoni, lavorazione accurata. Piazza Giulio, 12, angolo via Orfane.

LA MOBILIARE - Via Bellezia, 19

Imponente assortimento camere e mobili diversi. Fabbricazione propria. Prezzi intimissimi. Facilitazioni pagamento.

Il nuovo comandante
della 1.a Zona della M.V.S.N.

S. E. il Capo del Governo e Comandante Generale della M. V. S. N. ha ordinato i seguenti mutamenti negli alti gradi della Milizia:

Luogotenente Generale Francesco Tiby, cessa da Comandante della 1.a Zona e passa a disposizione del Comando Generale.

Console Gener

ULTIME NOTIZIE

LE RIPARAZIONI

Il rapporto Schacht - Stamp
è stato presentato agli Esperti
Quali sarebbero le clausole del Reich

Parigi, 15, notte.

Il rapporto Stamp-Schacht, alla redazione del quale i primi delegati britannici e tedeschi stanno lavorando per tanti giorni, è stato finalmente distribuito oggi alle 18 agli esperti Alleati a cura della delegazione americana. Questo « Rapporto B » è un documento voluminoso, il cui fondo è costituito dal « Rapporto A », cioè dal primo rapporto stabilito dagli americani e dagli Alleati senza la partecipazione dei tedeschi, ma modificato e emendato in modo tale da contenere pure le vedute del dottor Schacht. Come ogni compromesso, questo « Rapporto B » ha, ben inteso, richiesto concessioni tanto da una parte quanto dall'altra.

Si tratta ora di sapere se l'ammontare presentato dal dottor Schacht non abbia fatto subire al rapporto alleato modificazioni sufficientemente profonde per alterare in portata dell'accordo futuro. Non si crede però che tale sia il caso. In origine, 15 giorni fa, le riserve tedesche erano nettamente inaccettabili, anzi impossibili da discutersi. Ma esse sono molto cambiate sopra tutto da 48 ore a questa parte, ed è a ciò precisamente che ha servito la collaborazione Stamp-Schacht.

Quantunque il segreto sui lavori del « Rapporto B » sia strettamente osservato si può supporre che le raccomandazioni del dottor Schacht, ridotte d'altra parte in termini più tosto generali, concernono i punti seguenti: 1.o) Soppressione degli organismi del controllo finanziario e economico del piano Dawes.

2.o) Soppressione dei pegni che garantiscono la esecuzione di questo piano.

3.) Annullamento o attenuazione del « Recovery Act »; cioè del prelevamento del 26 per cento effettuato a profitto degli Alleati sulle esportazioni tedesche.

4.) Facilitazioni commerciali che possano aumentare la capacità di pagamento del Reich.

5.) Larga partecipazione ai benefici della futura banca internazionale.

6.) Copertura delle venti ultime annualità con un sistema di riscatti.

7.) Moratoria durante due anni in caso di difficoltà economica pel trasferimento di una parte delle porzioni protette dei versamenti tedeschi.

8.) Latitudine per il Reich nel caso in cui sopravvenissero fatti inattesi che modificassero considerevolmente la sua facoltà di pagamento, di fare appello al consiglio della banca internazionale per proporre la revisione di certe parti degli accordi intervenuti.

Quest'ultima clausola è evidentemente la più importante, poichè, malgrado il suo aspetto attenuato essa infirma il carattere definitivo dell'accordo e rischia di eternizzare presso i tedeschi una mentalità revisionistica. Dato che l'apprezzamento esatto di queste riserve dipende in linea definitiva dalle sfumature verbali colle quali essere si trovano espresse, un giudizio equo non potrà essere portato sul loro valore reale se non quando saranno conosciuti i testi precisi.

Tuttavia in questi circoli si considera che un passo considerevole o forse decisivo verso l'accordo finale, sia stato compiuto.

La pertinace calunnia jugoslava

Il rapporto di un generale austriaco
smentisce le fandonie circa la « Viribus Unitis »

Roma, 15 notte.

Sull'affondamento della « Viribus Unitis » un libello ufficioso jugoslavo ha recentemente rinvorbita la panzana che quando la nave austriaca fu affondata da Paolucci e Rossetti, essa apparteneva già alla flotta jugoslava. A documentare — se ce ne fosse ancora bisogno — nel modo più inconfutabile, che fino alla firma del trattato di armistizio nessun cenno si fece ai delegati italiani circa la cessione della flotta alla Jugoslavia, il « Giornale d'Italia » pubblica stasera una lettera del capitano Rosario Valastro, già aiutante maggiore del reggimento di Marina « San Marco », inviato poi in missione di regio servizio a Vienna presso la commissione navale di armistizio. Egli riproduce l'interessante rapporto inviato negli archivi riservati del Ministero della Guerra austriaco, redatto dal generale di fanteria Weber Von Webenaann, capo della commissione di armistizio austriaca, circa la sua missione a Villa Giusti.

Da tale rapporto risulta in modo incontrovertibile che fino alla firma del trattato di armistizio, avvenuta alle ore 18 del 3 novembre 1918 nessun cenno si fece ai delegati italiani circa la cessione della flotta alla Jugoslavia. Scrive infatti il generale Weber nel suo rapporto: « Il 2 novembre, alle ore 5, mandai il capitano di brigata, principe Leichtenstein, con un'automobile a Trento onde proseguisse per Vienna, per riferire sulle inaccettabili condizioni navali al comandante in capo della flotta che era stato chiamato a Vienna. Il capitano di fregata Leichtenstein non proseguì però per Vienna, avendo ricevuta a Trento la comunicazione che la flotta era stata ceduta agli Jugoslavi, e perciò il suo viaggio sarebbe stato senza scopo. Di questa notizia non pervenutaci ufficialmente, e che appresi un'ora prima della firma del trattato di armistizio (3 nov. ore 18), non si fece cenno ai delegati italiani ».

Ne conseguì che sino alle ore 18 del 3 novembre 1918, la stessa commissione di armistizio austriaca considerava come non avvenuta la buffonata del passaggio della flotta alla Jugoslavia, non avendone ricevuta comunicazione la nostra delegazione, e accettava e sottoscriveva le clausole navali imposte dalla nostra delegazione, e quindi a maggiore ragione era austriaca e nemica la « Viribus Unitis » al momento dell'affondamento, avvenuto la notte dal 31 ottobre al 1.o novembre del 1918.

Re Giorgio rientra a Windsor
tra le acclamazioni della folla

Londra, 15, notte.

La convalescenza di Re Giorgio è ormai un fatto compiuto. Il soggiorno del Sovrano nella villa sul mare presso Bognor, ove egli venne a poco alla volta ricuperando le forze negli ultimi tre mesi, è terminato oggi. Il Re insieme con la Regina ha lasciato in automobile Craigwell House e si è trasferito al castello di Windsor. L'ombra della lunga e penosa malattia rimane serrata, a quasi sepolta tra le pareti borghesi della villa sulla Manica. L'inalberamento dello stendardo reale sulle torri del castello di Windsor in piena luce significa agli occhi del Paese la felice rientrata del buon monarca nella normalità delle sue altissime funzioni.

Windsor dista quasi 90 chilometri da Bognor. Il viaggio durò un paio di ore. Fu una successione costante di acclamazioni e di cori, tra il solenne e l'affettuoso, del « Good save the King ». La via maestra attraverso borghi e villaggi lungo il tragitto, anzi quasi in tutti i crocevia, era assiepata di gente del contado accorsa a salutare il Re ristabilito.

La cittadina di Windsor era in visibilio. L'arrivo dei Sovrani nella storica borgata sul Tamigi assunse il carattere di un ritorno in famiglia. Era stato escluso ogni apparato formale. Non vi erano cordoni militari nè corazzieri; vi era invece tutto il popolo di Windsor col suo Mayor ed i suoi assessori nel loro paludamento di gala. La folla si strinse sin presso i parafanghi dell'automobile reale, agitando cappelli e sventolando fazzoletti. Il Mayor diede formalmente il benvenuto al Re con un discorsetto di pochi periodi presso lo sportello spalancato della vettura.

« Grazie, signor sindaco — rispose semplicemente Re Giorgio. — Noi siamo ben contenti di ritrovarci qui a Windsor ed io sono lieto di vedere presenti tanti cittadini e tanti bimbi ».

L'automobile reale era seguita da due altre vetture; la seconda delle quali era occupata dal medico particolare del Re, insieme con gentiluomini di Corte, ma le funzioni del medico stavolta si restrinsero ad un comunicato ufficioso. Il quale constata stasera che la corsa di due ore in automobile non ha menomamente stancato il Re.

I reali si trasferiranno a Windsor verso settimana, ma il consueto programma di pranzi e ricevimenti rimane per ora in sospeso.

Il Principe di Galles si trovava ieri a Durham ed il sindaco dalla città gli chiese notizie sulla salute del Re. « Mio padre sta splendidamente — rispose il Principe. — Posso assicurarvi che il Re si trova in condizioni di salute alquanto migliori che nel corso del biennio che precedette la sua malattia ».

Una rivolta militare nel Venezuela
Caracas (Venezuela), 15 notte.

(A. A.) Sono partito alla volta di Maracay, ad ovest di questa capitale, numerosi contingenti di truppe nazionali per soffocare una rivolta militare improvvisamente scoppiata negli Stati Venezuelani di Portuguesa, Lara e Trujillo a nord-ovest della Repubblica. L'aperta ribellione ai poteri costituiti dello Stato è capeggiata dal generale Gabaldon. I ribelli si sono impadroniti di alcuni punti strategici della zona, nella quale avrà l'urto con le truppe costituzionali agli ordini dei generali Eustaquio Gober, Pedro Cardenas, Leon Jurado, Felix Galavis e Juan Fernandes.

A Maracay trovasi attualmente l'ex-presidente della Repubblica generale Juan Vincente Gomez al quale una Commissione parlamentare ha espresso recentemente il desiderio del Parlamento che egli rimanga per un altro settennio in carica. Gomez ha insistito nel diniego.

Una pretesa prossima visita
del Papa a Marienbad

Praga, 15 notte.

Andrà il Papa a Marienbad? Fra i tanti progetti di viaggio attribuiti al Santo Padre registriamo anche questo. Secondo il giornale *Expresz*, la Nunziatura della capitale cecoslovacca avrebbe avvertito le autorità di Marienbad che il Papa intende fare laggiù un soggiorno per cura e che un funzionario del Vaticano arriverebbe tra breve per procedere alla scelta dell'appartamento. Se la notizia si riduce a un tentativo di « réclame » degli albergatori, bisogna dedurne che a Marienbad, stazione frequentata specialmente dal mondo femminile, se la passano un po' male.

Le « Zeppelin » potrà sorvolare la Francia
Friedrichshafen, 15 notte.

Quando non lo si attendeva quasi più è giunto il permesso del Governo francese al *Conte Zeppelin* di sorvolare la Francia. I giornali americani avevano già dato l'annunzio che tale permesso era stato negato dal Quai d'Orsay. Però il permesso è tale che si è dovuto rimandare la partenza di un giorno perchè sarebbe stata impossibile l'adunata dell'equipaggio per le 6,45 del mattino, dato che si concedeva all'aeronave di sorvolare il territorio francese unicamente fra le 7 e le 9 antimeridiane. (Stef.).

L'arresto di un complice
del famoso bandito Prpic

Belgrado, 15 notte.

L'ultimo membro latitante della famosa banda Prpic, il cui capo fu finalmente assieme a quattro complici nel cortile della prigione di Zagabria nello scorso febbraio, è stato rintracciato ad Uskub, dove si era messo a fare l'onestissimo impiegato di banca. L'ex-brigante, di nome Rebic, era così diligente che i superiori avevano riposta in lui piena fiducia. La polizia lo ha fatto riconoscere e arrestare. Fra un mese Rebic dovrà comparire davanti ai giurati di Esseg per rispondere di numerosi delitti, cominciando con i furti e finendo con le rapine.

Un furioso temporale
sulla zona del terremoto

Bologna, 15 notte.

Verso le ore 16 di oggi, un furioso temporale si è scatenato nella zona di Crevalcuore, già colpita dal terremoto. La pioggia e la grandine si sono abbattute con estrema violenza nella campagna. I raccolti sono andati quasi distrutti. Non si ha notizia di incidenti alle persone.

Motociclista
che precipita da una scarpata

Novara, 15 notte.

Un certo Giuseppe Gisti di 38 anni, meccanico, percorrendo in via Regaldi, forse colpito da malore improvviso, precipitava giù per la scarpata lastricata tra i fili di ferro, irti di spine, che si distendono come riparo della ripa. Il disgraziato operaio, in fin di vita, fu ricoverato all'ospedale per fratture della base cranica, in condizioni disperate.

La nostra Camera di Commercio
a Parigi
in onore di Martelli e di Bonnefous

Parigi, 15, notte.

Stasera all'Hôtel Claridge ha avuto luogo un grande banchetto offerto a S. E. Martelli ed al Ministro francese del Commercio, Bonnefous, dalla Camera Italiana di Commercio di Parigi. Il banchetto, che era presieduto dall'Ambasciatore d'Italia, conte Manzoni ed al quale assistevano oltre i due Ministri sopranominati, il Presidente della Camera di Commercio Italiana ing. Sauda, il senatore De Mun, ex-Ministro del Commercio, il presidente della Camera di commercio francese, i presidenti di varie altre Camere di commercio estere e numerose personalità del mondo commerciale ed economico italiano e francese, riuscì animato e cordialissimo. Ai brindisi dopo il *toast* del conte Manzoni, il comm. Sauda ha preso la parola per ringraziare gli intervenuti ed inneggiare al sempre più intimo sviluppo dei rapporti economici italo-francesi specie sul terreno fecondo dello scambio dei prodotti.

Ha risposto il Ministro Bonnefous evocando oltre che l'affinità spirituale tra le due grandi Nazioni latine la parte grandissima presa dall'Italia nella difesa della libertà e dell'indipendenza dell'occidente europeo dal 1915 al 1918.

Parlò quindi, applauditissimo, S. E. Martelli, evocando brevemente, ma con calore suggestivo, lo sviluppo dell'attività creativa dell'Italia fascista e ricordando con commozione la parte personalmente presa alla guerra sul fronte francese. Il Ministro dell'Economia fece anche allusione alla necessità che la Francia facilliti con più larghi accordi commerciali lo sviluppo degli scambi col nostro Paese.

I discorsi che vennero inframmezzati dagli inni nazionali dei due Paesi furono lungamente applauditi.

La Colonia era rappresentata al banchetto dai suoi elementi più attivi.

Nella giornata di ieri il Ministro Martelli ed il direttore generale del commercio comm. Pilotti, accompagnati dal comm. Ballerini, consigliere commerciale presso la nostra Ambasciata, avevano avuto vari colloqui con autorità politiche su questioni economiche riflettenti gli scambi tra Italia e Francia. La sera il Comitato della Fiera aveva offerto alla delegazione italiana un banchetto al Café de Paris. Al discorso di saluto del presidente della Fiera, Pichot, rispose il ministro Martelli con frasi molto felici inneggiando all'incremento dei rapporti economici tra l'Italia e la Francia. Quindi ha avuto luogo una serata d'onore all'« Opéra Comique ».

Un discorso dell'on. Gray
a Madrid
Prima ha Rivera esalta l'Italia

Madrid, 15 notte.

L'on. Ezio Maria Gray, delegato del Partito all'esposizione di Barcellona, giunto ieri a Madrid dove si tratterrà qualche giorno, ha tenuto stasera un importante discorso alla Casa degli italiani a Madrid. La serata ha assunto un carattere di solennità speciale per l'intervento del Capo del Governo spagnuolo generale Primo De Rivera, e di molte notabilità spagnuole oltre a tutta la nostra colonia alla cui testa si trovavano l'ambasciatore Medici del Vascello, il Console generale marchese Fracassi ed il conte Volpi di Misurata. L'on. Gray, presentato dal segretario del fascio di Madrid, Sordelli, ha latto il suo dire rivolgendo un caloroso saluto e ringraziamento al Capo del Governo spagnuolo per il suo intervento ed ha rilevato la simpatia colla quale l'Italia fascista segue l'opera che il generale Primo De Rivera svolge per il bene e la prosperità del suo paese. La assemblea ha vivamente applaudito.

Il generale Primo De Rivera ha ringraziato a sua volta l'on. Gray per l'omaggio fattogli ed ha ricordato le calorosissime accoglienze che egli ricevette in Italia quando insieme con Re Alfonso visitò la nostra penisola alcuni anni or sono. Egli ebbe parole di viva simpatia e di ammirazione per Mussolini di cui ha brevemente ricordato la grande opera realizzata in pochi anni che ha permesso all'Italia di occupare uno dei primi posti tra le grandi nazioni d'Europa. Terminati gli applausi, l'on. Gray ha pronunziato il suo discorso parlando agli italiani di Madrid il saluto della Patria. Con una felice sintesi ha rievocato la grandiosa opera compiuta dal Fascismo, opera coronata da grande successo e che il Fascismo sotto la guida illuminata del suo Duce continua diuturnamente per la sempre maggiori fortune della Patria.

Ha preso per ultimo la parola il conte Volpi, esprimendo la sua simpatia per gli italiani che sparsi nel mondo conservano sempre un profondo attaccamento per il loro paese. La serata è terminata coll'invio di un dispaccio al Duce.

Il Consiglio di guerra spagnolo
giudicherà 30 ufficiali di artiglieria

Madrid, 15 notte.

Sono state date disposizioni perchè il Consiglio di guerra spagnuolo sia tenuto il 23 corr. a Ciudad Real per giudicarvi 30 ufficiali di artiglieria compromessi negli avvenimenti accaduti alcuni mesi fa in quella guarnigione. Il Consiglio di guerra sarà presieduto dal governatore militare di Badajoz e sarà composto da quattro generali. I difensori saranno diciassette. Si prevede che i dibattiti dureranno parecchi giorni.

TEATRI
Coraggiosa iniziativa
della Compagnia Ninchi
al teatro Vittorio Emanuele

Dal 16 corrente inizia un corso di recite al Teatro Vittorio Emanuele la Compagnia drammatica di Annibale Ninchi, con un interessante e lodevole repertorio che comprende, oltre ad alcune novità, non pochi lavori di grande successo del teatro degli ultimi cinquant'anni. Una coraggiosa iniziativa, che sarà appresa con compiacenza dal pubblico, è stata presa dalla direzione della Compagnia: quella, cioè, di ridurre i prezzi così sensibilmente da riportarli, si può dire, all'altezza dei prezzi di ante guerra. Ecco un modo veramente pratico ed esemplare per risolvere la crisi del teatro di prosa.

AL CARIGNANO. — La compagnia Vanna Gianfranco Giachetti debutta questa sera con la commedia in tre atti di Testoni « I balconi sul Canal Grande » nuova per Torino.

All'ALFIERI, come è stato annunciato, la compagnia comica Almirante-Risone-Tofano rappresenta oggi, alle ore 16, per la seconda volta, la peripezia in tre parti di Sto: « Una fosca congiura, ovvero, Barbariccia contro Bonaventura ».

Concerto di beneficenza. — La sera di lunedì prossimo, nel salone Y.M.C.A., concerto a beneficio dell'Unione Italiana ciechi. La signorina G. Valle canterà pezzi di Santalbano, Rogel, Cimara, Bolzoni, Mascheni, Mascagni; il violinista E. Panetti suonerà liode, Paganini, Wieniawski.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 15. — Il mercato oggi è stato meno animato di ieri e le transazioni superarono appena i tre milioni di titoli. D'altra parte, il denaro è molto scarso ed il tasso non tarda a passare dal 10 al 15 %. L'incertezza persiste sempre intorno alla politica monetaria. Il mercato, dopo un'apertura ferma, non tarda quindi a prendere una tendenza pesante, che va accentuandosi nel pomeriggio. La chiusura trova il mercato molto irregolare e nervoso. La quasi totalità dei titoli ha perduto alcuni punti nei confronti di ieri. Alcuni gruppi, però, hanno mostrato una grande resistenza, ed anzi hanno realizzato dei guadagni. Ferme le Elettriche e specialmente la General Electric. Ma le azioni più trattate oggi furono le Automobilistiche e specialmente la Packard, che guadagnarono cinque punti, mentre nei giorni scorsi ne avevano già guadagnato 18. Anche le azioni del Rame sono state sostenute e le Petrolifere hanno registrato un leggero miglioramento, in prospettiva di un previsto prossimo rialzo del prezzo corrente della benzina. Le Ferrovie e le Tramviarie invece tra i valori che hanno resistito all'indebolimento quasi generale, e la prima sono terminate a tono, mentre le Fiat in « coulisse » hanno segnato il prezzo di ieri.

In leggero rialzo le Obbligazioni Italiane, di cui ecco le quotazioni:

Fiat 7 % 1946	100 ½
Fiat 7 % 1946 (fuori borsa)	98 ½
Prestito Italiano 7 % 1946	100 ½
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	97 ½
Città di Milano 6 ½ % 1950	92 ½
Montevatini 7 % 1937	103 ½
Città di Roma 6 ½ % 1936	90 1/8

Londra, 15. — Per qualche ora l'influenza della buona tendenza di ieri a Wall-Street si è fatta sentire anche allo « Stock Exchange », ed alcuni titoli industriali realizzarono sensibili vantaggi. Si trattava, tuttavia, di titoli di esclusivo interesse anglo-americano. Ma poi, verso metà seduta, non tardava a ripendere il sopravvento il fenomeno fondamentale della contrazione degli affari. Il fenomeno si è accentuato in questi giorni, anche per l'imminenza delle vacanze di Pentecoste. Il Consolidato ed i titoli di Stato rimangono al livello di ieri. Le Mercoui hanno chiuso ad 83,3 e 84,3, e la Sola a 19,9, 20,0.

Degni di rilievo un telegramma newyorkese dalla « Reuter », secondo cui « la Commissione per gli investimenti all'estero, l'« Investment And Bankers Association Of Amerika », valicina ufficialmente che con tutta probabilità l'Inghilterra riprenderà il suo vecchio posto di banchiere del mondo, giacchè i prestiti all'estero aperti dai mercati di Londra sono venuti manifestando negli ultimi anni un regolare incremento ».

Berlino, 15. — Una più forte corrente di vendite da parte della Provincia e di clienti privati della Capitale, insieme con la sempre minore liquidità del denaro contante, che è andato oggi all'11 per cento e tutta via non si riuscivo a trovare, ha oggi considerevolmente ribassato i corsi alla Borsa di Berlino per tutta la giornata. Soltanto in minima parte, alla fine, leggeri rialzi si sono verificati, che non sono però riusciti a compensare la perdita iniziale.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: Tendenza calma, sostenuta: gennaio (1930) p. 9,77; febbraio 9,78; marzo 9,80; aprile 9,81; maggio (1930) 9,81, (1929) 9,91; giugno 9,83; luglio 9,86; agosto 9,85; settembre 9,81; ottobre 9,79; novembre 9,77; dicembre 9,77. Futuri Egiziani. Tendenza poco stabile: Sakels Fully Good Fair: maggio p. 16,88; luglio 16,86; ottobre 17,03; novembre 16,99; gennaio 17,07; marzo 17,10. Upper F. G. F. maggio 11,02; luglio 11,30; ottobre 11,70; novembre 11,75; gennaio 11,90; marzo 12,07. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5.000.

Chiusura cotoni disponibili. American Middling p. 10,12; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17,85; Egyptian Upper 11,47; M. G. Surtan F. G. 9,16; M. G. Broach F. G. 8,36; American Sind-Punjab F. G. 8,84; M. G. 1 Oomra F. G. 7,70; M. G. Bengal F. G. 8,26; M. G. Scinde F. G. 8,36; Importazione della giornata balle 1.108.

New York, 15. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza, calmo; id. Middling 19,40; futuri: tendenza apertura, gono stabile; id. id. chiusura: poco stabile; gennaio (nuovo contratto) 18,20-21; febbraio 18,44; marzo 18,33; maggio (vecchio contratto) 19,33-34; giugno 18,51; luglio 18,51-57; agosto 18,68; settembre 18,80; ottobre 19,06; novembre 18,51; (nuovo contratto) ottobre 18,49-51; novembre 18,20; dicembre 18,37-53.

New Orleans, 15. — Disponibili, Middling 18,65; Futuri: maggio 18,75; luglio 18,58-60; [illegible] 18,50-51; dicembre 18,44-50; gennaio 18,54-56; marzo 18,60.

CRONACA
Le solennità per Don Bosco
Mons. Salotti
arriva stamane a Torino

Ieri sera, col diretto delle 21, sono partiti da Roma alla volta di Torino Monsignor Carlo Salotti, Promotore generale della Fede e don Tomasetti procuratore generale dei Salesiani. Monsignor Salotti si reca a Torino per presenziare alla esumazione e procedere alla ricognizione della salma del venerabile don Giovanni Bosco.

Il Promotore generale della Fede, suole, in simili circostanze, inviare opportune istruzioni all'ordinario del luogo, cui generalmente viene affidato l'incarico di compiere tale cerimonia. Ma in questo caso, trattandosi di un servo di Dio così insigne, ha creduto di dover adempiere personalmente questo atto, che prelude di pochi giorni la beatificazione.

Monsignore Salotti sarà ricevuto alla stazione dal rettore maggiore dei Salesiani, don Rinaldi, dall'economo generale, don Girandi, e dall'intero Consiglio superiore.

Quindi verrà accompagnato a Valsalice, dove dopo aver celebrata la Messa sulla tomba del venerabile incominceranno le operazioni prescritte per la ricognizione, che avrà luogo alla presenza di S. Em. il cardinale Gamba, dei membri del Tribunale ecclesiastico, del reverendo Rinaldi, del Consiglio superiore della Pia Società, dei medici dottori Painatti e Rocca di Torino nonchè di illustri cooperatori ed ex-allievi salesiani.

Terminato l'atto e redatto dal notaio il debito verbale, la salma sarà trasferita in un locale apposito, ove rimarrà fino al 2 giugno, quando, collocata in una artistica urna, sarà trasportata con un grande corteo nella basilica di Maria Ausiliatrice per il triduo solenne.

Il corteo partirà nelle prime ore del pomeriggio da Valsalice per Torino.

Il drammatico viaggio
d'un operaio nascosto sotto il treno

Un viaggio avventuroso, in drammatiche circostanze, è stato quello intrapreso ieri dal meccanico Giacomo Arlaudo, di anni 36, residente in Francia e precisamente a Marsiglia.

Egli, qualche tempo fa, aveva lasciata la sua residenza per venire a Torino, a visitare alcuni parenti che abitano in via Duchessa Jolanda, n. 15 e si era così trattenuto nella nostra città fino a questi ultimi giorni. Però, probabilmente per motivi di lavoro, il suo soggiorno non si poteva prolungare più del termine stabilito, cosicchè l'Arlaudo decise senz'altro di partire.

Ma a questo progetto si opponevano le formalità necessarie per regolare il passaporto, le quali richiedevano alcuni giorni di tempo. Il meccanico, non si sa bene per quale motivo, non ritenne opportuno attendere oltre, e decise senz'altro di partire per Modane con l'accelerato delle 0,50. Ma per attraversare la linea di confine occorreva escogitare un espediente, onde sottrarsi alla vigilanza degli agenti.

L'Arlaudo risolse il problema così: acquistò alla stazione di Torino un biglietto di terza classe fino a Bussoleno. Colà giunto, approfittando della lunga sosta del treno per il cambio della locomotiva, chiudendo abilmente la sorveglianza del personale, scese dalla vettura e si distese sotto di essa, sugli « assali » del carrello posteriore.

Se la posizione non era comoda, offriva però un ottimo nascondiglio.

Il treno si mosse ed uscì dalla stazione riprendendo la sua corsa e inoltrandosi, dopo una decina di minuti, fra le gole della montagna.

Il meccanico, tenendosi aggrappato con le mani all'asse trasversale del comando dei freni, e puntando i piedi contro le molle delle ruote, cercava di tenersi alla meglio in equilibrio. Il treno si fermò alla stazione seguente, ma il meccanico, nonostante le sofferenze che gli procurava quella posizione, non si mosse. Il là, deciso di giungere ad ogni costo oltre il confine. Ma l'avventura doveva avere una fine drammatica.

Prima di entrare alla stazione di Modane, all'uscita dalla galleria, il convoglio rallentò ed essendo quel tratto di linea in forte pendenza, il macchinista azionò i freni Westinghouse, per prepararsi ad arrestare il treno.

Il meccanico, che, come abbiamo detto, era aggrappato all'asse che unisce i ceppi dei freni, sentì un dolore acutissimo alla spalla destra, poichè l'asse, spostandosi gli l'aveva impigliato. La situazione era critichissima: abbandonare l'asse voleva dire cadere fra le ruote e farsi stritolare dal treno. L'Arlaudo si rese conto del pericolo e, vistosi perduto, si mise ad invocare aiuto.

Le grida furono intese dal personale del treno il quale si affrettò a fare le dovute segnalazioni al macchinista cosicchè il convoglio si fermò. Aiutati da alcuni viaggiatori, che scesero per rendersi conto di quello che succedeva, il personale trasse fuori di sotto la vettura il meccanico, il quale era tutto intriso di sangue e lo trasportò a braccia alla vicina stazione di Modane, ove il ferito ricevette le prime cure.

Con un convoglio in partenza per Torino, il meccanico venne qui accompagnato da un brigadiere e un milite delle guardie civiche e trasportato poi al nostro Ospedale San Giovanni, dove il dottor Galansino lo medicò e gli riscontrò la frattura dell'omero destro, facendolo ricoverare e giudicandolo guaribile in 90 giorni salvo complicazioni.

Telefonista investito dalla corrente
sulla frattura dosi una gamba

Il telefonista Giovanni Porello di Benedetto di 31 anno, abitante in via Boucheron 3, mentre era intento a collocare fune telefoniche all'angolo di via Brandizzo e via Santhià, colpito da una scarica di corrente elettrica, cadde dalla scala fratturandosi il femore sinistro. All'ospedale di S. Giovanni, dove fu accompagnato da compagni di lavoro con automobile, fu medicato dal dott. Galansino e giudicato guaribile in tre mesi.

Un incendio a Druent

Sul tardo pomeriggio di ieri si sviluppava un incendio alla cascina detta « La Bruna », situata nel territorio di Druent, di proprietà eredi Bacco e affittata a Giambattista Carnino e figli. Sul posto accorsero i pompieri di Venaria con due autosalvataci e in seguito furono chiamati anche i pompieri di Torino che dopo quattro ore di lavoro domarono completamente il fuoco. Andarono distrutti dei tratti di tettoia, balle di paglia ed oggetti vari per un danno complessivo di circa sessantamila lire.

Il processo dei trenta milioni

Roma, 15 notte.

E' stato fissato per il 21 giugno prossimo, dinanzi alla VI sezione penale della nostra Corte d'Appello, presieduta dal comm. Gismondi, l'appello interposto dalla signora Elsa Zanini, dalla madre di costei Maria Magli e dal fratello Mario Zanini, avverso la sentenza pronunziata a loro carico nel noto processo dei trenta milioni. Le ragioni della Zanini saranno sostenute dai suoi patroni on. Sarrocchi e Farinacci, mentre la Magli e il Mario Zanini saranno difesi dagli avvocati Romualdi, Lais, Castracani e prof. Arturo Rocco.

LA TEMPERATURA
15 maggio 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 738.

Temp. massima del giorno, 14 + 20.5

Temp. minima nelle dal 14 al 15 + 11

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	Cielo	Mare
Roma	27	15	sereno	
Milano	26	17	coperto	
Genova	21	17	¼ cop.	l. m.
Venezia	27	13		calmo
Firenze	27	13	sereno	
Ancona	25	16	»	l. m.
Bologna	28	14	»	calmo
Napoli	21	16	»	
Torino	23	17	coperto	l. m.
Palermo	25	14	sereno	calmo
Catania	25	15	»	l. m.
Cagliari	26	13	»	»
Tripoli	26	13	»	»
Messina	20	14	¼ nuv.	»
Trieste	25	13	»	»
Trento	28	14	coperto	calmo
Fiume	25	16	¼ cop.	calmo
Aosta	23	17	nuvoloso	l. m.
S. Remo	28	14	sereno	»

Stato Civile di Torino
15 Maggio 1929.

NASCITE: maschi 10, femmine 8.

MATRIMONI: Cafiero Salvio con Del Piano Ulrica — Cavallo Alfredo con Cagna Enrichetta — Farina dott. Ettore con Chicco Maria — Gillo Tos Giovanni con Tassiti Paolina — Rava Luigi con Oberto Irene.

MORTI: Valensano Anna Maria vedova Berlo, d'anni 76, di Asti, agiata, via Duchessa Jolanda, 19 — Rosita Maria in. Frè, id., 30, di Torino, casalinga, via Cernaia, 149 — Costa Giovanni fu Giacomo, id. 66, di Cisliano, commerciante, strada Mongreno, 40 — Genaro Giacomo fu Giacomo, id. 66, di Pavia, scalpellino, corso Giulio Cesare, 98 — Sorba Elisabetta vedova Alberis, id. 48, di Torino, casalinga, via Capua, 8 — Boccato Eulo di Corrado, id. 1, di Venaria Reale, via Don Ambrois, 3 — De Antonio grand'uff. Carlo fu dott. Francesco, id. 81, di Alessandria, generale di Divisione, piazza Lagrange, 3 — Merlo Giuseppe fu Michele, id. 57, di Bricherasio, sacerdote, via Marconi, 10 — Bivero Caterina di Giovanni, id. 21, di Torino, sarta, via Mondovì, 33 — Ardizzone Giuseppe fu Giovanni, id. 72, di San Germano Vercellese, agiato, corso Vinzaglio, 60 — Lupano Teresa vedova Caprioglio, id. 79, di Frassinello Monferrato, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 98 — Matnardi Maria di Annibale, id. 2, di Torino, scolara, via Solero, 4 — Maderno Anna di ing. Fulvio, di giorni 19, di Torino, via Filangeri, 11 — Fatta Cornelia fu Carlo, d'anni 23, di Torino, sacchettista, via delle Orfane, 20 — Garino Maria Clotilde vedova Bosco, id. 80, di Fontanetto Po, casalinga — Musso Maria vedova Gandolfo, id. 77, di Voghera, casalinga — Piantanida Celeste fu Angelo, id. 44, di Vecaria Reale, meccanico — Giangaleo Angela m. Piantanida, id. 45, di Montalto Scarampi, casalinga — Piantanida Carolina fu Celeste, id. 16, di Torino, sarta — Peresino Carolina m. Rocco, id. 34, di Trifoglè d'Asti, casalinga — Giordana Italo di giorni 19, di Rivoli — Ciravegna Giovanni fu Giacomo, d'anni 45, di Narzole, muratore — Pistone Giovanni fu Francesco, id. 66, di Graglia, contadino — Giordanino Teresa vedova Giacone, id. 73, di Alpignano, casalinga — Gambarotta Albina fu Antonio, id. 33, di Asti, sarta — Viale Ercolina di Giuseppe, id. 21, di Torino, maestra.

Nati morti 3. A domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 2.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Il 15 maggio, dopo breve malattia spirava la

Nob. Adele Sarli Biandrà
del Conti di Reagile
Ved. Contessa MARTINI

Angosciati ne danno il triste annuncio il marito ing. **Cristianino Sarli**, le figlie **Alessandra** ved. **Tarlcco, Anna** col marito **Carlo Corazza, Caretanna** col marito **Massimo Biandrà di Reagile**; la sorella **Alda** vedova **Ferrucelo**, lo zio Marchese **Alessandro Trecchi**, i cognati Contessa **Calmitza Daric** vedova **Biandrà di Reagile**, cav. **Giuseppe Sarli** e consorte, **Pesarito, Montanaro; Giordana**; gli Abbiatici, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Milano oggi mercoledì, alle ore 15,30, partendo dall'abitazione dell'estinta in via Machiavelli 22. — Mercoledì 15 maggio alle ore 11,30 avrà luogo l'Ufficio funebre nella Chiesa di Santa Maria Segreta.

Milano, 14 maggio 1929. 3622

Dopo crudele malattia, munito dei conforti religiosi, spirava l'anima buona di

Bartolomeo Sterpone
ex-sarcente Spada Reale - Pianezza

Affranti dal dolore partecipano il triste annunzio la moglie **Elisa Capello**, il fratello **Enrico**, i cognati e le cognate, i nipoti, lo suocero e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Villarbasse, il giorno 16 c. m., alle ore 17.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Villarbasse, 15 maggio 1929. 17357

Sabato, 18 corrente, compiendosi, la domenica successiva, un anno dal giorno in cui salì al Cielo l'anima eletta e buona di

Gamalero Francesca
Vedova TAM

alle ore 10,30, nella Parrocchia di Santa Giulia, sarà celebrata una Messa da requiem in suffragio della indimenticabile Estinta.

La famiglia sarà riconoscente a tutte le persone buone che vorranno intervenirvi e unirsi ad essa nel mesto ricordo.

Genia - Tel. 42018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del compianto

Cesare Valobra

ringrazia amici, conoscenti, associazioni ed Enti che a Torino e a Cherasco parteciparono al suo dolore.

Torino, 16 maggio 1929.

Genia - Tel. 45018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Giovedì 16 Maggio

nella Chiesa di San Francesco da Paola, dalle ore 8 alle ore 11, saranno celebrate Messe in suffragio dell'anima buona di

Tina Nasi-Agnelli

La famiglia, con immutato dolore, lo ricorda a quanti la conobbero e l'amarono. 17199

I fratelli avv. Felice - ing. avv. **Giorgio** colla consorte **Amelia Fiorina** e figli: **Maria-Luisa** e **Angelo**;

prof. **Attilio** e consorte **Armida Musso**

APPENDICE DELLA STAMPA

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

— Nulla, papà... Una vertigine improvvisa, una nebbia passeggera che mi ha coperto gli occhi... Ti assicuro, mamma, vi assicuro, mio generale... Non guardarmi così, papà... Ti giuro che non ho niente... Forse, sono ancora un po' stanca... Ora vado subito a letto... Lo permettete? Mi scusate? Abbracciami, mamma.

Si alzò, un po' malsicura.

Germana di Bois-Nangis

— Abbracciatemi, generale... Un bacio al vostro solito posto... Quello che non appartiene che a voi, che voi avete scoperto.

Le sue parole erano febbrili, tronche. Ma trovava la forza per continuare a sorridere. Babbo e mamma la guardavano sempre. Negli occhi della madre vi era tenerezza ed inquietudine, in quelli fissi del padre amore ed apprensione, che si univano per una attenta osservazione.

La fanciulla disse ancora:

— No, mamma, non accompagnarmi, ora sto bene...

Andò fino alla porta del salotto, poi si volse per salutarli ancora.

— Buona notte, generale... Addio, mamma cara...

Uscì e richiuse la porta. Quando fu sola, nel largo vestibolo, si abbandonò. Chiuse gli occhi, si appoggiò a una parete... Il respiro frequente le sollevava il petto... Si rialzò ancora, perchè sentì, nel salotto, un rumore di passi, che si avvicinavano.

Camminò, come una ferita; raggiunse la scala, è stanca, sfinita, salì pesantemente, lentamente, i gradini. Entrò nella sua camera; girò due volte la chiave nella toppa poi si trascinò fino al letto, dove cadde boccone.

Coi gomiti affondati nel guanciale, il mento appoggiato al palmo delle mani, alla era l'immagine della disperazione. Non piangeva; ma delle parole forse incoscienti, forse di delirio, le venivano alle labbra e sembravano salire dal profondo. Parole rauche, sorde, soffocate... Frammenti di pensiero:

— Jean... Mio povero Jean... Mamma... Mio Dio... Jean...

Per alcuni minuti restò così: inerte, sfinita. Il suo balbettare tronco ed incerto rompeva talvolta il silenzio della cameretta... A un tratto intese bussare alla porta e si rialzò. Aveva gli occhi di una povera pazza. Ascoltò:

— Sono io, Germana.

Riconobbe la voce della mamma.

— Sono io. Soffri ancora? Come sei?

Con il viso, le labbra, gli occhi sravolti, con una voce, che un grande sforzo rese calma, rispose:

— Ora sto bene, mamma, grazie.

— E' proprio vero?

— Ti assicuro... Davvero: sono a letto... Stavo già addormentandomi...

— Bene. Ora sono un po' più tranquilla. Buona notte, Germana.

— Buona notte, mamma...

Per un momento, ella restò ancora in piedi: poi cadde di nuovo sul letto. Ricominciò a piangere, soffocando i singhiozzi. Le lagrime calde le bagnavano le mani.

Passarono così molte ore. Infine, molto tardi, poco prima dell'alba, si addormentò. Sonno inquieto. Piccole grida confuse turbarono il suo riposo:

— Mamma... Jean... Vederlo... Parlargli. Mamma... Jean, Jean.

Il suo risveglio fu molto triste, come quello di tutti gli infelici che, con il finire della notte e il ritorno della ragione, si sentono di nuovo torturati dal dolore, per un istante dimenticato.

I capelli biondi le erano caduti sulla spalle, e così ella sembrava veramente una bambina. Ma gli occhi fissi, immobili, non erano chiari: erano come velati da un'ombra. Aveva le labbra avvizzite, sciupate dal pianto. Tuttavia, quando uscì dalla sua camera e rivide sua madre, sorrise adorabilmente.

— La mia grande malattia è finita, mamma. Ieri sera mi sono comportata come una sciocchina. Io, la figlia del generale conte di Bois-Nangis, la figlia di un eroe, quasi svenivo... Sciocca, proprio sciocca.

La mamma la teneva stretta contro di sè, con un abbraccio affettuoso, tenero, veramente materno. Era ancora allarmata. La pregò:

— Oggi resterai vicino a me, vero?

Ella non vide l'angoscia improvvisa che attraversò lo sguardo di Germana: la fanciulla rispose:

— Oggi? Impossibile, mamma... Non sai quello che ho da fare oggi? Domani sì... Domani passeremo tutta la giornata insieme... Ma oggi no... Non posso... Ancora una conferenza come ieri... E poi... E per tante piccole cose che è inutile che ti dica, perchè esse l'interesserebbero, ma che non possono essere rimandate... Parola d'onore.

Per tutta la mattinata restarono nel grande salone, che la luce grigia di dicembre male illuminava. Pranzarono sole, una di fronte all'altra, perchè il generale doveva rimanere fino a sera al Ministero della Guerra. Germana rideva qualche volta. Ma un po' di tepore la faceva luccicare gli occhi e battere i polsi. Un piccolo pendolo, appeso ad una parete, batté un colpo: un suono chiaro come una nota di clavicembalo. Germana si alzò.

— L'una e mezza! Oh! mamma... sono terribilmente in ritardo. Salgo in camera mia, mi vesto, ritorno e scappo... di corsa.

Disparve gaia e leggera, poi ritornò per dare un bacio alla mamma. Come il giorno, Guerra Germana rideva qualche volta. Ma i suoi capelli sembravano ancor più luminosi. Uscì, attraversò molto presto il parco, dove la ghiaia dei viali scricchiolava sotto i piedi. Quando arrivò alla porticina di ferro, fece un gesto di saluto, con la mano inguantata, a sua madre, che vedeva appoggiata ai vetri di una finestra. Il suo gesto era allegro, ma un mormorio scorato le passò sulle labbra:

— Povera mamma cara...

Ella s'allontanò e rifece la strada che aveva percorso la sera prima. Qualche volta, senza rallentare il passo, si voltava a guardare, come se temesse di essere inseguita. Sulla piazzetta fiancheggiata di platani, fermò una automobile e diede un indirizzo:

— Stazione Montparnasse.

Si raggomitolò in un angolo della vettura con posa freddolosa, quasi infantile... Gli occhi grandi e azzurri continuavano a guardare lontano... Discese dall'automobile, quasi si trascinò a sedere sul grande sedile della stazione, raggiunse il marciapiede d'aspetto.

— Il treno di Versailles, signore?

— Questo, signorina...

La lunga stazione era nera e grigia, coi suoi pennacchi di vapore e di fumo. In fondo, si vedeva una zona più chiara, dove sorgevano delle case... Faceva freddo; e spirava un vento invernale, insistente e noioso che agghiacciava. La fanciulla camminò fiancheggiando i vagoni. Aveva, fra le sopracciglia, una piccola ruga inquieta... Raven non c'era... Perchè non era venuto? Quando sarebbe arrivato?... Lo vide molto lontano... anch'egli l'aveva vista e le si avvicinava premurosamente:

— Avevo già paura. Temevo che non veniste.

— Nulla — rispose egli semplicemente — nulla avrebbe potuto impedirmi di mantenere la promessa che vi avevo fatta.

Per lungo tempo non parlarono. Poi ella disse:

— Qualunque sia il mio destino, signor Raven, mai lo potrò dimenticare l'aiuto che voi mi porgeste con tanta bontà. Io rispetto tutto da voi. Vi supplico di fare il possibile, di tutto tentare perchè io possa vedere Jean... Jean Gilbert...

Aveva riunito le mani in un gesto spontaneo di implorazione.

Egli ascoltava la voce armoniosa e dolce che la preghiera rendeva più profonda e più grave. Si chiese se le avrebbe confidato il suo insegnamento e la sorveglianza del giorno prima. La confessione lo avrebbe liberato da un rimorso, fatto di vergogna, che lo tormentava. Ma pensò che non doveva dare a quella povera fanciulla il dolore di sapere un po' dal suo segreto, ch'ella difendeva così gelosamente, era stato svelato. Tacque. E fra poco quando avrebbe sollecitato per lei, presso il Procuratore della Repubblica, un permesso di visita, anche allora, avrebbe taciuto ciò che aveva saputo.

A Versailles fecero, senza parlarsi, il corto cammino che separa la stazione dal palazzo di Giustizia. I soffi improvvisi del vento, sollevavano, ai loro piedi, le foglie morte, bagnate di pioggia, che turbinavano nell'aria prima di ricadere nel fango...

Egli la fece sedere su una panca della sala dei Pasi-Perduti vicino alla gran porta della Corte d'Assise.

— State quieta. Aspettatemi senza impazienza... Vado a discutere per voi, oggi...

(Continua).

Vita finanziaria e commerciale

Borse di Torino

Torino, 15. — La scarsità di affari si è accentuata nella riunione di stamane con prezzi in leggero declino. Solo la Chatillon ha avuto un mercato molto attivo con largo assorbimento sul 314.

Titoli quotati ufficialmente fino a mezzogiorno:

TITOLI	cont.	Mass.	Min.	Ultim.
Rendita 3,50 %	—	70 15	70 10	70 15
Id. id. cont.	—	70 10	70 075	70 10
Consolidato 5 %	—	80 80	80 70	80 75
Id. id. cont.	—	80 60	80 60	80 070
Torino 6 % n.	—	—	—	404 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	445 50
P. Veneto 6% c.	—	—	—	476,75
Banca Italo n.	—	—	—	1670 —
Banca Comm.	180	1364 —	1362 —	1363 —
Credito Ital.	—	—	—	730 —
Banco Roma	—	—	—	111 50
B. Naz. Credito	—	—	—	533 —
Cons. Mob.	—	—	—	540 —
Italiani B. C.	—	—	—	480 —
Mediterranee	—	—	—	672 —
Meridionali	—	—	—	660 —
Rubattino	50	501 —	—	504 —
Sabaudo	100	270 50	—	270 50
Cosulich	300	104 —	102 —	102 —
M. A. I.	—	—	—	180 —
Italiana Gas	600	360 50	360 —	360 —
Id. nuove	—	—	—	359 50
Stige	—	—	—	275 —
Elettricità A. L.	—	—	—	348 25
Sip	2000	155 —	154 50	155 50
Id. cont.	95	—	—	154 —
Terni	—	—	—	281 —
Siet	300	138 —	137 —	138 —
Savigliano	90	870 —	—	870 —
Nebiolo	—	—	—	300 —
Tedeschi	100	365 —	—	365 —
Off. Monzambano	—	—	—	23 50
Fiat	5400	515 —	511 —	512 —
Ansaldo	—	—	—	203 —
Schiapparelli	100	30 50	—	30 50
Montecatini	30	156 50	—	156 50
Mira Lanza	—	—	—	93 —
Acqua Potabile	50	512 —	—	512 —
Bonifiche	125	475 —	470 —	473 —
Id. cont.	25	—	—	475 —
Florio	—	—	—	316 —
Unica	—	—	—	915 —
Valli Lanzo	—	—	—	180 —
Piccola	9150	91 50	91 25	91 3/8
Chatillon	7300	314 50	311 —	313 75
Vercelli	100	36 50	—	36 50
Aedes	500	5 75	—	5 75
Beni	—	—	—	600 —
Cosenzi	200	103 —	102 —	103 —
Pirtalbga	—	—	—	43 25
Saturnia	80	80 75	—	80 —
Cartiere Ital.	250	400 —	—	400 —
Cartiere Burgo	—	—	—	570 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 65
Svizzera	—	—	—	387 25
Londra	—	—	—	93 675
New York	—	—	—	19 006

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	70 —	69 95	69 80	70 90
Id. id. cont.	—	—	69 65	—
Consolidato 5 %	80 70	80 725	80 675	80 80
Id. id. cont.	—	80 625	80 55	—
Ferrovie 3,50 %	—	74 25	74 25	74 25
BANCARIE				
Banca Italia c.	1873 —	1860 —	1865 —	—
Banca Comm.	1361 —	1361 —	1359 —	1360 —
B. Naz. Credito	350 —	350 50	350 —	350 —
Banco Roma	111 —	111 —	111 75	111 —
Credito Ital	760 50	761 —	760 —	760 —
Cred. Marittimo	865 —	863 —	860 —	—
Cons. Mob.	540 —	539 —	538 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	490 —
TRASPORTI				
Mediterranea	670 —	667 —	—	—
Meridionali	660 —	660 —	660 —	660 —
Rubattino	503 —	502 —	502 —	—
Libera Triest.	120 —	120 —	115 —	115 —
Cosulich	100 —	100 50	100 —	100 —
Lloyd Sabaudo	—	775 —	—	—
Nav. A. I.	—	181 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	314 —	—	313 —	—
Linif. Can. M.	391 —	—	—	—
Manif. Varii	490 —	—	—	—
Sisa	91 50	90 —	91 —	—
Varedo	49 50	—	49 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	141 —	141 —	—	—
Ilva	108 —	104 50	105 —	—
Elba	43 —	43 50	43 50	—
Montecatini	846 —	845 —	847 —	—
Aniata	387 50	386 —	386 —	—
MECCANICHE				
Breda	198 —	—	—	—
Fiat	853 —	849 —	845 —	—
Isotta	198 —	—	—	—
Dalmine	137 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Edit	317 —	320 —	—	—
Edison	765 —	—	—	—
Sip	154 —	154 50	—	—
Marconi	—	—	—	230 —
Terni	381 50	382 —	382 —	—
U. Eserc. El.	118 —	117 50	—	—
Lamb. (Vittoria)	855 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	130 —	134 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	961 —	963 50	—	—
Eridania	450 —	450 —	455 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 80	5 75	—	—
Fondi Rustici	104 —	—	—	105 50
Imp. Fondiarie	—	—	—	120 50
Immobiliare Ferr.	473 —	—	—	469 —
Beni Stabili	609 —	630 —	608 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4850 —
Esport. I. A.	380 —	—	—	—
Pirelli	1005 —	—	—	—
Gas Torino	930 —	—	—	—
Mira Lanza	93 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 6375	74 6025	74 60	74 6250
Svizzera	387 90	387 85	—	388 —
Londra	93 60	93 6550	93 64	93 65
New York	19 0012	19 005	19 00	19 005
Berlino	453 50	—	—	453 —
Vienna	268 45	—	—	268 50
Bucarest	11 33	—	—	11 33
Belgio	265 30	—	—	265 15
Spagna	271 —	271 40	—	272 —
Praga	56 725	—	—	56 725
Budapest	253 —	—	—	253 —
Albania	268 —	—	—	268 —
Belgrado	33 07	—	—	33 05
Olanda	765 65	—	—	766 —
Norvegia	—	—	—	530 —
Svezia	94 75	—	—	94 75

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 15 — Rendita 3,50 % netto 1906, 69,95; 3,50 % netto 1902, 64,50; 3 % lordo 42,75; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 80,67,5; Obblig. Venezie 3,50 % 74,25. — Cambi: **Parigi** 74,61; Turino 387,90. Londra 93,65,5. **Amsterdam** 7,68,50; Madrid 271,90; Bruxelles 265,40; Berlino 453,50; Vienna 2,68,40; Praga 56,75; Budapest 11,33; Buenos Aires peso oro 18,20, carta 9; New York 19,00,5; Montreal 18,85; Belgrado 33,05,5; Budapest 252,50; Tirana 2,68; Oslo 530; Sloica 94; Stoccolma 519; Varsavia 214,60; Copenaghen 503. Oro 368,44.

Borse estere

Parigi, 15. — Titoli: Rendita francese 3 % 88,90; Redimibile francese 3 % 82; 3,50 % 89,90; 5 % 100,95; 4 % 1917, 89,90; 4 % 1918, 88,..; Prestito francese 5 % 1920, 101,50; 6 % 104,35; Rendita italiana 3,50 % 91,95; Banca di Francia 25,600; Banca di Parigi 3220; Credito Fonciar 3455; Credit Lyonnais 3025; Azioni Suez 25,800; Rio Tinto 6475; Wagons Lits 510; Saint-Gobain 1225; Montecatini 320. — Cambi su piazza cambi: Italia 131,95; Londra 124,15,50; New York 25,86,50; Belgio 356,50; Spagna 363; Svizzera 499,75; Olanda 1068,75; Svezia 683,50; Romania 15,70; Germania 6,07.

Londra, 15. — Chiusura cambi: Italia 92,66; New York 4,85,07; Amsterdam 12,06,31; Francia 124,14; Belgio 34,94; Germania 20,43 1/8; Svizzera 25,16,75; Spagna 34,19; Copenaghen 18,30,50; Stoccolma 16,16; Oslo 18,00 1/8; Helsingfors 129,00; Praga 104,87; Budapest 97 63; Belgrado 776; Sofia 675; Bucarest 518; Atene 374,87; Costantinopoli 9,97; Austria 34,50; Varsavia 43,75. Buenos Aires (peso oro) 47,78; Rio Janeiro 5,67; Yokohama 95,06.

Ginevra, 15. — Cambi: Italia 27,16,5; Francia 20,26; Inghilterra 25,16,75; New York 5,16 1/2; Belgio 72,08,75; Spagna 73,75; Olanda 208,75,5; Germania 123,97,5; Austria 72,97,5 Svezia 138,68,75; Norvegia 138,45; Bulgaria 3,76; Cecoslovacchia 15,36,25; Ungheria 90,47,5; Jugoslavia 9,13.

New York, 15. — Apertura cambi: Roma 5,23,75; Londra 4,85 1/16; Parigi 3,80,75; Bruxelles 13,80 7/8; Madrid 14,19; Berna 19,36; Amsterdam 40,21; Berlino 23,13,50.

Vienna, 15. — Cambi: Italia 27,22,5; New York 71,05; Parigi 97,78,50; Romania 421,50; Bulgaria 541,00; Jugoslavia 12,46 3/8; Berlino 168,50; Svizzera 136,80; Amsterdam 280,25; Praga 21,09,50; Budapest 1271,80; Varsavia 79,61; Londra 34,44,25; Belgio 96,60.

Parigi, 15. — Il mercato è migliorato su ogni ordine di valori; all'apertura la maggior parte dei titoli oppone subito una certa resistenza a numerose realizzazioni. A poco a poco i valori vanno acquistando notevole terreno. Le Rendite soprattutto ed i titoli Bancari sono molto sostenuti. Gli industriali pure, dopo aver opposto una forte resistenza, hanno guadagnato molto terreno. Fra i valori stranieri le Rio invece sono rimaste deboli. Notevole la ripresa della Suez e dello Petrolifere in generale. Il mercato si chiude molto fermo.

Il tasso di sconto rimane elevato dall'8 al 9.50 per cento

Bukarest, 15 notte.

La Banca Nazionale Romena ha elevato il tasso ufficiale di sconto dall'8 al 9 1/2 per cento.

L'andamento della « Viscosa Belga »

Bruxelles, 15 notte.

Interessanti dichiarazioni ha fatto all'assemblea degli azionisti il presidente della « Viscosa Belga ».

Formando chiarimenti sulla situazione sociale, egli ha dichiarato che l'annata 1928 è stata meno favorevole che quella del 1927 e che gli affari furono meno scarsi. L'esistenza di merce alla fine del 1928 era più forte che non all'inizio dell'esercizio. Tuttavia salvo un miglioramento e le vendite hanno ripreso in un modo più continuo e sicuro. Non vi è, ciononostante, aumento di prezzo; ma le rimanenze diminuiscono abbastanza bene attualmente. Il presidente ha ricordato che un'intesa era stata conchiusa intorno al prezzo di vendita all'interno con le fabbriche concorrenti Obourge di Tubize. Oltre la seta viscosa, la società ha venduto altre sete artificiali e anche sete italiane che s'era procurate per soddisfare certe richieste. In belgio, si nota un progresso nell'utilizzo dei fili di seta artificiale per la tessitura.

La Viscosa Belga non fabbrica ancora i diversi generi speciali (seta Bamberg e Rhodiaseta) prodotti dalle altre società; ma non si può ipotecare il futuro. Se eventualmente queste qualità venissero a superare le altre, la Viscosa sarebbe preparata per tali fabbricazioni. Il presidente non vede un pericolo da parte del Giappone o della Cina: nel Giappone l'esportazione belga si è fermata già da molto tempo in causa dei diritti d'entrata proibitivi e in Cina non si costruiscono più attualmente delle fabbriche di seta.

I nuovi dazi americani in progetto

New-York, 15 notte.

Il progetto della nuova tariffa doganale americana apporterà dei sensibili aggravi; infatti parecchie centinaia di diritti sono maggiorati in proporzioni variabili mentre altri subiscono degli aumenti dal 10 al 40 per cento. Gli aumenti ricadono sullo zucchero, su tutti i prodotti dell'agricoltura e del bestiame, sui tessili (filati e tessuti di cotone, lana greggia, filati e tessuti di lana), sul rame, sui metalli in genere ed infine su specialità differenti. I diritti sullo zucchero greggio estero sono aumentati del 50 %, salvo che per lo zucchero cubano, che beneficia di una preferenza e non è sopraltassato che del 30 %.

La « Automobili Delahaye » nel 1928

Parigi, 15 notte.

Dall'esame del bilancio per l'esercizio 1928 di questa anziana fabbrica francese automobili, risulta che il giro d'affari è stato in sensibile aumento in confronto a quello del 1927; l'utile netto sarà perciò più forte di quello dell'anno scorso. L'assemblea generale sarà tenuta in giugno e già si parla d'un possibile aumento di dividendo per tutte le azioni ordinarie.

Fallimenti

TORINO. — Ovalliccia e Cassamiglia Subalpina, Società anonima, con sede in Moncalieri: int. propria; sent. 15 corr.; giud. deleg. cav. Miotta Luigi; curat. provv. rag. Diena Vittorio, prima adun. 21 giugno, ore 14,30; verifica crediti 28 giugno, ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; bilancio: attivo L. 589,508, passivo L. 947,595. — **Di Franco Giovanni**, forniture per autoveicoli, via Stefano Pellico, 15; int. credit.; sent. 15 corr.; giud. deleg. cav. Alessio Clemente; curat. provv. rag. De Paolini Aurelio; prima adun. 21 corr., ore 14,30; verif. crediti 24 giugno, ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — **Marmoadu Stefano**, muratore nella Ditta « **Calcificio** », via Belfiore, 30; int. propria; sent. 15 corr.; giud. deleg. cav. Alessio Clemente; curat. provv. rag. Mossi Angelo Cosmo; prima adun. 21 corr., ore 14,30; verifica crediti 25 giugno, ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; bilancio: attivo L. 36.775,10; passivo L. 113.846,10. — **Pettine Caria**, pettinatrice per canapa, fallimento con sent. 14 corr. chiusa procedura per avvenuto riparto. 11,46 % ai creditori chirografari). — **Gruppo Federico**, panetteria, Chivasso; con sent. 14 corr., accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — **Gros Oratio e Chiappo Serafina**, legnami, via Valsalli Emidi, 12; con verbale 14 corr., concordato concordato. — **Barbari Edgardo**, istrumenti musicali, corso Brescia, di fissata adunanza 4 giugno, ore 14,30, per esaminare di concordato proposto col 100 % ai creditori privilegiati e 25 % ai creditori chirografari.

DICHIARAZIONI FALLIMENTARI:

ANCONA. - **Buglioni Evaristo**, Osimo. — **CAGLIARI.** - **Orrico Giuseppe**, coloniali. — **CAMPOBASSO.** - **Calzarola Salvatore**, orologiaio, **Torino Gennaro e Francesco**, calzolai, **Isernia.** — **LANCIANO.** - **Giovanoppa Fal-**

vatore, olio, vino e frutta; — **LIVORNO.** - **Luigi Raffaello**, calzature, Piombino, e mercerie e tessuti, Gluncarico; **Rigi Alessandro**, bar, Portoferraio. — **MACERATA.** - **Camerucci Gabriele**, Cingoli; **Mancini Massimo**, Urbisaglia. — **MILANO.** - **Arosio Achille**, chincaglierie; **Calzaturificio Franco-Italiano** in liquidazione; **Carosi Angelo**, calze; **Fiordo Gaetano**, serramenti e ferramenta; **Galli Gaetano**, calzature; **Gianazza Giuseppe**, guanti diversi; **Industria Lavorazione** cioccolato e affini; **Rizzi Francesco**, cartonaggi; **Savignano Ugo** e **La Bua Umberto**, Ditta, agrumi; **Sveglio Savio**, posteria; **Società anonima Ristoranti della Penna d'Oca**, Taverna dei Giornalisti; **Serasino Girolamo**, granaglie, Melegnano; **Sportiani Ennio**, calzature, Legnano. — **PAVIA.** - **Rezzi Enrichetta**, commercio vario, Stradella. — **PISA.** - **Charabissi Ottello**, industria mobili, Ulivato. — **SANTA MARIA CAPUA VETERE.** - **Giugliano Pietro**, vini, Nola. — **VICENZA.** - **Basso Antonio**, Zaroniga; **Tecchio Agostino**.

Mercati

ASTI, 15. — **Bestiame da lavoro**: buoi da L. 38 a 46 per Mg.; vacche da L. 1300 a 2600 per capo; vitelli e manzi da L. 40 a 48 per Mg. — **Bestiame da macello**: buoi da L. 40 a 45 per Mg.; vacche da L. 30 a 36; manzi da L. 46 a 48; sanati da L. 50 a 52; vitelli da L. 45 a 50; maiali da L. 60 a 70; lattonzoli da L. 90 a 95; agnelli da L. 30 a 35, capretti da L. 60 a 65; montoni da L. 35 a 38 al Mg. — **Animali da cortile e uova**: gallina da L. 8,50 a 9,50 per Kg.; polli da L. 14 a 18; tacchini da L. 8,50 a 9; anitre da L. 7 a 8; oche da L. 5 a 6; piccioni da L. 3 a 4 caduno; vitelli da L. 2,25 a 2,75 per Kg.; faraone da L. 14 a 15; uova alla dozzina da L. 3,20 a 3,40. — **Cereali**: grano da L. 125 a 130 per Q.le; meliga da L. 110 a 117; segale da L. 103 a 106; riso da L. 160 a 240; tagliati da L. 150 a 300; fave da L. 100 a 105; ceruca da L. 76 a 78; farina di grano da L. 165 a 175; farina di meliga da L. 148 a 155. — **Foraggi**: fieno maggengo da L. 60 a 67 al Q.le; fieno agostano da L. 55 a 60; fieno medica da L. 50 a 55. Fieno trifoglio da L. 45 a 50; paglia pressata da L. 31 a 37; avena da L. 95 a 100; semi di trifoglio da L. 800 a 900; semi di medica da L. 600 a 700; semi veccione da L. 180 a 200 al Q.le. — **Verdure**: patate da L. 8 a 9; cipolle da L. 7 a 9; piselli da L. 25 a 28; zucchini da L. 2 a 3 per dozzina; cavoli da L. 90 a 70 per Mg.; sedani da L. 1 a 2 per dozzina; insalata da L. 1 a 2 per dozzina. — **Frutta**: mele 1a qualità da L. 90 a 70 per Mg.; mele 2a qualità da L. 14 a 16. — **Vini**: barbera 1a qualità da L. 220 a 240 per ettolitro; id. 2a qualità da L. 180 a 200; vino da pasto di 1a qualità da L. 140 a 150; id. 2a qualità da L. 100 a 120.

BRESCIA, 15. — **Società Torinese**, 15. — Operazioni di stagionatura: organzino stagionati colli 4, Kg. 347,75; greggia colli 4, Kg. 405,75; trama colli 4, Kg. 5209,50. Totale colli 14, Kg. 9149,14. — Operazioni d'assaggio: greggie n. 10; lavorate n. 1.

A.L.P.A. Ab. Piemontese, 15. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 3, Kg. 300,84; Assaggio n. 3; organzini n. 6, Kg. 543,36; assaggio n. 9.

• QUALITA' OTTIMA
LUNGA DURATA
PREZZI BASSISSIMI
in tutte le
SCARPE
che vende
COTURNIA
in
VIA NIZZA, 110
Visitateci oggi

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

CAMBIALI, tratte bancarie, crediti commerciali, compratori migliori condizioni. Cercansi produttori. Scambiamenti, offerta, Ufca, Torino, casella postale 139. 17317

FORNACIAI A pezzi ridottissimi troverete macchinari ed accessori presso la Società Mila in liquidazione, Corso Verona, 16, Torino. 40922

PER Società bocciofila, colbrei, scuole, 3000 cappelli paglia, centesimi ottanta. Via Nava, 6. C. 17305 T.

PIALLATRICI, [illegible] tornii, centinatrici, macchine utensili nuove e usate sempre disponibili. Cappabianca, Alpicombe, 50. 17320

PICCOLA tipografia vendesi. Facilitazioni pagamento. Sab. corso Vinzaglio, 20.

VIAGGIO Parigi-Londra (1-10 giugno). Quota unica partecipazione lire 1500. Massima convenienza. Richiedere programma Agenzia Bernabè, Torino, Galleria Subalpina.

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALLA Meravigliosa corso Farini, 26 cercansi abile macchinista e aiuto pellicciaio. 41000

APPRENDISTE sarta ungherini. Serra, 315, via Vinovia, 6. 41297

CAMICIAIE, lavoranti colli, stiratrice colore interno cercasi lavoro [illegible] Fenoglio, Saluzzo, 27. 40403

CERCANSI abili aiutanti, apprendista sarta. Nicolini, Ospedale, 1, piano 2.o.

CERCANSI giovani apprendisti fabbri e aiutanti montatori fumisti. Susbenco, [illegible] Principe Eugenio, 17 bis. 41147

CERCANSI ricamatrici abilissime macchina Singer. Santa Chiara, 32, Frutiero. 17340

CERCASI abile pettinatrice signora possibilmente anche pratica taglio. Timi, via Nizza, 78. 40763

CERCASI ragazzina quattordicenne per servizi casa. Scrivere cassetta 150 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41112

CERCASI signorina dimostratrice pratica possibilmente cubazioni. Indicare pretese. Referenze. Scrivere cassetta 157 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41196

CERCO personale pratico ufficio-paghe, dattilografi. Scrivere cassetta 156 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41155

CERCO subito apprendista ricamatrice colori e aiutante cruchet. Gallo, via Napione, 37. 41108

IMPORTANTE Ditta cerca ragazzo per commissioni. Offerte dettagliate cassetta 166 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17347

ONDULAZIONI, taglio, manicure, insegna brevissimo tempo Grande Salone Dante Mario, via Vanchiglia, 17, telef. 44-581. Lezioni diurne serali. 41125

Domande d'impiego
Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

ABILE pasticcere caramellaio liquorista offresi negozio fabbrica. Scrivere Montialto, Francesco da Paola, 32. 40764

ATTIVO, serio, colto 26enne perfetta pratica commerciale, ufficio, corrispondenza, propaganda, trattazione affari, pagine legislazione operaia, già capo ufficio amministrazione mansioni figurin importanti Case, disponente cauzione bancaria, referenze prim'ordine, impiegherebbesi pers azienda qualsiasi ramo anche agricola, recandosi ovunque. Scrivere cassetta 170 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41159

CAPO ufficio commerciale importante Società industria meccanica Milano, offresi analogo impiego, disposto trasferirsi. Praticissimo esportazione, conoscenza lingue. Referenze primarie, certificati comprovanti competenza commerciale, attività, moralità. Scrivere cassetta a H. Unione Pubblicità, Milano. 3674

CONTABILE corrispondente dattilografo impiegherebbesi ore serali disimpegnando lavoro anche domicilio miti pretese. Scrivere cassetta 173 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41167

COTOFICIO Scillano cerca impiego vantaggiosa sistemazione tessitura R. lustrino (cotone, lisporo ecc.) ovunque. Miti pretese, referenze. Scrivere Carvelli, corso Regina Margherita, 72 bis. 40880

CORRISPONDENTE commerciale, inglese, francese, italiano, dattilografa, offresi pomeriggio. Scrivere cassetta 33 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40851

GIOVANE volonteroso robusto cerca impiego fattorino imballatore, referenze. Scrivere cassetta 40 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40432

GIOVANOTTO motorista aggiustatore motocicli, pratico motori industriali, auto, ecc. Mitì pretese, recasi ovunque. Scrivere cassetta 150 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41098

GIORNALISTA corrispondente periodici italiano, francese, romanzesco, inglese, tedesco, mercantile-finanziario, provetta contabile, ottimi certificati, referenze, cerca buon impiego. Scrivere cassetta 181 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17281

STENODATTILOGRAFA veloce, buona conoscenza corrispondenza francese, offresi ore serali. Scrivere Bonada, Grugnillo, 26.

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. A. Bella drogheria vini liquori alloggio causa malattia cedesi 25.000 rara occasione. Calmiti, corso Vittorio, 80. 41194

HOTEL lussuoso vendesi importante centro turistico Italia Centrale, oppure associasi persona direttiva disponga quarantamila. Coppi Luigi, Hôtel Milano, Firenze. 17315

NEGOZIO merceria corso Orbassano, 19, rilievo poco rilievo, desiderando anche alloggio. 40753

OFFICINA meccanica, torneria avviatissima, fortuna assicurata, vendesi motivi famiglia. Perrone, Massimo D'Azeglio, 72.

PICCOLO stabilimento tessitura meccanica cenone in funzione presso Cuneo cedesi ottime condizioni. Scrivere cassetta 100 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40891

RIMETTO avviatissima panetteria con commestibili, panetteria, causa ritiro commercio, L. 30.000. Ligia Rosati, via Cascinette, 33, Irma. 17291

RIMETTO ristorante corso Francia, vicinanze piazza Statuto. Valpreda, [illegible] Alcampo, 80. 40719

UFFICIO centralissimo, adatto rappresentante, professionista. Telefono, nessun avviamento, rimetto, ufficio, Mercanti, 16.

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTO direttamente contanti, terreno centralissimo, basti fabbricati demolizione. Porta Nuova, Susa. Offerte cassetta 10 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39736

A 700 mila ogni villa, comodità moderne. Posizione incantevole, annessi terreni, costruzioni, impianti di elevatissimo reddito. Scrivere cassetta 69 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40660

CASA nuova costruzione 40 vani, reddito 12 %. (Lingotto) vendo 480.000. Facilitazioni pagamento. Marioli, piazza Castello, 14.

CASA reddito vendesi, 34 camere. 150.000 Lattes, via Chieri, 9. 41151

CASA signorile, presso corso Peschiera, 100 ambienti, scale marmo, garage, esenziata, redditizia 120.000. Scrivere cassetta 10 M. Unione Pubblicità Ital